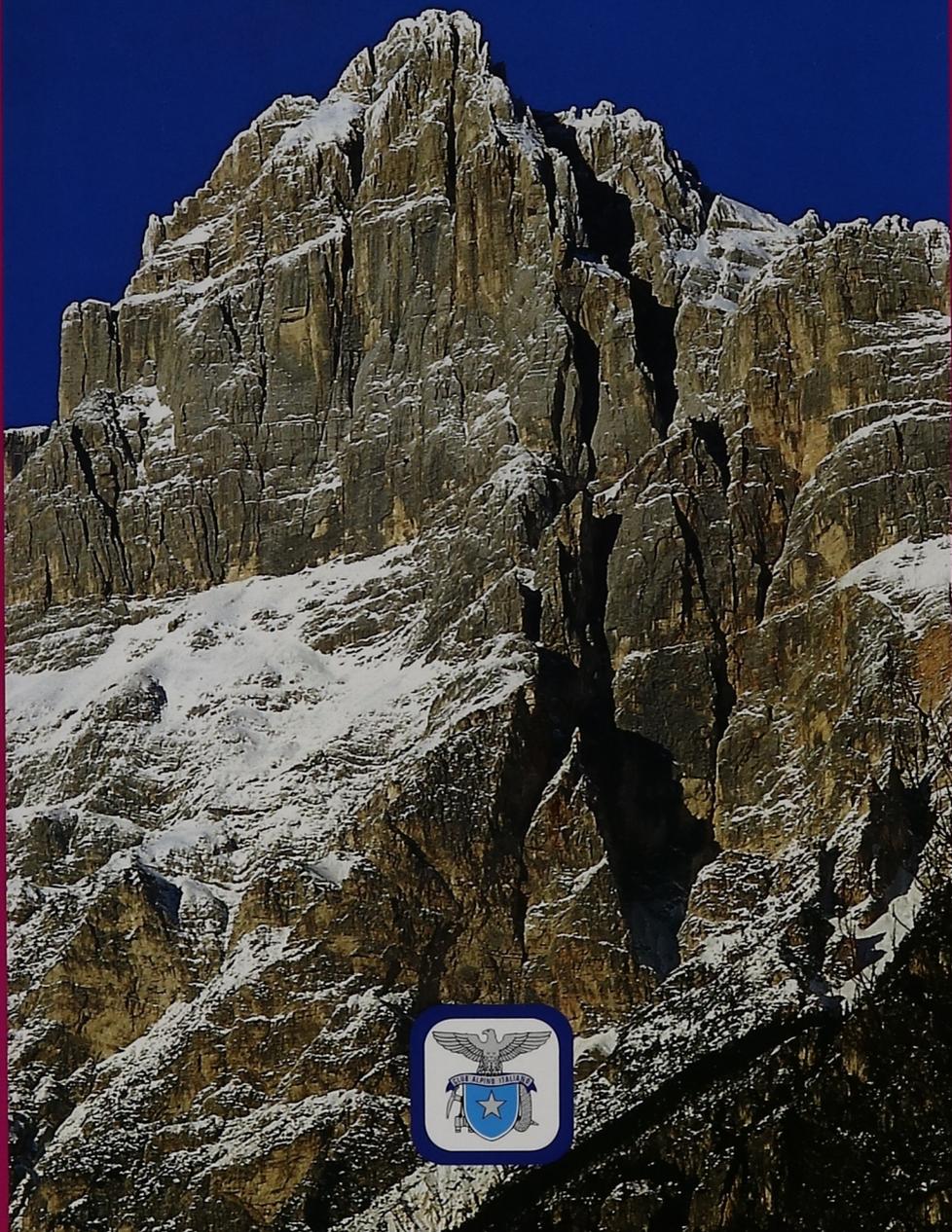


LE DOLOMITI BELLUNESI

2

NATALE 1994





Siamo specializzati in:

- Trasporto al gancio di carichi di qualsiasi tipo.
- Trasporto persone.
- Ricognizioni e rilievi fotocinematografici.
- Rifornimento per rifugi alpini.
- Servizio antincendio e di protezione civile.
- Soccorso alpino.
- Controllo linee elettriche e metanodotti.
- Tenditura conduttori elettrici.
- Montaggi industriali.



ELIDOLOMITI
LAVORO & TRASPORTO AEREO

32100 BELLUNO - Via Tiziano Vecellio, 107
Telefono 0437/31620 - Telex ALSIEL I 440259

LE DOLOMITI BELLUNESI dalla Piave in su

Relazione delle Sezioni Bellunesi del C.A.I.

Pubblicazione Gratuita ai soci delle Sezioni Editrici
Anno XVII - N. 33

È vietata la riproduzione - anche parziale - degli scritti
e delle foto senza autorizzazione.

EDITRICI LE SEZIONI DEL C.A.I. DI:
*Agordo, Auronzo, Belluno, Calalzo,
Cortina d'Ampezzo, Domegge, Feltre, Livinallongo,
Longarone, Lorenzago, Lozzo, Pieve di Cadore,
San Vito, Sappada, Val Comelico,
Val Zoldana, Vigo.*

DIRETTORE EDITORIALE E REDATTORE:
Italo Zandonella Callegher

DIRETTORE RESPONSABILE:
Loris Santomaso

COMITATO DI REDAZIONE:
*Piergiorgio Cesco Frare, Sergio Claut, Giorgio Fontanive,
Cesare Lasen, Gianni Pais Becher, Giovanni Randi,
Armando Scopel*

SEGRETERIA REDAZIONALE:
*per collaborazione, informazioni e abbonamenti
(Contributo L. 14.000 anno c/vaglia)
c/o Sezione C.A.I. Porta Imperiale, 3 - 32032 Feltre (BL)
Tel. (0439) 81140*

SEGRETARIO:
Francesco Bortolot

TESORIERE:
Lino Barbante

COLLABORAZIONE:
Gabriele Arrigoni, Roberto De Martin

IMPAGINAZIONE:
Italo Zandonella Callegher

PER LA PUBBLICITÀ COLLABORA:
*Sezione C.A.I. - Via Ricci, 1 - 32100 Belluno
Tel. 0437/27722*

STAMPA:
Grafiche Antiga s.r.l. - Cornuda (TV)

REGISTRAZIONE:
*Autorizzazione del Tribunale di Treviso del 19.2.1980
n. 446/80*

IN COPERTINA:
*La Croda Marcòra
(Foto di Italo Zandonella Callegher)*

*(La stampa della Copertina
è stata gentilmente offerta dalla SCARPA s.r.l.)*



NATALE 1994

SOMMARIO

4
EDITORIALE

5
IL MIO PRIMO CONTATTO COL GRUPPO DELLA CIVETTA
R. Cassin

11
LA PALESTRA SPELEOLOGICA DI FONZASO
M. Casella, L. D'Alberto, G. Donazzolo, S. Zollet

19
DOMENICO RUDATIS 1898-1994
G. Fontanive

24
CIME DI FURCIA ROSSA
R. Bettio

33
**NUOVI DOCUMENTI PER LA STORIA
DELLA SEZ. AGORDINA DEL CAI**
A. Decima

42
LA MONTAGNA E L'INFESTAZIONE DA ZECHE
C. M. Glori

45
ASPETTI AMBIENTALI: SORGENTI DELLA VAL DI REIANE
G. Dai Pra

52
LA MORTE BIANCA ERA IN AGGUATO
V. Pallabazzer

56
LA PARETE D'ARGENTO
M. Mason

68
TIEN SHAN, LE MONTAGNE CELESTI
I. Zandonella Callegher

80
SENZA BARRIERE
GENTE CHE VA, GENTE CHE VIENE (NOTE DI... BIVACCO)
A. Carbogno
CIANEZÈDE: FRA I MONTI AGORDINI PER... SOGNARE
A. Case De Toni

90
NOTIZIARIO

111
NUOVE ASCENSIONI

116
LIBRI E DISCHI





L'ABITO FA IL MONACO. Chi ha un po' di dimestichezza con ciò che è moda, si sarà senz'altro accorto come le cose cambiano velocemente e il gusto che ieri era novità assoluta, oggi è diventato vecchio, obsoleto, da revival...

Non ci riferiamo certamente alle provocanti passerelle, tanto interessanti quanto effimere ed irraggiungibili, di Claudia Schiffer e Compagnia bella (Schiffer va pronunciato: "sciffer", come sci; perché se lo si legge all'italiana, cioè

"schiffer", cambia tutto e casca il palco, anzi, la pedana...), bensì al nuovo abito che abbiamo voluto dare, in via sperimentale, alla nostra Rivista.

Ogni tanto bisogna cambiare d'indumento, vi pare? Era dal numero speciale dell'estate 1988 (quello del 10° anniversario, ricordate?) che esibivamo lo stesso look. Alla biancheria intima, in verità, di tanto in tanto, avevamo dato una ritoccatina, ma alla "veste grafica" vera e propria, quella che fa tanto "immagine", non ci avevamo più pensato. È giunto il momento di farlo. E magari nel 2000, prima di tuffarci (o chi per noi) nell'ignoto terzo millennio, si provvederà ad indossare il classico doppio petto. Se le casse lo permetteranno.

La veste "propinata" finora piaceva. Inizialmente. Poi qualcuno ha incominciato a perdere qualche diottria e i caratteri son diventati piccoli, di difficile lettura.

Avevano ragione. Le fascette grigio perla sulla parte bassa della pagina e i numeri racchiusi nel quadratino grigiocuroquasinero (che faceva così "in") distoglievano l'attenzione che andava data al testo; inoltre, stancavano le pupille.

Avevano ragione.

La carta "tipo mano" lucida, non permetteva di vedere bene le foto; le varie acrobazie da farsi sotto la luce, nel tentativo di scorgere qualcosa, portavano all'emicrania acuta, allo strabismo divergente, al vomito da intossicazione culturale e ...alla morte.

Avevano ragione.

Al punto che, se la Rivista fosse stata un mensile, tutta la Redazione sarebbe già da tempo nelle mani del buon Di Pietro.

Per evitare quest'esperienza e preferendo l'arrampicata "in libera", senza "catene", ecco la nuova proposta, proprio sotto i vostri occhi.

Caratteri più leggibili.

Via le fascette e i numerini nefasti in campo quasi nero.

Stop anche alla carta lucida da "morbo di Parkinson".

Progettazione e immaginazione stile 1995.

E stiamo a vedere come andrà a finire. Sempre pronti (ogni sette anni) ad eventuali, necessarie migliorie.

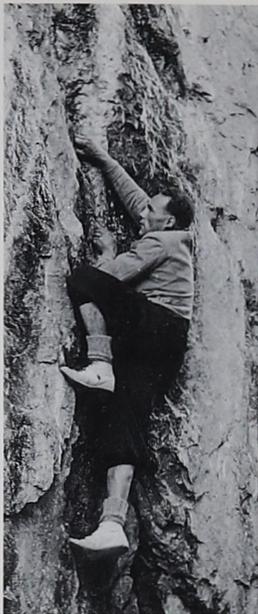
Buona lettura, dunque (se ci riuscirete) e un caro saluto.

Certo che... se tornasse in qua mio nonno...

Italo Zandonella Callegher

IL MIO PRIMO CONTATTO COL GRUPPO DELLA CIVETTA

di Riccardo Cassin



"L'entusiasmo negli anni della mia giovinezza con la frenetica corsa verso stupende cime ...".

(la ricerca fotografica è di i.z.c.)

L'ENTUSIASMO NEGLI ANNI DELLA MIA GIOVINEZZA CON LA FRENETICA CORSA VERSO STUPENDE CIME DA SALIRE, LE PARETI IMPERVIE E DESIDERATE PER LA LORO INACCESSIBILITÀ, i tentativi ed i momenti più salienti delle ascensioni, le ripetizioni di vie impegnative rivivono sempre in me.

I sentimenti di profondo amore, di devozione e rispetto per la montagna sono sempre stati l'essenza della mia vita di alpinista e, col passare degli anni, hanno arricchito il mio bagaglio interiore.

Così rivedo con gli occhi della mente e del cuore i momenti indimenticabili ed il volto degli amici che hanno diviso con me esperienze esaltanti. Ed ora che il passo si fa più lento ed il piede, alle volte, vacilla io sento però un'infinita serenità e dolcezza che permea tutto il mio animo.

Il pensiero corre al lontano 1935. Il nostro Gruppo Rocciatori sceglie per il campeggio la zona del rifugio Vazzoler, all'imbocco della Valle dei Cantoni. Sono incaricato, unitamente a Mario Dell'Oro detto "Boga", di cercare la località più adatta per piantare le tende e per questo anticipiamo di due giorni la partenza sugli altri.

La nostra ricerca si concretizza su un ripiano sotto la Torre Venezia fra gli ultimi abeti isolati e ciuffi di mugo. Il paesaggio è di una bellezza sconvolgente ed i prati sembrano impazziti per la miriade dei fiori e dei colori.

Godiamo la visione delle alte e dirupate Guglie dei Cantoni di Pelsa, delle Cime di Terranova, Su Alto e Torre Venezia, mentre dall'altra sponda ammiriamo la Bastionata che dalla Cima de' Toni ai Cantoni della Busazza offre da ultimo lo stupendo e arduo pilastro della Torre Trieste, la Regina delle Torri Dolomitiche.

Dopo aver piantato la nostra tenda e, in attesa dell'arrivo del Gruppo, mi porto con Boga al rifugio Coldai per osservare di fronte la famosa parete Nord-Ovest del Civetta perché desideriamo effettuare la 2ª ripetizione della via tracciata da Emilio Comici e Giulio Benedetti.

Il mattino seguente lasciamo nella tenda un biglietto per gli amici che arriveranno e partiamo per realizzare il nostro progetto.

A comando alternato ci portiamo per il bivacco sul ballatoio aereo dove pure sostò Comici.

Siamo soddisfatti della nostra progressione e ci troviamo a settecento metri dalla base, nonostante il tempo inizialmente perso per essere saliti erroneamente circa 150 metri sulla



----- brallo invincibile + Anacros

*"... ci portiamo
per il bivacco
sul ballatoio
aereo dove pure
Comici sostò...
ci troviamo a
settecento metri
dalla base..."*

*(Civetta, parete
N.O. con il tracciato
di Comici)*

*Tracciato della via
Cassin-Ratti
allo spigolo S-E
della Torre Trieste.*

(Foto G. Fontanive)

destra della via e ridiscesi per riprendere la via giusta.

Rivedo il volo di cornacchie che preannuncia il crepuscolo, le luci di Alleghe che si accendono a picco sotto di noi, di fronte la massa glaciale della Marmolada.

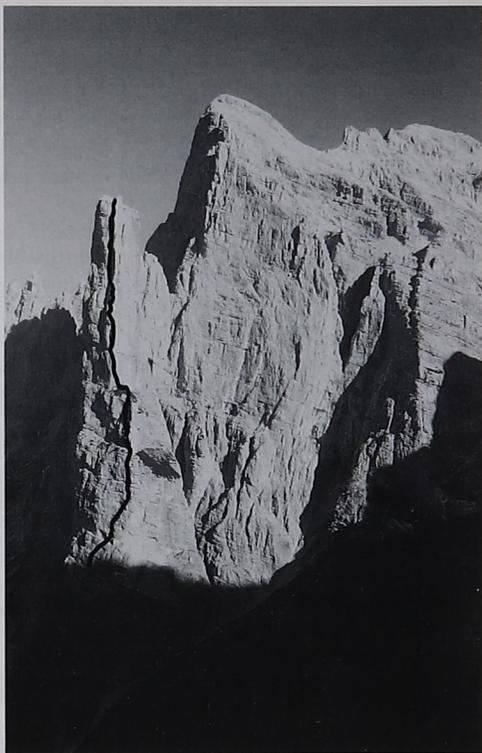
All'alba, con una lunga traversata, giungo dove la relazione Comici dice: "Chiodo con staffa". Infatti lo strapiombo da superare è difficilissimo. Per di più la roccia è gelida e l'aria pungente.

Aggancio, dopo notevole sforzo, la corda per sicurezza ed appendo la staffa. Riesco poi a superare la sporgenza usufruendo di un appiglio verticale.

Per potermi meglio sollevare al di sopra di tutto lo strapiombo, lascio la staffa, mi aggrappo alla Dülfer e allungo la mano sinistra per prendere un piccolo appiglio, rimanendo sempre agganciato con la destra.

Assaggio l'appiglio: tiene!...

Faccio arco con le braccia e le gambe onde salire: l'appiglio infido nasconde l'insidia e cede. Giro su



VAL DEI CANTONI - (TORRE VENEZIA -
PICCOLA CIVETTA - BUSAZZA - TORRE TRIESTE)

me stesso per la spinta dei piedi mentre, a causa della brusca giravolta, la mano destra non riesce a tenermi e volo.

Afferro le corde per atturare lo strappo alle reni. Le corde continuano a scorrere, credo che il chiodo abbia ceduto ed ho la sensazione che per me sia finita, arrivo con i piedi sulla cengia. L'urto è forte, tanto da farmi capovolgere e batto la testa su un rigonfiamento della roccia perdendo conoscenza. Quando rinvengo constato che le corde non scendono parallelamente ma formano una "V". Comprendo di non aver strappato il chiodo e deduco che Boga non mi ha tenuto come avrebbe dovuto.

Calcolo il mio volo intorno ai venti metri. La posizione delle corde a "V" causava l'avvitamento e svitamento del mio corpo. Odo il richiamo disperato del compagno e afferro con rabbia la fune verticale e mi innalzo a bracciate fin sopra lo strapiombo. Ancor oggi mi chiedo come sia riuscito a fare ciò in quelle condizioni. A quei tempi l'assicurazione veniva fatta a mano, passando la corda nel moschettone. Il Boga vedendomi salire tranquillamente aveva mollato le corde per scaldarsi le mani, in quel momento io sono volato.

Boga è pallidissimo, con le mani arrossate e spellate per il tentativo di frenare le corde e non ha più la sua abituale sicurezza e prontezza.

Dopo due tiri di corda passo nuovamente in testa e vi rimango sino alla vetta, dopo aver effettuato una variante negli ultimi duecento metri circa. Invece di seguire la via Comici, che a questo punto, con una traversata a destra, rientra nella Solleder, noi proseguiamo su diritto per un cammino molto difficile, ma le maggiori difficoltà ridanno a Boga entusiasmo e brio. Dalla Solleder vediamo spuntare a circa duecento metri due alpinisti, Gervasutti e Davies. Mi chiamano per nome e mi dicono di aspettarli in vetta.

Nel frattempo diventa buio ed anche Gervasutti trova difficoltà ad individuare la via normale per la discesa malgrado ci fosse già stato. Decidiamo di bivaccare insieme. L'unico sacco da bivacco è il nostro a tre posti. Decidiamo di fare a turno a stare fuori. Io scelgo il primo, ma mi sveglio solo al mattino quando comincia a fare chiaro così, tutto infreddolito, sveglio anche i compagni per poi scendere verso il Vazzoler.

Ricordo che Gervasutti mi dice: "ho trovato nella tenda il biglietto che hai lasciato. Tu per proteggere la tenda metti una vipera?". Le tende allora non avevano il fondo e ci accorgeremo poi che il posto scelto per il campeggio è sì comodo per il rifornimento del latte fresco e che la zona è ricca di mirtilli e fragole, ma non manca qualche vipera.!. Nelle ore trascorse insieme mentre ci prepariamo al bivacco, il colloquio con Gervasutti si fissa sulle scalate compiute e da compiere.

Lo spigolo Sud-Est della Torre Trieste è oggetto della nostra particolare attenzione.

Gervasutti ne descrive le caratteristiche e la dichiara un'ascensione di forte impegno. Mi incita ed entusiasma ed il desiderio, che in me è già grande, si muta in martellante decisione. Gervasutti aveva tentato quell'itinerario e, prima di raggiungere il punto dove la via Carlesso piega a sinistra, aveva dovuto rinunciare per un volo provocato da un chiodo che aveva ceduto. La via lungo lo spigolo sale diritta seguendone la snellezza e l'imponenza.

Appena sceso al rifugio Coldai, ritrovo gli amici che erano saliti lassù per avere nostre notizie.

Subito parlo del progetto per la Torre Trieste a Vittorio Ratti, giovane atleta, serio e preparato, sempre allegro e di animo nobile. Il mio desiderio è subito anche il suo.

Siamo sempre più attirati da questa gigantesca torre, la più alta delle Alpi, che sintetizza con la storia delle sue salite le varie fasi dell'alpinismo acrobatico italiano dal 1910 sino ai giorni nostri. Lo spigolo Sud-Est è un problema insoluto. Rammento la nostra impazienza ed il tempo dapprima inclemente e non certo favorevole ed i nostri reciproci sorrisi alla vista del cielo limpido, nel tardo mattino di ferragosto. Ricordo con nostalgia che ad accompagnarci e a portare il sacco fino all'inizio delle difficoltà era venuto il grande Alvisè Andrich.

"Rivivo questi particolari della salita con freschezza di ricordi e tanto mi immedesimo che mi rivedo, a distanza di tanti anni, ancora come se fossi lassù".

(Torre Trieste e, in secondo piano, la Torre Venezia).



Nel primo tratto, per una cinquantina di metri, troviamo roccia salda, poi una stretta sporgenza e una strapiombante fessura. La roccia qui diventa friabilissima e la progressione è difficile ed è una continua prova di nervi oltre che di capacità.

Mi rendo conto e ricordo anche ora per devoto omaggio il grande Gervasutti, generoso e signore per la sua precisione e obiettività nella descrizione di questi passaggi.

La parete è fatta di stratificazioni con conseguenti cenge a terrazzino, oppure righe appena segnate che fasciano tutta la torre e gli strapiombi sono così uniformati a questa configurazione. Ci hanno riferito che avremmo potuto "preparare" i punti più difficili e infidi, ma la nostra etica alpinistica rifiuta simili accorgimenti: ne rimarrebbe mutilata la bellezza dell'ascensione ed il conseguente desiderio di raggiungere il nostro obiettivo.

Dopo una specie di rientranza nella roccia, simile a una grotta, ci fermiamo. Un velo di malinconia, non lo nascondo, accompagna questa descrizione del bivacco che ci apprestiamo a fare sui rami profumati di resina dei mughi che allignano in questo punto.

Ratti è al suo primo bivacco! Le ore passate lassù in quella morbida sera d'agosto, allietata dall'esuberante giovinezza del mio compagno, falciato nel 1945 dalla lotta fratricida, hanno sempre un valore immenso nel mio cuore.

Al mattino la salita procede nel superamento di una stretta fenditura, di un tetto, di un passaggio di 6° e poi di strapiombanti fessure che si contengono sul 5°. Perciò in questo ultimo tratto non chiodiamo e per circa 80 metri proseguiamo con un'arrampicata libera piacevolissima. Ci fermiamo per il secondo bivacco. La ripresa comporta dapprima il superamento di un tetto poi, lungo un'esilissima fessura, raggiungiamo un terrazzino e indi una nicchia.

Ancora un tetto, una fessura, poi una piattaforma con un grosso masso staccato e perciò assai insidioso. Rivivo questi particolari della salita con freschezza di ricordi e tanto mi immedesimo che mi rivedo, a distanza di tanti anni, ancora come se fossi lassù. È la forza delle sensazioni provate che mi accompagna e mi ha accompagnato nella vita di lavoro, nelle quotidiane difficoltà da superare.

Ecco ora una traversata sulla destra che offre appigli solo per le mani. Procedo dopo aver inserito un chiodo di sicurezza e avvisato il compagno.

Rammento la sensazione allettante provata che il contatto dei miei polpastrelli infonda alla roccia il soffio della vita e la lotta con una fessura che strapiomba in un vuoto pauroso, ma anche la percezione della cima che so e sento vicinissima. In vetta la nostra gioia è incontenibile, come la nostra giovinezza. Certo è molto bello essere giovani e poter disporre completamente del proprio fisico, educarlo nelle discipline che più ci appagano ma è anche di grande soddisfazione ricordare, dopo quasi sessant'anni, tutto ciò che in montagna abbiamo visto, goduto e vissuto.

Riccardo Cassin

C.A.A.I.

LA PALESTRA SPELEOLOGICA DI FONZASO

A cura di **M. Casella**
L. D'Alberto
G. Donazzolo
S. Zollet

Foto di **V. Bassani**
G. Fantinel
A. Perotto
S. Zollet

INTRODUZIONE

L'attività speleologica negli anni settanta ha subito una grande innovazione tecnica. La discesa dei pozzi non è più stata affrontata con l'uso delle scalette, ma con quello di "sola corda". Prima di questo le scale impegnavano, per l'esplorazione di una grotta, molte più persone a causa del maggior ingombro dei materiali e della necessità della presenza di qualcuno sopra il pozzo a "far sicura dall'alto" all'ultimo sceso e al primo a salire. D'altro canto, però, questo determinava un affiatamento di squadra che ora con le sole corde sembra aver assunto una minor importanza. Infatti il suo utilizzo rende indipendente il singolo speleologo esperto (ciò non vuol dire però che debba/possa andare da solo!): 200 m di corda stanno comodamente in un sacco e non c'è bisogno che alcuno faccia sicura. In questa ottica sembra che ognuno sia responsabile solo di sé e quindi deve sapersela cavare nelle più disparate situazioni.

Proprio a questo proposito una parete alla luce del sole è la palestra ideale per simulare le varie situazioni tecniche in cui ci si può trovare in grotta.

NOTE STORICHE

Gli elementi essenziali che fanno di una parete una buona palestra sono: altezza minima di una ventina di metri, per abituarci al vuoto; verticalità e tratti strapiombanti, per non procedere sempre contro parete; buona qualità della roccia, per piantare con sicurezza spit e chiodi; comodità dell'itinerario di avvicinamento; un microclima che permetta di utilizzarla anche in giornate non proprio calde.

Il Gruppo Speleologico CAI Feltre, accogliendo questa innovazione tecnica, ha iniziato la ricerca di una palestra dove potersi allenare. Si è così frequentata innanzitutto la Val di Schievenin, scartata poi per la troppa affluenza di arrampicatori e turisti. Si è in seguito

*Discesa al
Tanzerloch
(Asiago)*



passati alle Pierine, dove però la modesta altezza della parete non permetteva alcune manovre particolari. Allo stesso tempo, per provare l'ebbrezza del vuoto, ci si calava, sotto l'occhio divertito e preoccupato dei passanti, da qualche ponte in Val Canzoi o in Val del Mis, senza però trovare la soluzione desiderata. A Canal, presso le pendici del Miesna lambite dal Piave, è stata rispolverata una vecchia palestra del CAI. In questo bellissimo luogo le vie che avevamo attrezzato erano tecnicamente valide, ma la strada per arrivarci, particolarmente disagiata, e soprattutto la pericolosità che le nostre manovre assumevano per l'esiguo spazio sulla cima del torrione, ci hanno convinti ad abbandonare questa soluzione. Nel 1989, finalmente, Paolo e Vittore hanno trovato la parete dei nostri sogni in loc. Pedesalto (comune di Fonzaso) lungo il vecchio tracciato della strada statale 50.

DESCRIZIONE DELLE PARETI DEL PEDESALTO

A monte della strada un grande spuntone roccioso strapiombante era già stato oggetto di carezze da parte dei free climbers, ma per noi speleo le cose sono diverse: guardiamo sempre in giù e così, poche centinaia di metri prima di quel punto, la parete sottostante la strada ha attirato la nostra attenzione (Parete Cismon). Ne abbiamo subito cominciato la colonizzazione, anzi la "spitizzazione" tracciando la "Via del Coboldo" e la "Via delle Fettucce" e lasciando incompiuta (vedi aggiornamento) la "Via Xiutecutli". La parete si sviluppa su un dislivello di 43 m di cui i primi 20 (dall'alto) verticali contro parete, mentre i rimanenti 23 scampananti. Si parte quindi dalla strada e si atterra sulla sponda sinistra del Cismon. La larghezza utilizzabile di questa placca è di 25-50 m. Alcune piccole cenge permettono di percorrere tratti orizzontali, chiamati traversi o corrimani. Ci siamo anche accorti della presenza, oltre della grande parete summenzionata, di una placca triangolare sovrastante la strada e delimitata in alto da un'altra strada. La parete, larga una cinquantina di metri, permette calate



*Allenamento
su corda in
Val del Mis*

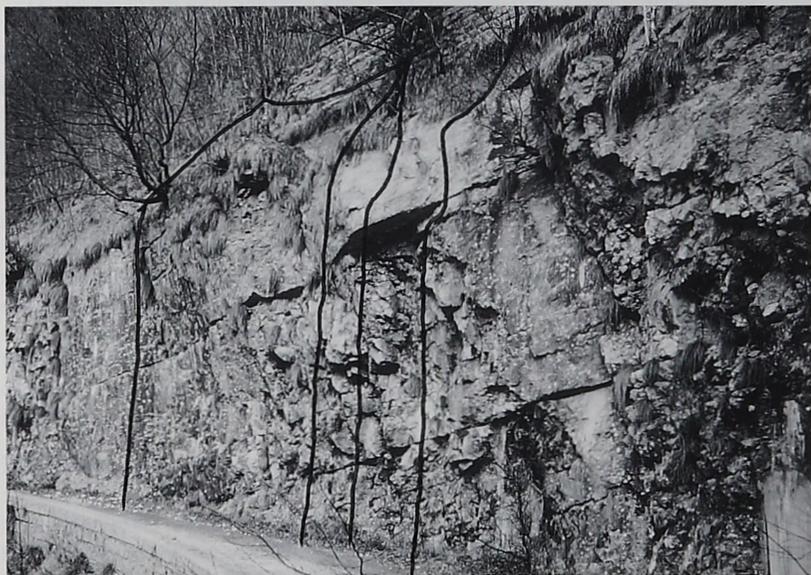
m, ottime per l'attività didattica. Infatti il piccolo dislivello non impressiona i neofiti e, stando sulla strada, si può dare dimostrazione delle manovre e osservare il comportamento degli allievi. Sempre lungo la strada, ma più a Sud, è presente un'altra parete alta 15 m e utilizzabile per 10 di larghezza. La parte bassa è verticale, mentre la parte alta è un po' coricata, quindi non permette calate nel vuoto, ma sempre contro la roccia. È stata completamente attrezzata per l'arrampicata da alcuni ragazzi di Lamon e per questo noi la chiamiamo "Placca Lamon".

DESCRIZIONE DELLE VIE

Prima di descrivere le singole vie bisogna ricordare che la corda posizionata per la discesa servirà anche per la risalita in quanto è la via di progressione e non solo un elemento di sicura. Quindi la corda deve avere attacchi solidi e non presentare punti dove possa rovinarsi grattando sulla roccia al passaggio degli speleologi. Per far ciò, appena sotto il punto in cui la corda gratta, si crea un "frazionamento", posizionando uno o più spit ai quali con placchette e moschettoni si fissa la corda. Il sito dove frazionare deve venir scelto oculatamente, in base a vari criteri che garantiscano la sicurezza di progressione.

PARETE TRIANGOLARE "Little Via"

È situata all'estrema sinistra della parete triangolare, poco prima dell'inizio del muro di sostegno (all'altezza della 14ª e 15ª arcata del muro che fa da guard-rail, vedi introduzione parete Cison). Si parte da un albero posto a lato della strada soprastante, dopo alcuni metri sul pendio erboso a sinistra (fronte al pendio) frazionare su un albero, poi sono tracciate due varianti simmetriche rispetto ad un diedro. Ognuna ha un frazionamento (spit) a circa 3 m da terra. Questa via è stata attrezzata per la didattica, ma non è mai stata adoperata. La difficoltà più consistente che presenta è il notevole spostamento a sinistra dei frazionamenti.



*Parete triangolare;
da sinistra:
Via October,
Via del Pez,
Via del Soccorso,
Via del Boion
(in parte).*



dai 3 ai 10 *Materiale necessario:* 15 m di corda, due spezzoni cordino/fettuccia da 1 m, 3 moschettoni, 1 placchetta.

*Palestra Canàl
(Feltre)*

"October"

È al centro della placca triangolare, facilmente riconoscibile dal basso grazie ad un albero prospiciente la strada e corrisponde al tracciato della omonima via d'arrampicata. La partenza avviene dalla strada superiore con attacco su un gruppo di alberelli. Si scende poi sul pendio erboso fino a raggiungere l'albero che sovrasta l'ex strada statale, lo si usa come armo naturale e si arriva a terra dopo circa 7 m nel vuoto. Una variante prevede un frazionamento intermedio nell'ultimo tratto, in corrispondenza di un anello cementato nella roccia. Questa è la prima calata, molto semplice, che viene fatta percorrere agli allievi dei Corsi d'introduzione alla Speleologia. La si usa anche per imparare l'uso delle scalette. C'è da fare attenzione a possibili cadute di sassi dalla zona posta sotto l'albero.

Materiale necessario: corda 20 m, 2 (+1) spezzoni di cordino/fettuccia da 1,5 m, 2 (+1) moschettoni.

"Via del Pez", Via del Soccorso"

Si parte dallo stesso gruppo di alberelli della via precedente e, puntando verso destra, si crea un traverso percorrendo una cengia alla base di un muro di sostegno. Raggiunto un abete si fraziona mettendo bene in trazione la corda del corrimano. Da qui si distinguono le due differenti calate. Per la 1^a occorre portarsi all'esterno della cengia e scendere sulla verticale del "pez", tenendosi però un po' verso sinistra. Un paio di metri più sotto c'è uno spit sul quale frazionare e con una campata di 7-8 m si atterra sulla strada.

La "Via del Soccorso", invece, prosegue più a destra dell'abete e del diedro, oltre il quale avviene il frazionamento della via precedente. Sulla placca destra del diedro si fraziona col nodo del soccorso su 2 spit e poi si raggiunge terra. La caratteristica principale di queste vie è il traverso. La "Via del Soccorso" è nata invece per poter insegnare la manovra del "soccorso uomo a uomo".

Materiale occorrente: corda 25 m, 2 (+1) spezzoni cordino/fettuccia, 3 (+2) moschettoni, 1 (+1) placchette.

"Via del Boion"

Sempre dalla strada superiore in corrispondenza di un gruppetto di alberi parte la "Via del Boion" che inizialmente scende su uno scivolo erboso fin sopra il muro di sostegno alto 2 m; qui si fraziona su un albero. Alla base del muro ci si trova sulla cengia, descritta per le vie precedenti, dove tenendosi a destra si fraziona su un'altra pianta. Si scende per altri 2 m fino a trovare uno spit piantato sulla stessa placca dei precedenti, ma più in alto, su cui si fraziona;

lo spit successivo è posto sotto lo spigolo di questa placca dove c'è un piccolo tetto. Da qui si atterra sulla strada. Un altro spit a 2-3 m da terra ed alcuni metri più a destra della verticale permette un'ulteriore variante.

Materiale necessario: corda 20 m, 2 spezzoni cordino/fettuccia da 2 m, 4 (+1) moschettoni, 2 (+1) placchette.

"Via Gianni", "Via Nico"

Sono tracciate all'estrema destra della parete in corrispondenza della curva della strada. Entrambe hanno l'attacco iniziale su un gruppo di alberelli a lato della strada superiore. Si scende in verticale sul pendio erboso fino ad un albero con accanto un ceppo. Qui si fraziona e ci si porta verso sinistra.

La "Via Gianni" si tiene a sinistra fino a raggiungere un albero sopra il muro di sostegno. Dopo aver frazionato si scende di 4-5 m fino ad uno spit posto su una placca, da cui si raggiunge terra dopo una campata di 5 m.

La "Via Nico" si sposta poco a sinistra del ceppo e scende su una cengetta alla base del muro, dove un albero permette di frazionare prima di scendere sulla placca sottostante. A 3-4 m da terra si fraziona su spit. Queste vie non presentano difficoltà particolari.

Materiale necessario: corda 20 m, 3 spezzoni cordino/fettuccia da 1 m, 4 moschettoni, 1 placchetta.

PLACCA LAMON "Via del Nodo", "Via Trichites"

Sono al centro della placca utilizzabile e corrispondono rispettivamente alle vie d'arrampicata "Forty forty" e "Spitta e spera". Hanno partenza in comune da un abete e, dopo aver disceso un gradino di 1 m, si differenziano.

Scendendo per la "Via del Nodo" si fraziona su un altro abete all'orlo della cengia.

Da qui 5-6 m più sotto, ma più a sinistra si fraziona su spit da dove si arriva a terra.

Tenendosi verso destra si segue "Via Trichites" frazionando sull'orlo della cengia su un alberello, dopo 4-5 m, si trova uno spit, si scende ancora e si può frazionare su una delle varie placchette presenti in parete. Non presentano difficoltà, se non il fatto di progredire contro parete.

Materiale necessario: corda 25 m, 2 spezzoni cordino/fettuccia da 1 m, 4 moschettoni, 1 placchetta.

"Parete Cismon"

Le calate presenti su questa parete sono le più alte e quindi fanno provare il brivido del vuoto. Si consiglia di bagnare, in corrispondenza della calata, la cotica erbosa, presente esternamente al muro a lato della strada, in quanto sotto di essa c'è uno strato di sabbia fine che, se asciutta, viene mossa dalla corda e quindi cadendo può entrare negli occhi. La localizzazione delle vie è facilitata dall'iniziale segnata sul muro e si possono poi prendere come riferimento le arcate dello stesso a partire dalla curva dove inizia il muro verso valle in corrispondenza di una piazzola.

"Via Quattro" (O)

La via inizia facendo l'armo principale sulla 19ª arcata del muro. Si scende di 2-3 m e si fraziona su un albero posto alla sinistra, dopo pochi metri si atterra su una gradino erboso, qui sulla placca di roccia che si ha di fronte è posto uno spit sul quale frazionare. Tre metri più sotto su una placca sporgente ci sono altri due spit sui quali frazionare per arrivare completamente

nel vuoto fino a terra. Invece di frazionare sul primo spit è possibile, scendendo un po' oltre la cengia e tenendosi sulla destra, creare una variante con corrimano sfruttando uno spit alla stessa altezza dell'ultimo frazionamento. La caratteristica principale di questa via è che presenta una campata di circa 30 m nel vuoto che va bene per gli allenamenti.

Materiale necessario: corda 60-70 m, 1 spezzone cordino/fettuccia da 3 m ed 1 da 1 m, 5 moschettoni, 3 placchette.

"Via Jupi" IJ"

La partenza è in corrispondenza della 18ª arcata e la via scende tra "Via Quarto" e "Via Libera". Sotto il pendio erboso iniziale c'è una cengia con un piccolo abete, due metri a destra del quale si trova uno spit alto sul quale frazionare. Si passa sulla cengia sottostante (2 m più in basso) tenendosi un po' a sinistra, un altro spit, all'altezza della vita, è posizionato a destra dove la parete presenta una concavità. Da qui si può scendere fino all'ultimo spuntone a circa 15 m da terra dove su due spit si attrezza la campata finale. Non presenta difficoltà, ma la posizione di questi spit favorisce percorsi misti fra le tre vie differenti.

Materiale necessario: corda 60 m, 1 spezzone cordino/fettuccia da 3 m, 6 moschettoni, 4 placchette.



"Via Libera"

Si arma, con cordino o fettuccia, sulla 17ª arcata del muro in corrispondenza di un albero (carpino) posto sull'orlo della parete. Su questo stesso albero si fraziona, si passa sotto di 2 m e, in corrispondenza di una cengia, si trova uno spit. Il lato esterno di questa cengia è costituito da una estesa zolla d'erba instabile, per cui occorre fare attenzione a non muovere sassi e terriccio. Si scende di pochi metri (2-3) e si trovano 2 spit. Dopo aver frazionato col nodo garda si scende di 5 m dove c'è un altro spit. Si prosegue fino all'ultimo spuntone da dove la parete scampana. Qui due spit permettono un attacco doppio dal quale con una lunga campata (15-20 m) nel vuoto si raggiunge la base della parete.

Non presenta difficoltà particolari. La posizione dei frazionamenti li rende facil-

*Parete Cimon;
da sinistra:
Via Quarto,
Via Libera,
Via del Coboldo,
Via dell'Assistenza,
Via delle Fettucce.*

mente superabili; solo l'ultimo, essendo al bordo del tetto, crea qualche problema per la scarsa presenza di comodi appoggi per i piedi.

Materiale necessario: corda 60-70 m, 1 spezzone cordino/fettuccia da 3 m e 2 da 1,5 m, 9 moschettoni, 6 placchette.

"Via del Coboldo" (C)

Armo principale sulla 16^a arcata del muro a lato della strada. Ci si espone poi sul bordo della parete e si atterra su un terrazzino due metri più sotto. Qui all'altezza del busto si trovano un chiodo da roccia e uno spit da collegare col nodo del soccorso. Occorre scendere per altri 3-4 m per trovare un altro spit. Il superamento di questo frazionamento è facilitato dalla presenza di una fessura nella roccia, nella quale infilare i piedi. Una decina di metri più sotto si fraziona col nodo del soccorso su due spit; da qui si scende nel vuoto per i restanti 20 metri. La via è molto semplice, generalmente usata come battesimo per le alte cam-pate.

Materiale necessario: 60 m di corda, 1 spezzone cordino/fettuccia da 3 m, 6 moschettoni, 4 placchette.

"Via dell'Assistenza" (A)

Si parte dall'arcata più a valle di quella del "Coboldo" (a sinistra fronte valle), cioè la 15^a, si esce sulla parete e 2 metri più sotto del bordo c'è uno spit. Si fraziona comodamente stando in piedi sulla cengia e si scende più in basso dell'erba. Un altro spit, e poi si scende ancora fino all'ultimo spuntone, dove due spit formano l'attacco per l'ultimo tratto nel vuoto. Questa via è stata attrezzata per seguire l'operato degli allievi che scendono lungo la "Via del Coboldo". Infatti scende parallela a quest'ultima a 2-3 m di distanza e presenta i frazionamenti più o meno alla stessa altezza. Si può oltretutto fare assistenza anche per la "Via delle Fettucce" (vedi oltre) pendolando sulla corda a patto che non sia attaccata all'ultimo frazionamento. Non presenta difficoltà ed è veloce da percorrere.

Materiale necessario: corda 60 m, 1 spezzone cordino/fettuccia da 3 m, 5 moschettoni, 4 placchette.

"Via delle Fettucce" (F)

L'attacco si effettua sulla stessa arcata di quella usata per la "Via dell'Assistenza". Appena sotto il bordo esterno della cengia di partenza si fraziona su spit. Si scende di un paio di metri

*Esercitazione
di risalita in artificiale
con uso del trapano
(c. Pedesalto-Fonzaso).*



e si fraziona su uno spit in basso a destra, da qui con un corrimano verso destra si percorre la cengia fino ad un albero (roverella). Sulla parete c'è uno spit sul quale si fraziona (è consigliato un anello). Ci si porta sul bordo della cengia e con una fettuccia si fraziona su un alberello; si scende sulla placca sottostante dove a metà si fraziona su spit. Si arriva su un'altra cengia, la si oltrepassa e si scende di 5-6 m dove si trovano 2 spit. Da qui la parete scampana e quindi la via prosegue con l'ultima campata fin sulla sponda del Cison. Sono state già eseguite molte variazioni sulla versione originale per quanto riguarda gli armi, ma non si è ancora raggiunta quella definitiva, perché la corda tocca la roccia in vari punti soprattutto nel tratto fra le due

cenge. È la più tecnica fra le vie tracciate, sia per il lungo traverso, sia per l'ultimo frazionamento abbastanza difficile da superare.

Materiale necessario: corda 70 m, 1 spezzone cordino/fettuccia da 3 m ed uno da 1,5 m, 8 moschettoni, 5 placchette, 1 anello.

Calate dal ponte di Val Canzoi.

Via Xiutecuti

Attualmente è la via della parete Cison più a sinistra (fronte valle). Si parte con l'armo principale realizzato sulla 3^a arcata del muretto, si fraziona quasi subito su un piccolo albero e dopo aver disceso per 1-2 metri una placca di roccia si fraziona su due spit, da qui nel vuoto si raggiunge terra. Questo non è però il tracciato che ci si era prefissati di seguire che rimane quindi ancora incompiuto. Si consiglia l'utilizzo di questa via solo nei periodi tardo autunnali inizio primaverili per la fitta vegetazione che è presente al fondo e che con le fronde può disturbare la calata.



"Via del Pomer"

Ultimata poco tempo fa, questa ha la partenza dall'arcata in corrispondenza di un melo (23^a arcata), ad ovest di "Via Quarto". Dopo l'armo sul muretto si può frazionare con fettuccia sul melo, posto proprio all'orlo della parete e poi un metro più sotto su due "Spit-fix". Da qui si scende a terra, sempre nel vuoto per una quarantina di metri. Le varianti possibili prevedono un frazionamento su "Spit-fix" appena sotto la cengia a circa 15 m da terra oppure la preparazione di una "tirolese/teleferica". Per la "tirolese" infatti ci si porta sulla cengia, dove verso destra sono predisposti gli attacchi con "Spit-fix" per un corrimano ed un multiplo per la corda portante che ha l'altro attacco alla base degli alberi sulla sponda opposta del torrente.

Materiale necessario: corda 60 m, 1 spezzone cordino/fettuccia da 3 m ed 1 da 1,5 m, 4 (+1) moschettoni, 2 (+1) placchette, per la tirolese: corde da 40, 80, 100 m, 4 spezzoni cordino fettuccia da 3 m, 9 moschettoni, 4 placchette, 4 anelli.

Ogni componente del Gruppo Speleologico CAI Feltre ha dato il suo contributo nella realizzazione delle varie Vie, mettendo un po' della propria fantasia e delle proprie capacità tecniche.

Ringraziamo P. Donazzolo per le correzioni alla sintassi del testo.

M. Casella, L. D'Alberto, G. Donazzolo, S. Zollet

Gruppo Speleo-CAI di Feltre

DOMENICO RUDATIS

1898-1994

di **Giorgio Fontanive**

IN UN OSPEDALE DI NEW YORK, ALLA VENERANDA ETÀ DI 96 ANNI COMPIUTI, LO SCORSO LUGLIO DECEDEVA DOMENICO RUDATIS. ALPINISTA, pittore, scrittore, inventore, scienziato, dotato di una personalità eclettica nel senso più ampio del termine, Rudatis rappresentava il legame con quel passato alpinistico che aveva reso ancor più grandi e famose le Dolomiti: una vera leggenda vivente, con cui si poteva parlare e comunicare.

Ma la montagna aveva occupato solo una parte della sua vita: se gli anni a cavallo del 1930 erano stati sfolgoranti per le grandi imprese realizzate con le più famose cordate bellunesi, altri interessi avevano coinvolto la sua fervida mente, stimolandolo nei più vari campi dello scibile umano. Così era stato per lo studio della trasmissione dei colori a distanza, di cui aveva completato dei brevetti poi acquisiti dalla Kodak. La stessa emigrazione oltre Atlantico era avvenuta per concretizzare dei progetti ambiziosi, purtroppo non andati a buon fine.

Isolatosi nel suo piccolo appartamento di Flushing, negli ultimi tempi si era dedicato con grande energia allo studio dei poteri extrasensoriali: da ciò era scaturito il volume "Liberazione", lavoro in cui riassumeva le esperienze di una vita. A questo si era aggiunto un grande impegno nei confronti della salvaguardia dell'ambiente, di cui da tempo - per la sua lungimiranza - Rudatis aveva percepito l'allarme su scala planetaria.

Nato a Venezia, l'attaccamento alla Civetta era nato negli anni dell'infanzia, nell'abitazione paterna di Coi di Alleghe, dove trascorreva l'estate proprio di fronte alla grande parete N-W della montagna agordina sfolgorante di luce.

L'alpinismo era dunque nato istintivamente, divenendo sin dagli anni della prima giovinezza la sua più grande passione: nelle stagioni ruggenti del periodo d'oro del sesto grado, di tale disciplina era diventato



*Domenico Rudatis
al suo tavolo
di lavoro, 1990.*



Discesa dalla Guglia degli Aghi inferiori dei Cantoni di Pelsa che porta il suo nome: Guglia Domenico Rudatis.

il massimo teorico, completando numerosi scritti e lasciando la sua inconfondibile firma in calce agli splendidi schizzi sul libro delle ascensioni del Rifugio Mario Vazzoler. Dell'ubicazione di questo rifugio - "il più bello delle Dolomiti" - Rudatis era stato attento suggeritore della Sezione di Conegliano del CAI, proponendo la posizione, allo sbocco della Val dei Cantoni, tra i due pilastri della Torre Venezia e Trieste: la costruzione in breve costituì meta stabile per un gran numero di arrampicatori di classe così come le vicine pareti furono subito palestra d'arrampimento.

Nel 1939, anche in seguito a contrasti con il regime, Rudatis cerca uno sbocco importante per la sua fertile mente nella lontana America: le premesse esistono ma i risultati non risultano proporzionati alle aspettative. Si ritrova così in una situazione d'impasse che lo perseguiterà per tutto il resto della sua lunga



A passeggio per le vie di New York: scenario metropolitano ma passo da montanaro agordino; a fianco di Domenico Rudatis la signora Carmen Decima Fontanive.

esistenza. A trarlo da tale condizione non valgono alti riconoscimenti di prestigiose istituzioni scientifiche americane ed italiane (Ateneo Veneto, Club Alpino Accademico), i contatti rimasti o riannodati con l'Italia, il dialogo con le nuove generazioni.

Nel suo studio di Flushing, dopo la morte della moglie - signora Faè (sorella dell'alpinista Ernani) - Rudatis si ritrova sempre più solo e, pur senza farne esplicita ammissione, desideroso di sfogare e trasmettere le proprie potenzialità, i propri ricordi e perché no, il proprio sapere.

Ancora una volta il risultato migliore lo ottiene con una bella serie di scritti che compaiono su alcuni periodici tra cui anche "Le Dolomiti Bellunesi", ma per lo più negli annuari del CAAI fino al numero dello scorso 1993; essi rappresentano gli ultimi messaggi lasciatici da una grande figura la cui intima conoscenza deve essere completamente definita e potrà riservare ancora numerosi risvolti interpretativi.

Negli ultimi, difficili tempi, l'Amministrazione Comunale di Alleghe aveva già completato le pratiche per il rientro del suo vecchio concittadino in Italia, ma è stata l'assistenza dall'ing. Renato Rossi di Taibon Agordino ed operante a Toronto a salvaguardare la dignità dell'anziano alpinista. Senza questa presenza Rudatis sarebbe deceduto nella più completa solitudine, povero e vecchio ammalato, mentre in un letto di una modesta clinica americana vagheggiava in italiano di ascensioni su una montagna chiamata Civetta.

Nel corso del prossimo 1995 - probabilmente il 16 luglio in occasione del 1° anniversario della morte - è prevista l'organizzazione di un suo ricordo al Rifugio Mario Vazzoler: per tutto il mondo alpinistico potrà essere un momento di meditazione e di testimonianza di stima.

GLI SCRITTI DI DOMENICO RUDATIS

Monte Coldai, Rivista Mensile del CAI, 1925.

Rivelazioni Dolomitiche, Rivista Mensile del CAI, 1927 (anche in estratto).

La Torre d'Alleghe, Rivista Mensile del CAI, 1928.

Il Pan di Zucchero della Civetta, Nuove ascensioni, vie classiche, problemi da risolvere nel Gruppo della Civetta. Rivista Mensile del CAI, 1929 (anche in estratto).

Difficoltà e limite del possibile in montagna, Alpinismo, 1929.

Civetta: palestra di ardimenti, L'illustrazione veneta, 1929.

Nuove ascensioni nel Gruppo della Civetta durante il 1929, Rivista Mensile del CAI, 1930 (anche in estratto, poi apparso tradotto sull'Osterreichische Alpen Zeitung).

La direttissima alla Cima della Busazza dalla Val dei Cantoni, Rivista Mensile del CAI, 1930.

Lo sport dell'arrampicamento; L'ascesa dello sport dell'arrampicamento sino all'alba del nostro secolo; Di scalata in scalata verso il limite del possibile; L'apogeo della tecnica d'arrampicamento; L'estrema progressione dell'arrampicamento, Lo Sport Fascista, 1930.

La moderna valutazione delle difficoltà, Annuario SAT, 1929-30.

Del limite del possibile; Scalatori e scalate più salienti dell'epoca attuale; L'arrampicamento italiano d'anteguerra; Lo sviluppo dell'arrampicamento italiano, Lo Sport Fascista, 1931.

Designazione e graduazione delle imprese di arrampicamento anteguerra, Lo Sport Fascista, 1932.

La prima scalata del Pan di Zucchero da NW, La Gazzetta dello Sport n°16, 1932.

Guglia della 43.ma Legione Alpina Piave - Rivista Mensile del CAI, 1932.

Sullo spirito dell'arrampicamento; Le estreme conquiste dolomitiche nel biennio 1931-32. Lo Sport Fascista, 1933.

La valutazione delle difficoltà, Annuario CAAI, 1927-31.

La consecrazione del sesto grado, Lo Sport Fascista, 1934.

Monti d'Italia, Ente Nazionale Italiano Turismo, 1933.

Vari deplianti per l'EPT di Belluno.

Monti e valli bellunesi, Istituto de Agostini, Novara 1934.

Il campanile più difficile delle Dolomiti, Lo Sport Fascista, 1934.

Il Campanile di Brabante, Rivista Mensile del CAI, 1934 (anche in estratto).

Leopoldo del Belgio nel regno delle crode, Rivista Mensile del CAI, 1934 (anche in estratto).

L'alpinismo bellunese e Primo agosto bellunese, Federazione dei F. di C. di Belluno, 1934.

Dolomiti Bellunesi e Secondo agosto bellunese, Federazione dei F. di C. di Belluno, 1934.

L'alpinismo bellunese nell'anno XIII, Federazione dei F. di C. di Belluno, 1935.

Il riconoscimento del sesto grado, Rivista Mensile del CAI, 1935 (anche in estratto).

Il regno del sesto grado, Rivista Mensile del CAI, 1935 (anche in estratto).

Das Letzte in Fels, Alpiner Bucherfreunde, Monaco, 1936.

L'italianissima torre delle torri, Rivista Mensile del CAI, 1936 (anche in estratto).

Die Konigin des Wunderlandes, Oster.sche Alpenzeitung, 1937.

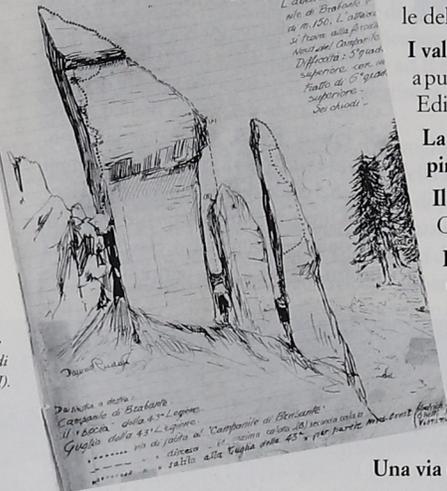
Il sentimento delle vette, Rivista Mensile del CAI, 1938 (anche in estratto).

Nuove concezioni scientifiche e nuovi procedimenti tecnici per la riproduzione esatta dei colori e per la realizzazione industriale di films a colori ed in rilievo, Tecnica cinematografica, Venezia, 1948, sotto gli auspici della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica (anche in estratto).



Campanile di Brabante da N.O.

(disegno di D. Rudatis).



Da questa a destra
il Campanile di Boracante
il "boccia" della 4312. Loggione
Giugno della via del "Campanile di Boracante"
..... via di fatto al "Campanile di Boracante"
..... ripreso alla "Vigna della 4520" per parte Nord-Est
..... salito alla "Vigna della 4520" per parte Nord-Est
.....

L'inconfondibile mano di Domenico Rudatis, disegnatore, risalta con classe negli schizzi che compaiono nel libro delle ascensioni del Rifugio Mario Vazzoler.
(dalla Sezione di Conegliano del CAI).

Manifesto per il riconoscimento ed il futuro del sesto grado, Appendice al volume "La battaglia del sesto grado", di V. Varale, Longanesi Editore, Milano, 1965.

La valutazione sportiva delle scalate, Rivista Mensile del CAI, 1968 (anche in estratto).

I valori, Capitolo nel volume "Sesto grado" messo a punto assieme a V. Varale e R. Messner; Longanesi Editore, Milano, 1971.

La grammatica, il discorso e il significato dell'Alpinismo, "Le Dolomiti Bellunesi", 1980.

Il senso esoterico della montagna, Annuario CAAI, 1981.

L'Alpinismo e la civiltà moderna, Annuario CAAI, 1982

Presentazione per il libro di B. Pellegrinon "Agnè, il gigante di Pietra".

La scoperta dell'incantesimo della montagna, "Le Dolomiti Bellunesi", 1982, poi pubblicato anche sull'Annuario CAAI, 1983.

Una via di liberazione, Annuario CAAI, 1983.

Ernani Faè come alpinista, Rivista Mensile del CAI, 1984, (anche in estratto), poi riportato su "Le Dolomiti Bellunesi", 1983.

Cultura e liberazione, Annuario CAAI, 1984.

Quando la montagna risplende di mistero, "Le Dolomiti Bellunesi", 1984.

Liberazione, Nuovi Sentieri Editore, Belluno 1985.

La morte in montagna, Annuario CAAI, 1987.

Vita e morte, Annuario CAAI, 1987.

Esistenzialismo ecologico e realtà cosmica, Annuario CAAI, 1988.

La più grande wilderness della Terra, Annuario CAAI, 1989.

Sulla via del senso cosmico, Annuario CAAI, 1989.

Il progresso dell'arrampicamento, Annuario CAAI, 1990.

L'incontro con la montagna, Annuario CAAI, 1991.

Dalla retorica della Wilderness alla tragedia ecologica, Annuario CAAI, 1992.

Presentazione al libro di G. Fontanive "La formazione del Lago di Alleghe", 1993.

Giorgio Fontanive
Sez. Agordina

CIME DI FURCIA ROSSA

di Roberto Bettiolo

*Dalla Cima III di Furchia Rossa
verso le Tofane de Inze,
di Mezzo e di Rozes.*

A CHI PERCORRA IL PRIMO TRATTO DELL'ALTA VIA N. 1, TRA IL RIF. FANES E IL LAGAZUÒI, DALLE PARTI DEL JU DA L'EGA, non sarà certo sfuggito l'insieme poderoso di cime dalle forti tinte gialle e rosse che si profilano verso E e cioè sulla sinistra del percorso: Croda del Valon Bianco, Cime di Furchia Rossa, Cime Ciamestrin. Nomi carichi di storia, storia di uomini che, nel caldo dell'estate come nei rigori di inverni particolarmente rigidi, si affrontarono l'un l'altro, ciascuno per i propri ideali: era il periodo cruciale



della grande guerra l'arco di tempo che correva tra il giugno 1915 e l'autunno 1917.

L'Alta Via n. 1, lasciati il Ju de Limo (Passo Limo) e la Munt de Gran Fânes (Alpe Fânes Grande), attraversato il verde, idilliaco Ju da l'Ega (Passo Tadega), punta, con percorso alquanto rettilineo e direi quasi sbrigativo, verso la Forcella del Lago e le più note Cime di Fânes e Lagazuòi, trascurando dunque di addentarsi tra le cime citate più sopra che, invero poco frequentate, meritano invece particolare attenzione non fosse altro per il fatto, situate come sono tra Cunturines ad O e Tofane ad E e perciò in una delle zone più incantevoli delle nostre Dolomiti, che la loro posizione offre, a chi le salga, scorci panoramici di inestimabile bellezza.

Una delle attrattive che potrebbero invogliare chi volesse meglio conoscerle è rappresentata dalla relativamente recente "Ferrata della Fúrcia Rossa" che è parte integrante dell'itinerario noto come "Via della Pace". Si tratta di percorsi che ricalcano sentieri, camminamenti, trincee e tratti di parete già tracciati ed attrezzati durante la prima guerra mondiale; essi sono stati recentemente riattati a cura degli "amici delle Dolomiti", un'associazione sorta a Vienna e guidata dal noto colonnello austriaco Walther Schaumann che, per l'opera, si è avvalso anche dell'aiuto dei nostri Alpini. Sulle località teatro di quella guerra il colonnello ha pubblicato una serie di guide storico-escursionistiche abbastanza note.

Un opuscolo a parte, scritto dal citato autore, dedicato proprio a queste cime e intitolato "Guida alla Via della Pace", uscì nel 1976 per le Edizioni Ghedina di Cortina. Pubblicazioni che parlano di questi percorsi sono il volume "Sentieri e vie ferrate delle Dolomiti" dei coniugi francesi Michel e Catherine Mestre (Edizioni Görlich 1986) e la guida "Dolomiti: oltre 100 vie ferrate" di Eugen E. Hüsler (Denzel-Frasnelli Editori 1990). Altro manualetto sulla materia è quello col titolo: "Vie ferrate Dolomiti Nord" scritto da certo Robert Oberazbacher di



*Dal Bivacco della Pace
verso la sottostante
Forcella Castello
Cime di Fúrcia Rossa.*

Innsbruck e pubblicato nel 1987 dalla Kompass-Fleischmann, già editrice di carte topografiche ed ora anche di guide escursionistiche. In tutti e 4 i casi si tratta di pubblicazioni straniere (tre austriache, una francese), tradotte in italiano. Già nell'originale esse presentano descrizioni oltremodo stringate, con parecchie lacune ed imperfezioni; purtroppo poi le traduzioni nella nostra lingua di questi manuali (col dovuto rispetto per la fatica dei traduttori), per svariati motivi e come spesso accade in questi casi, risentono di ulteriori inesattezze per non parlare della poca proprietà di linguaggio e della scarsa fluidità del discorso.

Succede pertanto che, attingendo solo da questi volumi, se ne traggano notizie imprecise e lacunose dalle quali sarà bene guardarsi.

Ce ne accorgemmo la scorsa estate, mio fratello Lorenzo ed io, allorchè, una volta consultate, ce ne servimmo per conoscere almeno una parte, certo la più bella e significativa, della citata "Via della Pace", il tratto appunto che passa per le Cime di Fúrcia Rossa.

Premesso che l'intera traversata, a detta dei citati autori, richiede non meno di 8 ore partendo dalla zona del Rif. Fáles e volendo escludere a priori un pernottamento in loco, per abbreviare i tempi nei limiti del possibile e non affaticarci, prima della traversata, con il percorso supplementare a piedi Pederü-Rif. Fáles (che avrebbe allungato il tempo complessivo della gita), ci servimmo di una jeep che fa servizio di navetta tra le due località, visto anche che la relativa strada è interdetta al traffico privato. Dopo una veloce bibita al bar del Rif. Fáles (dove, stranamente, è inutile parlare italiano, perchè non lo capiscono; (?) bisogna sapersi esprimere in tedesco) ci dirigemmo al Ju de Limo.

Considerato che il servizio jeep inizia solo dopo le 9, non potemmo essere al Ju de Limo che verso le 10, un po' tardi per pensare di compiere l'intero tragitto in giornata dovendo mettere in conto anche eventuali ma sempre possibili imprevisti nonchè il tempo necessario per ridiscendere a Pederü con altra jeep e rientrare con la macchina alla lontana località di partenza.

Già prima della gita, allorchè dovemmo scegliere il percorso ideale e decidere se farlo in un senso piuttosto che nell'opposto, ci scontrammo con tutte le descrizioni cui abbiamo fatto cenno sopra; per inspiegabili motivi, infatti, esse lo considerano sempre nel senso da N a S e cioè partendo dalla zona della Croda del Valon Bianco per finire in quella del M. Castello. A noi sembrava invece più logico effettuare la traversata in senso opposto e la nostra scelta, considerate le "difficoltà" (per quanto relative) dei tratti attrezzati, la loro esposizione, il loro stato di efficienza, risultò all'atto pratico quanto mai oculata.

Un'altra cosa ci parve poi subito per lo meno inopportuna e cioè l'aver inserito nel percorso il "Bi-



Scalette nel tratto intermedio di salita alle Cime di Fúrcia Rossa.

vacco della Pace"; le descrizioni prevedono infatti di passare per detto bivacco al termine della traversata (mentre per noi esso rappresentava il punto d'inizio). Se la cosa è meritevole, per il fatto che il Bivacco della Pace (una bella capanna in legno addossata al M. Castello) rappresenta un punto storicamente importante se riferito agli avvenimenti del 1915-18 oltre al fatto che dà il nome al sentiero che da esso ha inizio (o dove esso termina), non c'è però altro valido motivo di raggiungerlo considerato che si trova fuori del tracciato e in posizione assai più elevata, il che richiede tempo e sforzi supplementari. Pur essendo un'encomiabile ricostruzione (attuata negli anni 1974-75) di una delle varie opere di guerra già esistenti attorno ed a ridosso della parete 0 del M. Castello, la sua posizione rispetto al sole oltre che la sua ragguardevole quota (siamo a 2760 m circa) fanno sì che, ancorchè in condizioni di bel tempo, risulti più confortevole (e più caldo) soffermarsi al di fuori della capanna piuttosto che all'interno di essa. Da aggiungere, a dire il vero nel nostro caso specifico, che avevamo trovato una giornata settembrina piuttosto rigida.

Invece che dal bivacco è assai più logico partire per la traversata (e così riteniamo di poter consigliare anche ad altri) dalla più bassa Forcella Castello (dalla quale, e non dal bivacco, si può godere una vista impagabile sulle dirimpettaie Tofane e sulla sottostante alta Val Travenanzes) o anche più avanti, a quota ancor più bassa, proprio da sotto la parete 0 della VI Cima di Fúrcia Rossa. È a questa zona che, lasciato il Rif. Fânes e risalita buona parte del Valun Blanch (Vallon Bianco), desertica pietraia tra le Cime Ciamepestrin e le Cime di Fúrcia Rossa, bisogna puntare dal basso.

Tutte le descrizioni del tratto seguente dell'itinerario sono, nelle varie pubblicazioni citate, estremamente sintetiche e confusionarie; noi in particolare dovevamo leggerle ovviamente nel senso inverso. Percorso un buon tratto di cengia sassosa e rocciosa che corre, in versante 0,

sotto le cime VI, V e IV di Fúrcia Rossa, salimmo ad esse, o meglio alla più alta, utilizzando una serie di scalette di legno con ringhiera e corda metallica (quindi in massima sicurezza - data l'esposizione è comunque preferibile utilizzarle in salita piuttosto che in discesa) che sembrano proprio incastonate in una specie di diedro-camino che solca tutto quel tratto di parete. Qui una bella targa in bronzo ricorda a tutti che il materiale metallico usato per il ripristino di queste opere di guerra, avvenuto nel 1974 sempre a cura del succitato gruppo "Amici delle Dolomiti", è stato fornito da una ben precisata ditta tedesca (la pubblicità è l'anima del commercio). Inutile dire che la targa è scritta solo in tedesco, forse dimenticando, i costruttori, che la ferrata si trova, anche se in territorio bilingue, pur sempre su suolo italiano.



*Rifugio Fânes
visto salendo
al Ju de Limo:
sullo sfondo
lo Ju de S. Antone.*

Scesi dalla cima principale verso NE, utilizzando altre più brevi ma non del tutto sicure attrezzature fisse (con relativa ulteriore targa come sopra), pervenimmo ad una conca detritico/rocciosa poco discosta, in versante NO, dalla cresta (impropriamente chiamata forcella) che unisce la III alla II Cima di Fúrcia Rossa. Ci trovavamo, in altre parole, nella parte più alta del Valun del Foss (Vallone del Fosso) che, verso N, precipita nella Val de Fânes mentre, nella parte alta, s'insinua tra il crestone N della III Cima ed il complesso delle Cime I e II di Fúrcia Rossa.

Se non fosse per le approssimate descrizioni, effettuata la citata discesa, tutto farebbe supporre di aver concluso la traversata e di dover solo scendere a valle, ma così non è. Le descrizioni nelle varie guide, a questo punto, si fanno oltremodo imprecise e lacunose: in nessuna di esse infatti si parla di scendere per un tratto nel vallone (Valun del Foss) e di risalire quindi dalla parte opposta (rispetto al punto di discesa dalla III Cima), cioè sulla propria destra, su per i contrafforti rocciosi N della Cima II. Neanche altre due guide escursionistiche, questa volta italiane, consultate purtroppo solo successivamente alla nostra gita, fanno questa indispensabile precisazione, mantenendo una descrizione insufficiente e, alla fin fine, confusionaria. Una traccia di sentiero che scende nel vallone verso N si perde ben presto tra ghiaie e roccette nè si vedono più i segnavia. Non si riesce ad immaginare una risalita sul versante destro, dove incombe una parete rocciosa verticale, nè da che punto detta risalita possa aver inizio. Cercando questa via di "uscita" perdemmo del tempo prezioso: guardando tra l'altro verso il basso del vallone potevamo scorgere benissimo un sentiero che lo attraversa da parte a parte correndo sotto le ultime rocce dei due costoni delle Cime III, a sinistra, e II, a destra. Data l'ora ormai tarda, decidemmo, pur senza sentiero nè tracce, di raggiungerlo per poterci mettere sulla via del ritorno, rinunciando così pur spiacenti alla prosecuzione della Via della Pace in direzione della Croda del Valon Bianco.



*Spalto di Col Becchèi
e Col Becchèi
visti dalla
Munt de Gran Fânes.*

C'era una fascia rocciosa da superare in discesa; cercando sulla nostra sinistra trovammo il passaggio più facile in corrispondenza di uno scivolo d'acqua con verglas. Solo a questo punto potemmo infine notare, alte sulla nostra destra, prima invisibili, un paio di scalette di legno che consentono di superare l'incombente parete rocciosa: era quello il passaggio che dall'alto, scendendo da Cima III, non si poteva vedere nè intuire. Ma perchè le descrizioni non parlano dettagliatamente di questa zona col percorso così illogico e confuso?

Nel discendere infine per il sentiero così raggiunto, quasi all'imbrunire, non potemmo far altro che meditare sulla scarsa affidabilità di certe guide alpinistiche, in particolar modo di quelle citate più sopra e la cui traduzione in italiano dal francese o dal tedesco dà luogo a non poche incertezze che si pagano con sicure perdite di tempo e non ultimo, alla fin fine come nel nostro caso, con amare rinunce.

Volendo comunque riassumere qualche affrettato giudizio sui manuali in questione e con particolare riferimento alle descrizioni in essi contenute della "Via della Pace" e della "ferrata della Furcia Rossa" (non escludendo però a questo punto che le stesse osservazioni non si possano applicare anche al resto dei volumi) debbo dire che:

- nel libretto di Schaumann, a parte la troppo sintetica descrizione degli itinerari, non si comprende ad esempio se per certe scalette o per delle rocce si debba scendere o salire; "superare un gradino di roccia" sembrerebbe voler dire risalirlo mentre invece bisogna discenderne; "procedere in caduta" è un'espressione che in italiano non ha alcun pratico significato, e così via di seguito; varie cose cui si dovrebbe prestare attenzione lungo i sentieri non le abbiamo viste proprio: o sono sparite o la descrizione è inesatta;

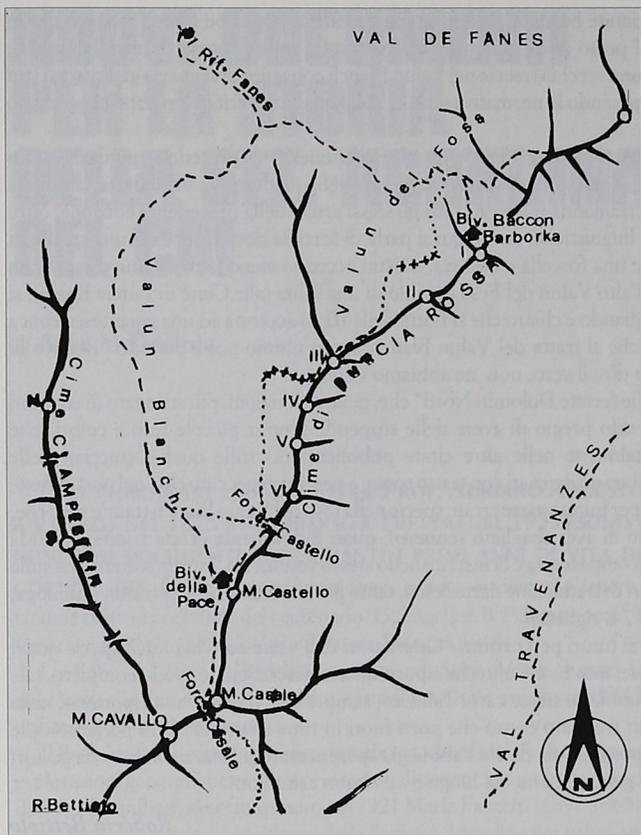
- nella guida dei coniugi Mestre, che a dire il vero porta una descrizione dei percorsi leggermente più dettagliata delle altre pubblicazioni, ci sono varie parole inesatte che inducono ad errate valutazioni (ad es: partire al posto di risalire; forcella al posto di cresta;



*Dallo Ju de Limo
da sinistra:
il Valun de Foss,
le Cime di Furcia
Rossa,
il Valun Blanch
e le Cime
Ciamestrin.
Al centro
la Munt
de Gran Fânes.*



Dal Bivacco
della Pace
verso le cime
Ciampestrin.



*Bivacco della Pace
al M. Castello.*

cascata al posto di parete bagnata - laddove una cascatella potrebbe esserci magari solo in primavera; cengia al posto di diedro pressochè verticale; colle al posto di forcella, ecc.) e, inoltre, vi si parla di una vecchia traccia nel Valun Blanch con tanto di segnavia giallo/rossi (tra l'altro fuori regola seguendo la normativa C.A.I.) della quale, in verità, non abbiamo proprio trovato..... traccia;

- la guida "Oltre 100 vie ferrate" del 1990 è una riedizione di una precedente guida dal titolo "Oltre 80 vie ferrate" dello stesso Hüsler, uscita nel 1988; quantunque sia definita "ampliata ed aggiornata", essa tramanda inalterati tutti gli stessi errori della precedente edizione; oltre a varie imperfezioni linguistiche, anche qui si parla di forcella dove invece c'è una cresta; di incavo per intendere una forcella e così via; nessun accenno viene fatto ad una discesa con scaletta di legno nell'alto Valun del Foss ma solo di una salita (alle Cime di Fúrcia Rossa); si parla della II Cima quando è chiaro che si tratta della III; si accenna ad una gigantesca conca detritica senza dire che si tratta del Valun Blanch; quest'ultimo poi è definito "deserto di sabbia" ma sabbie, a dire il vero, non ne abbiamo viste;

- il manualetto "Vie ferrate Dolomiti Nord" che, nelle descrizioni, più stringato di così non poteva essere, ha il solo pregio di avere delle stupende seppur piccole foto a colori (che mancano invece totalmente nelle altre citate pubblicazioni) sulle quali i tracciati delle escursioni sono stati ben evidenziati con tratto rosso; è perciò un peccato che, nel nostro caso, i tratti rossi risultino per buona parte errati, specie nella foto del Valun Blanch (tant'è vero che, sul posto, credevamo di aver sbagliato sentiero); quasi interamente errata risulta altresì la traccia sulle cartine Kompass qua e là inserite nello stesso volumetto. Inutile soffermarsi sulle descrizioni, con errori di traduzione dal tedesco, tanto più che ciascuna di esse non si dilunga, in genere, per più di 7-8 righe!

Che dire dunque ai futuri percorritori? Guardatevi dall'usare certi manuali, specie quelli tradotti da altre lingue: non ce n'è uno che riporti queste descrizioni in modo completo, tale da non ingenerare dubbi. Le stesse carte Tabacco, sempre così precise, non riportano, nella zona in questione, un tracciato esatto che porti fuori in tutta sicurezza. Sarà pertanto utile informarsi bene sul percorso sia da chi l'abbia già sperimentato prima, sia in loco da gestori di rifugio, alpinisti o gente esperta del luogo e buon cammino!

Roberto Bettiolo

Sez. di Venezia

NUOVI DOCUMENTI PER LA STORIA DELLA SEZ. AGORDINA DEL CAI

di **Arvedo Decima**

NEL RIORDINARE L'ARCHIVIO DEL PROF. ADRIANO AUGUSTO MICHIELI (NATO A VENEZIA NEL 1875 E SCOMPARSO A TREVISO NEL 1959) SONO VENUTI ALLA LUCE NUMEROSI DOCUMENTI RIGUARDANTI I PRIMI ANNI DI VITA DELLA SEZIONE AGORDINA DEL CAI; di questi non aveva potuto ovviamente tenere conto F. Tamis nel volume edito in occasione del centenario (G. Angelini, B. Pellegrinon, P. Rossi e F. Tamis - "La sezione Agordina - 1868-1968". Tamari, Bologna 1968).

Le figlie del Prof. Michieli, Reginetta ed Anna Maria, hanno voluto cortesemente affidarmi, alla fine dello scorso anno, tutto il materiale rinvenuto affinché lo esaminassi e lo utilizzassi a mia discrezione.

Il Prof. Michieli, insegnante di geografia e storia ed autore di numerose pubblicazioni sulle esplorazioni geografiche e sulle storie regionali venete, era molto legato alla nostra terra anche da vincoli familiari, avendo sposato nel 1921 Maria Favretti (1897-1965), figlia del Dr. Luigi, farmacista di Agordo e presidente della Sezione Agordina nei primi anni '20.

L'interesse del Prof. Michieli per l'Agordino è ben testimoniato dall'insieme di questi documenti che Egli ha in parte utilizzato oppure si riprometteva di utilizzare per le sue pubblicazioni.

Questo materiale, anche se non apporta sostanziali novità rispetto a quanto già noto, ci aiuta a capire meglio quali erano l'entusiasmo e la personalità dei nostri fondatori e delle persone di cui si circondavano, quali erano le finalità che si prefiggevano e quali e quante erano le relazioni che intrattenevano con tutta l'Europa. Risalta in particolare l'instancabile attività di R.H. Budden a sostegno delle giovani sezioni e per lo sviluppo delle genti di montagna.

La parte più interessante della raccolta è costituita da una cinquantina di lettere dirette alla Sezione da R.H. Budden e da altre personalità tra il 1869 e il 1923, da alcuni manoscritti originali di relazioni già pubblicate sui periodici sezionali e dal rilievo topografico, probabilmente inedito, della grotta di Franzei. Vi figurano inoltre numerosi ritagli di stampa, opuscoli, periodici, circolari ed inviti della Sezione che non vengono qui elencati in quanto facilmente reperibili nelle biblioteche pubbliche e nel nostro archivio.

Uno di questi riporta però un singolare appunto a matita che, dallo stile, sembra potersi attribuire a Cesare Tomé e che trascrivo integralmente in seguito.

Ripromettendomi di darne notizie più dettagliate in un prossimo futuro e di pubblicare eventualmente quelli di maggiore interesse, dei quali sto completando la trascrizione, mi limito in questa sede ad elencare i manoscritti e le lettere con qualche breve nota sul loro contenuto.

I documenti sono elencati, nei diversi gruppi, in ordine cronologico con numerazione progressiva; tra parentesi è indicata, per facilità di reperimento, la numerazione del primo elenco che ho fatto in attesa di una catalogazione definitiva.

A) LETTERE DI RICHARD H. BUDDEN

Erano contenute in una busta con scritta del prof. Michieli: "Lettere di R.H. Budden ed altri alpinisti da me acquistate in Antiquariato nel 1946 insieme agli uniti opuscoli"

1 (118)

4/08/1869 (in inglese); parla dei viaggi di Francis Fox Tuckett nelle Dolomiti e delle sue proposte per la Sezione di Agordo.

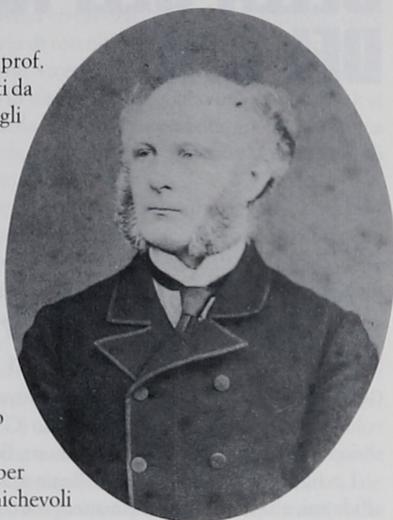
2 (9)

Una bustina con la scritta R.H. Budden contenente:

a) Fotografia firmata di R.H. Budden;

b) Biglietto da visita di G.M. Briquet, Segretario Centrale del Club Alpino Svizzero;

c) Biglietto di Budden ad Antonio de Manzoni per presentargli Briquet che desidera stringere amichevoli relazioni con Agordo. Senza data.



R.H. Budden

3 (123)

10/11/1871 a de Manzoni a proposito della sottoscrizione per l'Osservatorio meteorologico di Belluno; sollecita anche abbonamenti e collaborazione al giornale "Le Touriste" di Firenze.

4 (125)

12/04/1872 a de Manzoni ancora a proposito della sottoscrizione per l'Osservatorio meteorologico di Belluno con bozza di un articolo propagandistico da mandare al giornale "La Provincia di Belluno".

5 (160)

29/03/1872 a de Hubert (?) per sollecitare la collaborazione a "Le Touriste" e l'invio di osservazioni sulle proposte di modifica dello Statuto che sarebbero state discusse nell'Assemblea Generale di aprile.

6 (158)

22/04/1872 a de Hubert per sollecitare l'invio di inserzioni pubblicitarie di alberghi e ristoranti a "Le Touriste".

7 (157)

30/10/1872 a de Manzoni con varie notizie e propaganda insistente a favore del giornale "Le Touriste".

8 (159)

30/10/1872 a de Hubert (?) per sollecitare la collaborazione a "Le Touriste".

9 (153)

11/04/1873 al Sig. Pagani-Cesa con notizie varie.

10 (155)

14/06/1873 probabilmente al Segretario della Sez. di Agordo con notizie varie.

11 (156)

23/07/1873 probabilmente al Segretario della Sez. di Agordo con notizie varie; sottoscrizione di £ 500 del Club Alpino di Basilea per i terremotati di Belluno.

12 (161)

2/07/1873 a de Hubert (?) per segnalare la pubblicazione del volume "Untrodden peaks and unfrequented valleys" di Amelia B. Edwards che verrà inviato alla Sez. di Agordo (i commenti dell'Autrice sugli Agordini non sono in realtà molto lusinghieri). È acclusa anche una breve recensione del libro per il giornale "La Provincia di Belluno"; contiene due ritagli di giornale con le indicazioni bibliografiche della guida di J. Ball sull'Oberland Bernese e della Edwards (il libro è stato pubblicato da Nuovi Sentieri nel 1985 con la traduzione di Anna Luisa Samoggia ed il titolo "Cime inviolate e valli sconosciute").

13 (154)

Circolare del 15/10/1873 della Sez. di Firenze per una sottoscrizione per un Osservatorio meteorologico al Santuario dell'Alvernia in Casentino. Sul retro lettera di R.H. Budden del 21/10/1873 a de Manzoni per sollecitare il suo interessamento.

14 (152)

28/11/1873 probabilmente al Segretario della Sez. di Agordo con notizie varie.

15 (151)

4/12/1873 a de Manzoni con varie notizie tra cui la proposta fatta a J. Ball di interessarsi a Londra per una sottoscrizione per il terremoto di Belluno; critica anche il sorgere affrettato di nuove sezioni in piccoli centri con gente impreparata.

16 (129)

1°/02/1874 alla Direzione del Club Alpino di Agordo per comunicare l'invio di alcune pubblicazioni e segnalare un articolo sulle Dolomiti dell'"Alpenpost" di Zurigo; propone anche la traduzione del libro di Gilbert sulla vita di Tiziano (il libro è stato tradotto solo recentemente da Anna Luisa Samoggia e pubblicato nel 1990 da Nuovi Sentieri con il titolo "Cadore - Terra di Tiziano" e prefazione di Giovanni Angelini).

17 (149)

29/04/1874 a de Manzoni con l'invito ufficiale a visitare le sale di lettura del Circolo Filologico di Firenze messe a disposizione del CAI dall'11 al 25 maggio; risultati dell'Assemblea dei Soci di Firenze e nuove cariche sociali.

18 (150)

29/04/1874 a de Manzoni con varie notizie; cenno ad una nuova richiesta di tradurre il libro di Gilbert.

19 (130)

1°/03/1875 a de Manzoni con osservazioni sulla proposta di nuovo Statuto del CAI.

20 (131)

16/03/1875 a de Manzoni con l'invito ad accompagnarlo alla sede del CAI di Roma.

21 (132)

24/05/1875 a de Manzoni con un elenco di indirizzi stranieri a cui mandare la circolare per la sottoscrizione per il ricovero della Marmolada; si parla del libro di P.Grohmann "Wanderungen in den Dolomiten" e dell'intervento di Q. Sella che, all'Assemblea Generale di Torino, avrebbe salvato l'avvenire del CAI. "In Toscana c'è una vera smania di fare nuove Sezioni del Club Alpino senza capire niente del vero scopo della nostra Istituzione ma guardandola solamente dal lato mineralogico ed industriale".

22 (133)

11/06/1875 a de Manzoni con un elenco di indirizzi stranieri; si parla di una gita sulle Apuane ed ancora del libro di P.Grohmann.

23 (128)

15/07/1875 a de Manzoni sulle varie sottoscrizioni per rifugi alpini; la sez. di Praga ha offerto 100 fiorini per il ricovero della Marmolada.

24 (126)

Senza data, ma probabilmente dei primi di agosto del 1875, a de Manzoni a proposito della sottoscrizione per il rifugio della Marmolada; la sez. di Lipsia ha inviato 250 marchi (= £ 312,50).

25 (144)

24/08/1875 a de Manzoni con notizie varie e complimenti per il successo della sottoscrizione per il rifugio della Marmolada.

26 (145)

19/09/1875 a de Manzoni con notizie varie.

27 (146)

3/11/1875 a de Manzoni con notizie varie e critiche alla proposta di modifica dello Statuto.

28 (147)

3/11/1875 a de Manzoni con notizie varie ed informazioni bibliografiche.

29 (142)

13/12/1875 a de Manzoni sulla preparazione del IX Congresso a Firenze e stralcio della pianta di Firenze con l'ubicazione della sede del CAI (141).

30 (148)

29/12/1875 a de Manzoni per comunicare l'invio di alcune pubblicazioni e chiedere notizie sulla sottoscrizione per il rifugio della Marmolada.

31 (127)

29/12/1875 a de Manzoni con un elenco di pubblicazioni inviate ad Agordo da Firenze.

32 (136)

19/01/1876 a de Manzoni sull'organizzazione del X Congresso ad Auronzo.

33 (137)

13/04/1876 a de Manzoni con un'offerta per il rifugio della Marmolada; ancora sulla preparazione del X Congresso e su una escursione nelle Apuane.

34 (134)

5/05/1876 a de Manzoni per ringraziarlo del suo intervento a favore della presidenza di

Primiero 3 Sept. 1879

Signor

Come dispiacere un leggero
accidente mi ha impedito di prendere
la via di Agordo questo nuovo
giorno ora meo desiderio è stato
il succedere dal Club Alpino
Italiano - e nel medesimo tempo
risiedere la bella valle del Com. di
Agordo tanto noto a tanto della
sua gentilezza verso il mio amico
Leone Stephens (ultimamente Presidente
del Club Alpino Italiano) dipenda
sul suo passaggio di Agordo nella
vorsa settimana - accompagnato
da due Signori (ha moglie e bambini
copiati) - mi permetto intanto
di portare a sua conoscenza i
luoghi di questi miei amici intrin-

de per essere assegnate loro
per venire a Primiero furono
poco atte al servizio e furono
accompagnate da gente che
sapevano così poco la strada
che l'hanno affatto smarrito.
Di questi difetti i miei amici credono
che sia responsabile il Maestro di
Posta ad Agordo - ma non ho vero
affatto sicuri. Ma sopra finalmente
come sia il fatto e sopra anche se vi
sia niente da fare allo scopo di
migliorare il servizio - il fatto mi
dispiace tanto di più per la propria
speciale che io sento per questa bella
parte delle Alpi e perché so che
a dopo i miei compatriotti hanno
cominciato a decidere questo gusto
Se trovano in un grado ragionevole
la tolleranza dei loro
materiali non vi è dubbio che
tra pochi anni vorranno in

al servizio di trasporto in detta
ottima valle. Lo faccio con tanto
più sicurezza che se per la propria
sicurezza che sono persone italiane
a contentare - avvezzo al servizio
nelle vallate alpine - a cui tocca
spai di rado di trovare a ridere
sul loro trattamento. Dato la
loro richiesta una carovana fu
mandata da Agordo per portarla
da Caprile e questa fu condotta
da un giovane di cui l'insperanza
opure come loro pareva la trascuratezza
Lo esposi a loro pericolo - finché il
Sig. Stephens ha dovuto scendere e
mentare da se il cavallo per lungo
tratto di cammino -
L'ignomo susseguente le bestie

numero più che sufficiente
per comporre le primizie
degli albergatori che si saranno
un poco di disturbo per
contarli.

mi creda pregiatissimo Signor
suo devotissimo
John Ball
e mio del Club Alpino Italiano

Non vorrei darle il disturbo di
rispondermi - ma se colpe
scrive il mio indirizzo sarà
per il prossimo 20 giorno
Palazzo Topolo San Tomà Vigonza

Quintino Sella al Congresso; lamenta anche la scarsità di adesioni da Roma.

35 (135)

26/05/1876 a de Manzoni sull'organizzazione del Congresso.

36 (162)

2/11/1876 a de Manzoni per presentargli un socio del Club Alpino Francese di passaggio a Venezia.

37 (138)

18/04/1877 a de Manzoni sulla statua a Tiziano e sul Congresso di Auronzo.

38 (139)

21/06/1877 a de Manzoni per propagandare uno champagne "Alpine Club".

39 (140)

17/12/1878 a de Manzoni per proporre un'offerta a sostegno delle popolazioni del Tirolo vittime delle inondazioni di agosto.

Lettera di
John Ball
del settembre 1869
n. 40 (119)

B) CORRISPONDENZA VARIA

40 (119)

3/09/1869 - Lettera di John Ball da Primiero diretta evidentemente al Presidente della Sez. di Agordo (a quel tempo Nicolò Pellati). Riporta le lamentele di un suo amico per i disagi sopportati nel viaggio da Caprile ad Agordo e di là a Primiero.

41 (1)

11/07/1875 - Lettera di De Saussure, segretario del Club Alpino Svizzero di Ginevra a de Manzoni a proposito della sottoscrizione per il rifugio della Marmolada.

42 (120)

4/07/1875 - Lettera di Douglas W. Freshfield, Editore dell'Alpine Journal di Londra a de Manzoni a proposito del rifugio della Marmolada con invito di mano dello stesso de Manzoni all'amico B. di tradurla dall'inglese.

43 (121)

Traduzione della lettera di cui al n. 42.

44 (2)

18/09/1875 - Lettera di Francis Fox Tuckett a de Manzoni a proposito del progettato ricovero alla Marmolada.

45 (143)

Dalla Segreteria della Camera di Commercio di Venezia; invito del 18/12/1875 a de Manzoni ad intervenire ad una riunione. Sul retro minuta di una lettera di de Manzoni del 20/12/1875 a Budden sul Congresso di Firenze. Questo documento era allegato alla lettera n.29 (142).

46 (6)

7/03/1876 - Cartolina postale di Douglas W. Freshfield a de Manzoni per chiedere informazioni sulle tariffe dei portatori.

47 (166)

30/08/1907 - Lettera di Olinto Marinelli a Cesare Tomè per chiedere informazioni sulle oscillazioni del ghiacciaio della Marmolada con riferimento all'imbocco della grotta-rifugio; è allegato anche un questionario dettagliato con una fotografia dell'imbocco fatta il 16/08/1902 ed un profilo dei monti che chiudono a N la valle del Cordevole tratto da B. Hacquet, 1785. Marinelli chiede informazioni sugli oronimi indicati nel profilo: Irosz (= Marmolada ?) e Pongoi.

48 (167)

9/01/1910 - Lettera di O. Marinelli a C. Tomè per chiedere ulteriori informazioni sul ghiacciaio della Marmolada.

49 (4)

6/09/1922 - Cartolina postale del segretario della sez. di Firenze del CAI al prof. Michieli con indicazioni per il reperimento di dati biografici su Budden.

50 (171)

11/01/1923 - Lettera di Luigi Favretti al genero A.A. Michieli: lo informa che ha ottenuto in affitto per la nuova sede della Sezione Agordina dei locali nel palazzo de Manzoni e che si impegna a sistemare tutto prima di dimettersi da Presidente.

C) ALTRI DOCUMENTI

51 (122)

Foglietto bianco con la scritta "Monsieur le Major Général von Sonklar Membre du Club Alpin Allemand-Autrichien Innsbruck Tyrol Autriche".

52 (60)

Verbale manoscritto della seduta del Consiglio del CAI di Agordo del 2/12/1871 nella quale viene stabilito per settembre 1871 il Congresso degli Alpinisti e viene nominata un'apposita Commissione.

53 (58)

Scheda di sottoscrizione di £ 100 per l'erezione di un Osservatorio meteorologico in Belluno d'iniziativa del CAI di Agordo: Francis Fox Tuckett, 24/01/1872 con auguri e saluti di suo pugno.

14/9/09

Tarcento 30/VIII/1907

Finis Augusti
Allegri Ferris

50/12/09 257-259 Raccomanda
Pregno Sigr. Cav. Tomè,

Alcune alla presente
le rimando come stampe
raccomandate l'opuscolo
del Mugna che Ella
gentilmente mi prestò
ad Agordo. La ringra-
zio vivamente per
la sua grande cortesi-
zia e di questa è
della sua conoscenza
di codesti monti
profittò nuovamente
pregaudola a voler
prevedere in con-
siderazione il qui unito
questionario. Si tratta

come già le parlai
del ri-covo-ro - gratta
sella Manmòlada in
quanto questa può
dare qualche indizio
delle variazioni che
sulla il ghiacciaio negli
ultimi 35 anni. Non
ostante le affermazioni
di alpinisti a me
rimane sempre il
dubbio che l'essere
rimasta per qualche
anno verso il 1884
la bocca del rifugio
nascosta dipendesse
solo dalla neve, non
già dal ghiaccio. Lei
però - fra altro infor-
mandosi presso le
guide - può risolvere

la questione che crede
abbia non piccolo
interesse scientifico.

Nel foglietto unito
trovava anche qualche
indicazione relativa
ad altro argomento
di cui le parlai.
Cioè al prof. H. Haquet
riguardante i monti
attorno ad Agordo. Anche
su ciò gradisci un
suo giudizio.

Lo sarei in fine
gratissimo se Lei
volesse prestarmi per
pochi giorni, le lettere
al Mugna di cui

Ella mi parlò. Tutta
queste cose con
completo suo comodo.

In ogni caso le

chiedgo scusa per le
noie e la ringra-
zio per tutto ante
cipatamente.

Mi creda devoto

Olinto Marinelli

Tarcento (prov.
di Udine), fino
a tutto Ottobre;
poi Firenze,
Istituto Studi
superiori, Piazza
S. Marco 2.

Lettera di
Olinto Marinelli
a Cesare Tomè
del 30 agosto 1907
n. 47 (166)

54 (113)

Prima lista di sottoscrizione per il rifugio sulla Marmolada (a stampa del 25/07/1875) con aggiunta manoscritta della seconda e terza lista per un totale di £ 2246,25.

55 (168)

Manoscritto di F. Pellegrini: notizie sul luogo e monastero di Vedana. Lettura all'Assemblea del CAI di Vedana, 22.8.1875.

56 (169)

Manoscritto di L. Mazzuoli: Sull'origine delle Rovine di Vedana. Lettura all'Assemblea del CAI di Vedana, 22.8.1875.

57 (59)

C. Tomè - "Diciotto giorni per le montagne dolomitiche - Note di viaggio", manoscritto datato Gares 3 settembre 1876. Questo documento era erroneamente allegato all'invito per l'adunanza della Val di S. Lucano del 1/09/1878. È stato pubblicato nel Boll. C.A.I. Sez. di Agordo del 1876, v. n. 58 (59).

58 (59)

Invito a stampa all'Adunanza straordinaria del 1° sett. 1878 in Val di S. Lucano, Agordo 20/08/1878. È accluso il manoscritto originale della relazione al punto 1 dell'Ordine del Giorno: G.A de Manzoni - Comunicazioni della Presidenza.

59 (55)

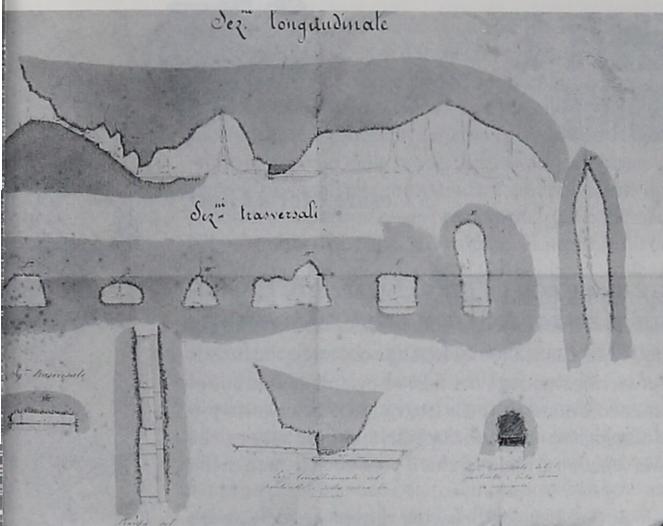
CAI - Sez. di Agordo: estratto a stampa del verbale dell'Adunanza Generale tenuta il 27/12/1912 nel locale della Sezione con la discussione sul punto 2 all'Ordine del Giorno: "Sulla domanda per l'impianto di un binario Decauville su la strada provinciale dalle Miniere a Bribano".

Vi è aggiunto un appunto a matita, probabilmente di C. Tomè: "È traccia della formidabile lotta sostenuta contro i pangermanisti dipendenti dai miliardari banchieri d'Amburgo che riuscirono ad acquisire alcuni dei nostri del Parlamento, della rappresentanza provinciale e principalmente uno qui dimorante di stirpe israelitica africana da recente immigrata a Genova, ivi ben conosciuta. Qui finì ispettore delle miniere in Sicilia per passare da là in Agordo accolto da quelli a braccia aperte. Fu lui che compì il progetto della Decauville per la cui esecuzione sopraluogo vennero dall'Autorità sospesi gli ingegneri tedeschi. Lotta sostenuta a Roma dal Senatore Ing. R. Paganini e Ing. Alessi e trionfalmente in Agordo nelle Assemblee delle Rappresent. e Comun. i tutte, parecchie volte riunite, come risulta dai verbali delle Stesse. Trionfarono quando la malattia mi impedì di sortire. Perché l'attuale tram è precisamente, nella linea, non so se nello scartamento, quello proposto dall'Ing. sudd. Se avessi potuto parlare all'Ing. Milit. e il dì che sopraluogo esaminò il progetto, poi attuato ed in Municipio con lo storico loro gli avessi fatti vedere i 2 progetti Tram e Normale. Chi lo sa? Forse oggi in Agordo correrebbe la Normale con vantaggio inapprezzabile del patrio Governo e dell'Esercito! Ma (sicut transit gloria mundi!). Le Nuove ferrovie sono studi dimostrativi pubblicati allora per appoggiare l'una e combattere l'altra".

D) Fascicolo con scritta di mano del prof. Michieli: "Due m.ss. del Pellegrini e del Taramelli (da me salvati dal macero)" contiene:

60 (99)

"Da Agordo a Caprile - Memorie" del Prof. F. Pellegrini. La memoria è stata letta



all'Assemblea straordinaria di Caprile del 26/07/1874 (pubblicata in: Club Alpino Italiano (Sede di Agordo) "Adunanza straordinaria dei soci il 26 Luglio 1874 in Caprile", Belluno 1874)

61 (100)

"Alcuni Cenni sulla storia geologica dell'Agordino" di T.Taramelli. La memoria è stata letta all'Assemblea straordinaria in Val di S.Lucano il 1°/09/1878 (pubblicata in: Club Alpino Italiano (Sede di Agordo) "Adunanza straordinaria del 1° Settembre 1878 nella Valle di San Lucano", Belluno 1878.

Rilievo della grotta di Franzei
n. 63 (98)

E) Cartella con intestazione a stampa "C.A.I. (Sez. di Agordo)" e appunto di mano del prof. Michieli "Fascicolo salvato dal macero nel 1932". Contiene:

62 (97)

Un foglio con la scritta "Caverna di Franzei" e nota del Prof. Michieli "vedi Feruglio - guida p.397" (si riferisce a: Feruglio G. - "Guida turistica del Cadore, Zoldano ed Agordino". Tolmezzo, 1910)

63 (98)

Rilievo originale (profilo e sezioni), a penna, colorato ad acquerello, della grotta fino alla progressiva di circa 91 m; il disegno (cm 60 x 43) non è firmato, ma è probabilmente opera del pittore Vittorio Polli che esplorò la grotta il 15 settembre 1895 assieme a Francesco Tissi di Vallada con le guide Santo De Toni e Antonio Ronchi (v. Pellegrinon B. - "Marmolada". Nuovi Sentieri, 1979).

Questa documentazione era andata dispersa, probabilmente negli anni oscuri della nostra Sezione tra le due guerre, ed è stata recuperata in parte direttamente e in parte sul mercato antiquario dallo stesso Prof. Michieli come risulta dalle note di sua mano fedelmente riportate. Sarebbe comunque interessante fare in proposito delle ricerche al fine anche di reperire, se possibile, altri documenti.

Ringrazio, anche a nome della Sezione Agordina, le sorelle Michieli che hanno voluto metterci a disposizione questo materiale ben consapevoli che documenti di questo tipo non hanno alcun valore se gelosamente ed ottusamente occultati negli archivi privati.

Mi auguro che ciò sia di esempio a quanti pretendono di essere gli unici depositari di patrimoni di grande interesse per la conoscenza del nostro territorio e della sua storia e che sembrano non rendersi conto che queste notizie sono destinate in tal modo ad andare disperse e, nella maggior parte dei casi, perdute senza che ciò comporti per loro alcun vantaggio.

Arvedo Decima
Sez. Agordina

LA MONTAGNA E L'INFESTAZIONE DA ZECCHE



di Cesare Maria Glori

MI ACCINGO A SCRIVERE QUESTE RIGHE CON UN CERTO IMBARAZZO. L'ARGOMENTO, INFATTI, È TUTT'ALTRO CHE ELEVATO. ANZI, PER DIRLA FRANCAMENTE, RIGUARDA QUELLA MATERIA CON LA QUALE CIASCUNO DI NOI ha a che fare e che i nostri antenati che parlavano latino e che ancor sacrificavano agli dei falsi e bugiardi dedicavano al divo Stercuzio. Questo nume si trova raramente nominato nella letteratura antica e ancor più raramente appare negli attuali dizionari mitologici o nelle enciclopedie, eppure le latrine della antica Pompei risultano a lui dedicate. Ma veniamo al dunque, che' il preambolo è stato anche troppo lungo e verboso.

Nella primavera del 1993 ebbi in dono due bellissimi cuccioli di pastore tedesco, un maschio e una femmina. Al loro arrivo quelle bestiole erano letteralmente infestate di zecche e, nei primi giorni del loro soggiorno nel mio giardino, sembrava che i parassiti invece che diminuire si moltiplicassero. Data la loro tenera età giudicai inopportuno disinfestarli con preparati chimici, che avrebbero potuto danneggiarli irreparabilmente e mi rimisi così alla soluzione della Natura. Alcuni giorni appresso notai che i due cuccioli avevano preso a rotolarsi, con grande sollazzo, in un angolo del giardino ove mia suocera aveva raccolto del letame stagionato per piantarvi delle zucche. Le zucche promettevano di crescere bene, con grande soddisfazione di mia suocera, ma le due bestiole mutarono il compiacimento in disappunto per come, in poche ore, avevano ridotto l'angusta piantagione. Il piacere delle due bestiole era inversamente proporzionale alla stizza di mia suocera, la quale finì per rassegnarsi alla perdita delle sue zucche. Dopo un paio di giorni notai che i due cuccioli si erano pressoché liberati dei fastidiosi parassiti. Ce n'erano rimasti pochi e per di più non tenacemente attaccati all'epidermide, ma quasi appesi sul folto e tenero pelame, come se non avessero la forza di affondare il loro aculeo nel tessuto delle loro vittime.

Restai perplesso e cercai di dare una spiegazione all'insolito fenomeno. Una disinfestazione repentina e, per quanto ne potevo sapere, avvenuta senza aggressivi chimici o azione meccanica di estirpazione. Chiesi ai miei famigliari se avessero per caso usato qualche antiparassitario sulle due bestiole ma mi fu assicurato che nulla era stato tentato. Sforzandomi di capire il fenomeno mi venne in mente che i due cuccioli s'erano strofinati a lungo e ripetutamente sulla concimaia di letame secco e pensai che forse lo strofinio aveva provocato il distacco dei parassiti. Ma riflettendo ulteriormente dedussi che se si erano distaccati dovevano essere ancora nel giardino e che sarebbero tornati ad aggredire i due cani, a meno che fossero morti. Morti? Ma come e perché? Mi vennero in mente allora tutte le deduzioni che aveva fatto Lorenz in merito al comportamento degli animali. Ricordai che il grande etologo aveva constatato che nessuna azione degli animali è fine a se stessa. Raramente e soltanto in casi patologici scoperti successivamente gli animali adottano comportamenti non dettati da un preciso istinto e volti a raggiungere uno scopo ben determinato. Riflettei poi sul fatto che i cani, specialmente quelli da caccia, amano rotolarsi, con grande loro soddisfazione, nel letame fresco lasciato da altri quadrupedi. Forse questa loro inveterata abitudine è dettata



dall'istinto per farli liberare dai noiosi e pericolosi parassiti. Non mi ha mai convinto, infatti, la credenza, abbastanza diffusa tra i cacciatori, che i cani si strofinino sugli escrementi di altri animali per dissimulare il loro odore e confondere così le loro possibili prede. Lo stratagemma varrebbe soltanto se i cani si coprissero dell'odore proprio di quelle bestie che vanno a predare. Cioè i cani saprebbero in anticipo quale preda vanno a inseguire e dissimulerebbero il loro odore con quello delle prede. Assurdo! I cani vanno a caccia per istinto e ogni animale che viene a trovarsi sulla loro strada è suscettibile di divenir la loro preda. Il cane non può conoscere in anticipo quale preda vorrà o potrà cacciare e dissimulare il suo odore con quello del suo obbiettivo. Ciò equivarrebbe ad attribuire al nostro amico quadrupede un raziocinio così elevato che gli sviluppi della moderna etologia escludono categoricamente. Nello strofinarsi tra gli escrementi di altri quadrupedi lo scopo viene invece istintivamente perseguito e non richiede uno sviluppo logico di livello superiore e mediato. Mi spiego meglio. Il cane si rotola negli escrementi, perché in tal modo si libera dei parassiti. Questa è una manifestazione istintiva e immediata della sua natura e del suo etos. Se invece affermo che il cane si copre di odori altrui per ingannare le probabili prede ipotizzo che l'istinto di raggiungere la preda passa prima per lo stratagemma di dissimulare il suo odore e confondere la preda. Questo salto richiede un raziocinio che nessun animale, per quanto sviluppato, ha. Il massimo della acutezza di un animale è stato dimostrato dagli scimpanzé, i quali per rompere le noci hanno intuito che è più agevole servirsi di un oggetto duro, quale un sasso o un pezzo di legno, oppure per afferrare un frutto sospeso troppo in alto sono giunti a servirsi di oggetti sui quali salire ed aumentare così la loro altezza. Ma a questo stadio di sviluppo pervengono dopo lunghi anni.

Ma torniamo al nostro migliore amico e al suo allegro rotolarsi tra gli escrementi altrui e, spesso, anche tra quelli dei suoi consimili. (A proposito in quest'ultimo caso chi vorrebbero confondere?) Se ai nostri occhi il loro comportamento può sembrare incomprensibile e fastidioso, in realtà viene messo in atto per un istintivo bisogno di disinfestazione da parassiti. Fatta questa ipotesi volli verificarla empiricamente passando alla pratica esperienza. Raccolsi allora da una concimaia, in una bottiglietta, del liquido concentrato, quello comunemente detto "piscina". Mi recai poi presso i cani e con un contagocce aspirai alcune gocce di liquido e le feci cadere su alcune zecche appese al pelo e non aderenti all'epidermide. Il distacco dei parassiti fu immediato: li raccolsi e li conservai poco dopo in una scatola di cerini vuota. Ripetei l'operazione su entrambi gli animali, che a dire il vero s'erano quasi liberati da soli dei fastidiosi parassiti. Dopo quattro o cinque ore verificai lo stato dei parassiti. Erano decisamente morti. Non rispondevano alla puntura con la punta di uno spillo e galleggiavano nell'acqua senza alcuna reazione. Conclusi così che erano rimasti fulminati dalle gocce di "piscina". La cosa meritava però conferme di ben altro peso e di ben altro tipo. Mi recai così sui Piani Eterni e mi diressi verso la Malga Campotorondo e chiesi ad uno dei malgari se la zona risultasse infestata dalle zecche. Mi fu risposto che dei parassiti non c'era traccia per parecchie centinaia di metri attorno alla malga.

Alla richiesta di maggiori precisazioni mi rispose che fino a dove arrivavano le mucche non v'erano zecche. La presenza dei parassiti incominciava dopo il bosco ceduo verso l'Agnellezze e verso i mughi dei Piani Eterni. Cosa che conoscevo benissimo per personale esperienza. La stessa conferma ebbi dai malgari della Malga Foca sopra La Valle Agordina. Anche in quella zona le zecche comparivano al di là della frequentazione dei bovini al pascolo. E sappiamo molto bene che le zone più infestate dalle zecche sono proprio quelle ove i pascoli sono scomparsi da lunga data. I Monti del Sole, tutta la zona del massiccio dello Schiara sino al rifugio Sommariva al Pramperet, nonché le selvagge selvose e affascinanti montagne della sinistra Piave, dal Rifugio Giaf sino all'Alpago, fatta eccezione di alcune limitate zone ove ancora sussistono i pascoli. La mia deduzione è che le zecche siano sensibilissime alle sostanze ureiche contenute in altissima concentrazione negli escrementi dei mammiferi e, in modo particolare, dei bovini. Questa mia



deduzione merita un esame più approfondito e condotto scientificamente e non con il metodo grossolanamente empirico da me adottato. Ormai le zecche costituiscono un autentico pericolo per la salute non soltanto nostra ma anche degli animali che vivono o che con noi vengono in montagna. Le infezioni di borelia si fanno sempre più frequenti e pericolose, sicché qualsiasi arma che possa rivelarsi utile per combattere il parassita va analizzata e sperimentata scientificamente. Se le mie deduzioni fossero confermate in sede di laboratorio occorrerebbe ripensare il modo di gestire i parchi e la montagna in modo particolare. Abbandonare la montagna agli agenti della Natura senza alcun intervento umano mi è sempre apparso come una ingiusta punizione dell'Uomo. La natura è fatta per l'Uomo e non viceversa. Se l'uomo adatta l'ambiente naturale alle sue esigenze rispettando le caratteristiche essenziali di un territorio, cioè quelle caratteristiche che gli sono proprie per effetto delle sostanze insite nel terreno e per la meteorologia ambientale, allora l'azione umana non è criticabile. Lo è quando fa violenza alla natura per snaturarla e piegarla a colture o ad usi contrari al suo modo di essere. Né più e né meno di quanto accade con ogni essere vivente, compreso l'Uomo. Invece mi pare che le leggi fatte dall'Uomo per gestire i Parchi siano state scritte più con l'intento di porre un freno all'azione umana, qualunque essa sia, invece che incentivare quelle volte ad unirsi in simbiosi armonica col territorio. Ho sempre visto con diffidenza la creazione di Enti e di burocrazie buoni più per creare difficoltà a chi vuol fare qualcosa di utile che a frenare gli abusi. Se per frenare gli abusi, sempre possibili laddove esisterà un solo essere umano, si rende necessario proibire o sottoporre a vincoli soffocanti le attività utili, allora le leggi sono contro l'uomo. Sino a quando non ci libereremo della mentalità giacobina di voler ripensare e rifondare l'ambiente umano secondo astratti stereotipi, finiremo sempre per far violenza all'Uomo e per erigere tante Babele, che, lungi dall'innalzare, sprofondano l'umanità in abissi di indolenza e di indifferenza verso i più deboli. Sono sempre le elite intellettuali a far violenza sulle altre classi, le quali, quando sono mosse da sani principi, amano l'ambiente in cui vivono in modo più realistico ed efficace di quanto mai lo possano coloro che sono animati da idee astratte derivate dai soli libri e senza l'apporto della esperienza vissuta.

Per parte mia sono fermamente convinto che la montagna deve riavere i suoi pascoli, con lo scampanio dolce e amabile delle mansuete mandrie, con le sue malghe ove la vita si svolge intensa, tra mille fatiche, è vero, ma con tanta soddisfazione di chi ci vive e di chi le frequenta.

Si guardi all'esempio del Parco Naturale dell'Engadina. Dopo quasi cento anni ci si è resi conto che l'abbandono completo alle forze della natura ha depauperato la bellezza di quei monti e di quelle valli. La Natura, prima di ritornare a nuovi equilibri, richiede tempi lunghissimi, passando per stadi di dissoluzione degli equilibri precedenti non certo belli da vedersi. E ciò lo possiamo constatare in ogni luogo ove la devastazione della natura o umana sia passata con violenza improvvisa o con l'incuria nel tempo.

Sono uscito dall'argomento iniziale toccando un tasto che forse mi dividerà da parte di coloro che leggeranno queste righe. Ma riflettiamo un po' e chiediamoci a quando risale l'infestazione dei nostri monti con le zecche. Trent'anni or sono, al tempo dei vecchi pastori alla Gelindo, su per i monti dello Schiara non c'erano zecche. E nemmeno su per i monti del Sole. Ora sono letteralmente infestati.

Quando nel 1959 arrivai a Belluno e iniziai a percorrere le montagne che abbracciano la Val Belluna, c'erano ancora parecchie malghe e la puntura di zecche veniva considerata come una eventualità rara, anche se probabile. Al giorno d'oggi le malghe sono pressoché sparite, ad eccezione dei luoghi ove i tirolesi sono venuti ad approfittare della nostra dabbenaggine e a sfruttare convenientemente pascoli un tempo ricchi frequentati e contesi.

Cesare Maria Glori

Sez. di Belluno

ASPETTI AMBIENTALI: SORGENTI DELLA VAL DI REIANE

di Giuseppe Dai Prà

Analisi chimica e confronto con sorgenti vicine e con alcune acque minerali italiane

PREMESSA

Le acque delle Dolomiti bellunesi, la cui freschezza e purezza è a ragione tanto decantata, non sono mai state utilizzate a scopi commerciali. Questo è avvenuto non certamente perché non corrispondano alle caratteristiche previste per classificare un'acqua come "acqua minerale", ma per altri motivi, non ultimo quello di destinare esclusivamente tali acque ad uso potabile, ossia all'approvvigionamento idrico urbano.

Alcune sorgenti, come avviene spesso, vengono considerate eccezionali o addirittura miracolose dalle popolazioni locali, anche se in alcuni casi si tratta solo di normalissime acque senza alcuna particolare caratteristica, oltre alla purezza e al basso contenuto di sali.

Nell'alta valle di San Lucano (Comune di Taibon Agordino), nella Val di Reiane, che costituisce la parte superiore del Torrente Bordina, all'altezza di Pont della Pita, scaturiscono alcune sorgenti perenni. La quota è di 1300 m s.l.m.

*A sinistra le
Cime dei
Balconi:
"scarpata di
scogliera" della
dolomia
ladino-carnica
(Trias medio).
Al centro
affiorano
le vulcanoclastiti
di Campo Boaro
e Campigat;
sullo sfondo
l'altipiano
di San Martino.*



CARATTERISTICHE GEOLOGICHE E MORFOLOGICHE

La valle di Reiane corre lungo il limite fra la "paleoscarpata della piattaforma carbonatica delle Pale di San Martino", che costituisce il fianco destro, e le vulcanoclastiti ladiniche ad essa eteropiche del gruppo di Campo Boaro, che parzialmente la ricoprono (Leonardi, 1967). Secondo Zampieri (1987) la scarpata di scogliera mantiene oggi l'inclinazione originaria, fra i 30 e i 45 gradi, e mostra un'elevazione dalla sua base di 900 metri; la velocità di crescita della scogliera è stata di circa 450 mm per 1000 anni, corrispondenti a 900 m in circa 2 milioni di anni. L'età assoluta è di 215 milioni di anni. Mentre in corrispondenza delle creste delle Cime dei Balconi si formavano sedimenti organogeni (costituiti da alghe incrostanti, gusci di conchiglie marine, ecc.), nel mare adiacente, profondo 900 metri circa, nelle valli di Reiane e di Gardès, si depositavano i sedimenti cosiddetti "di bacino". Quindi le Cime dei Balconi costituivano il "margine biocostruito" della scogliera dolomitica; verso la Riviera di Manna, invece, si sedimentavano "depositi di laguna con strutture stromatolitiche" (strutture sedimentarie attribuite a precipitazione biochimica da parte di alghe); in fondo al bacino, dalla cascata di Val Fusina a Lastia di Gardès, si depositavano limi sottili, laminati, con bivalvi pelagici (Roeder, 1987). Questi ultimi sedimenti ("Formazione di Livinallongo"), dopo la diagenesi, sono diventati i marmi scuri di Pont, in passato attivamente coltivati. Tutti i sedimenti descritti sono stati interessati, in tempi successivi, da movimenti tettonici di grande rilevanza (sollevamenti, pieghe, faglie) e dall'erosione.

Dal punto di vista morfologico il versante destro è mediamente acclive, fino a 1800 metri s.l.m. poi si raccorda bruscamente alle ripide pareti delle Cime dei Balconi. Il profilo del versante sinistro è leggermente pianeggiante da 1300 a 1500 m, quasi verticale da 1500 a 1600, quindi si addolcisce nella parte superiore in corrispondenza della zona a pascolo montano.

Sui due fianchi, l'acquifero è rappresentato da una coltre detritica costituita: l'una, in sinistra, da detrito di falda a grossi blocchi delle vulcaniti in matrice sabbioso-terrosa di apporto morenico della stessa litologia; l'altro, in destra, da detrito calcareo e materiale morenico di media pezzatura, con grandi blocchi disseminati qua e là. La potenza delle coltri non supera i 30 metri. La permeabilità è medio-alta per tutte e due le coltri detritiche. Le due coltri sono sede di falde acquifere dissecate dal corso d'acqua che incide, dal ponte verso valle, gli strati di Livinallongo. Le acque di ruscellamento superficiale, non incanalate, interessanti le pendici rocciose al di sopra della quota di 1500 m in sinistra e 1800 m in destra, alimentano direttamente l'acquifero sottostante.

La portata complessiva del gruppo di sorgenti, nei pressi di Pont della Pita, può essere stimata in 10-15 litri al secondo nel mese di agosto. La sorgente sulla sinistra orografica ha una portata di circa 2 litri al secondo.

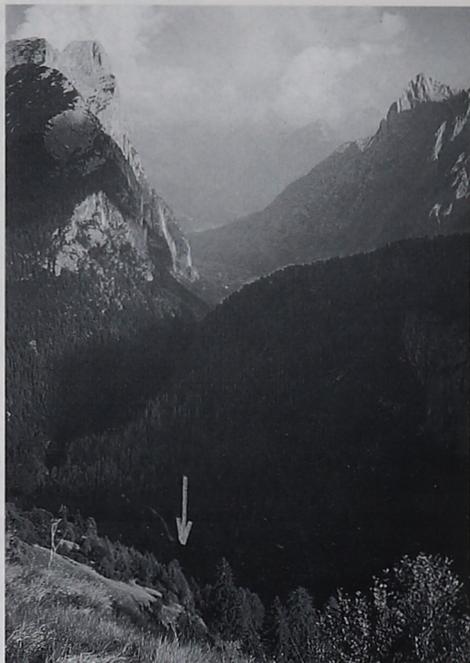
Sono state campionate alla fine del mese di agosto 1993 n. 3 sorgenti: la n. 1 in sinistra; le n. 2 e 3 in destra, nei pressi della spalletta del ponte.

Le analisi sono state effettuate dal Dott. S. Torcini del Laboratorio di Geochimica del C.R.E. Casaccia dell'ENEA.

ANALISI CHIMICA E CONFRONTI

Dalla tab. 1 si può osservare che si tratta di acque a basso contenuto di sali disciolti. Il tenore in ioni Calcio (Ca) varia, fra tutte e tre le sorgenti, tra 29,4 e 26,5 milligrammi/litro; il Magnesio (Mg) da 4,65 a 9,35. Il maggiore contenuto di Ca e Mg corrisponde alla sorgente n. 3. Quest'ultima ha inoltre il maggiore contenuto di ione solfato (SO_4): 15,40 contro 8,84 e 9,85 delle altre due. Lo ione Cloro (Cl) e ione nitrato (NO_3) sono omogenei. Si nota, fra le tre sorgenti, un maggiore contenuto di Sodio (Na) e Potassio (K) nella sorgente n. 1 (8,81 e 0,70 e 2,48 e 0,41, rispettivamente, in confronto con la sorgente n. 3). La sorgente n. 2 presenta

La Valle di San Lucano vista dall'alto con a sinistra le Pale omonime e a destra il monte Agnèr. La freccia indica l'ubicazione delle sorgenti nella Val di Reiane.



Valle di Gares mostrano per la prima (n.8) le stesse caratteristiche delle sorgenti n. 4 e n. 6, per la seconda, prelevata nella media valle, proveniente dalla formazione arenacea del Mesozoico inferiore (Werfeniano), i valori sono simili a quelli delle sorgenti di Pont della Pita, e specialmente alla n. 3.

Dalla tabella si osserva infine che le oligominerali (Panna, San Benedetto e Flaminia) mostrano tenori non troppo diversi dalle sorgenti analizzate, tranne che per il contenuto di Na, K e HCO_3 molto più alti. L'Egeria si discosta nettamente poichè si tratta di un'acqua "minerale naturale" con alti tenori di Na, K e HCO_3 da ζ a 100 volte maggiori rispetto alle prime tre sorgenti in tabella. Infatti l'acqua "Egeria" sgorga dalle piroclastiti quaternarie del complesso vulcanico dei Colli Albani.

POSSIBILITÀ DI CONTAMINAZIONE DELLE SORGENTI

Il versante di sinistra è interessato da una strada carrozzabile, sterrata, che lo attraversa con un tornante che da Pont della Pita porta al piazzale dove inizia la mulattiera per Campigat.

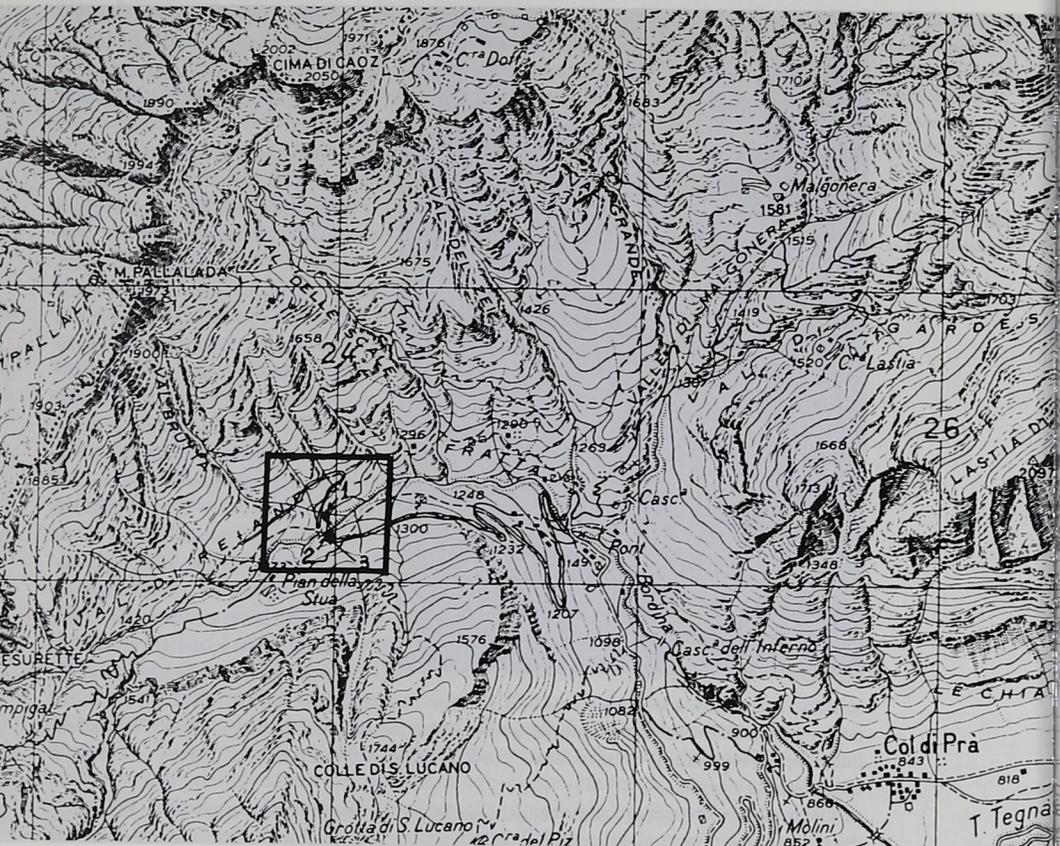
Nei mesi estivi ai due lati del ponte, ai margini della strada che corre solo 3-5 metri al di sopra del livello delle scaturigini, stazionano le auto. I componenti nocivi dei fumi di scarico delle autovetture certamente contaminano le erbe e il terreno circostante che, con le piogge, sono poi trasferiti ai livelli inferiori del terreno e quindi potrebbe verificarsi, accidentalmente, una contaminazione della falda. Non sono state eseguite analisi atte a verificare un'eventuale contaminazione delle sorgenti, ma, vista la scarsissima affluenza di automezzi, si deve escludere una contaminazione in tal senso.

Non si può escludere, tuttavia, che un aumento notevole di automezzi in transito o in posteggio possa portare a un inquinamento delle acque.

valori intermedi. Il maggior contenuto di Na e K nella n. 1 si spiega col fatto che l'acquifero è costituito esclusivamente da materiale di origine vulcanica.

Il confronto con le altre sorgenti, i cui dati sono ricavati da Brondi et al. (1989), mette in evidenza la composizione degli elementi in traccia della sorgente n. 4, la più leggera, molto simile all'Acqua Panna per quanto riguarda Ca e Mg ma priva di Na e K si dà poterla considerare un'acqua molto vicina all'acqua meteorica. Piuttosto simile è la n. 5, con valori molto più equilibrati. Le acque di sorgente della Val Corpassa hanno tenori di Ca e Mg leggermente maggiori delle precedenti. La n. 6 in particolare è molto vicina ai tenori della n. 4. Si tratta infatti di acque molto superficiali, con tempi di percorrenza in falda molto brevi e carico salino bassissimo, al limite della determinabilità.

Le due analisi delle sorgenti della



COPERTURA VEGETALE

Sul versante in destra, esposto a nord, insiste una copertura vegetale arborea rappresentata da bosco misto: alto fusto (abete e larice) e deciduo (faggio) fino alla quota di 1800 metri. Al di sopra di questa quota, sui ripidi versanti in roccia, cresce il pino mugo. Non esiste in questo versante la fascia dei pascoli alti, tranne il piccolo ripiano di Col della Vena. Il sottobosco è costituito da vegetazione arbustiva ed erbacea (ontano verde, sorbo, pino mugo, ginepro, mirtillo nero, felce) che rende il bosco fresco e umido.

Il versante in sinistra, esposto a SSE, è coperto da bosco misto fino alla quota di 1600 m, al di sopra del limite superiore della falda detritica. Fino a 1700-1750 m crescono radi larici. Con l'addolcimento del rilievo, da 1700 a 1900, si sviluppano gli alti pascoli, fino a una trentina di anni fa destinati a segativo e oggi giorno saltuariamente adibiti a pascolo ovino. La linea di cresta che costituisce lo spartiacque fra la valle di Reiane e la valle di Gares, corre dai 1801 m di Campigat ai 2050 m di Cima Caoz. All'estremità est della zona considerata, in destra Val Grande (vedi figura), al riparo dei venti da nord, ostacolati dal massiccio di Cima Pape, la copertura arborea, con grossi e secolari esemplari di *Picea excelsa* e *Larix decidua* raggiunge i 1900 metri.

ATTIVITÀ ANTROPICA

L'antropizzazione dell'area interessata dalle falde acquifere è oggi ridotta al minimo. Con l'abbandono della malga di Pian della Stua-Campigat, all'inizio degli anni sessanta, l'attività antropica è rappresentata esclusivamente dai lavori di abbattimento e trasporto della legna e del legname, con cadenza pluriennale. A questo proposito va ricordato, anche se è noto a molti, che la conservazione delle risorse naturali, e la corretta gestione delle stesse, sono di importanza fondamentale per garantire uno sviluppo socioeconomico equilibrato, inoltre il bosco va usato come risorsa economica, proporzionata alle capacità di crescita dello stesso, in una determinata area.

Il turismo è praticamente assente, sia perché la zona è al di fuori dei grandi itinerari escursionistici delle Dolomiti, sia per la difficoltà di accesso ai valichi, essendo necessario partire a piedi a quote di varie centinaia di metri più in basso rispetto alle più rinomate località turistiche.

Nella gestione futura del territorio un flusso turistico-ricreativo, controllato, non potrà che essere di giovamento alla conservazione degli ecosistemi presenti nella zona.

Infine saranno necessari frequenti interventi atti alla regimazione delle acque di ruscellamento superficiale, specialmente lungo la principale via di accesso, alla sistemazione di versanti con frane stabilizzate o in atto. Interventi con scassi e uso di grossi mezzi di traino che non tengano conto della natura e della morfologia del terreno interessato e non rispettino le elementari norme di risanamento idrogeologico, sono da vietare nel modo più assoluto, oppure, se necessari, devono essere progettati e seguiti da tecnici specializzati. L'equilibrio statico dei versanti, raggiunto in migliaia di anni, così come il lavoro in questi luoghi, di secoli di bonifica contadina, non debbono essere resi vani da un colpo di pala meccanica.

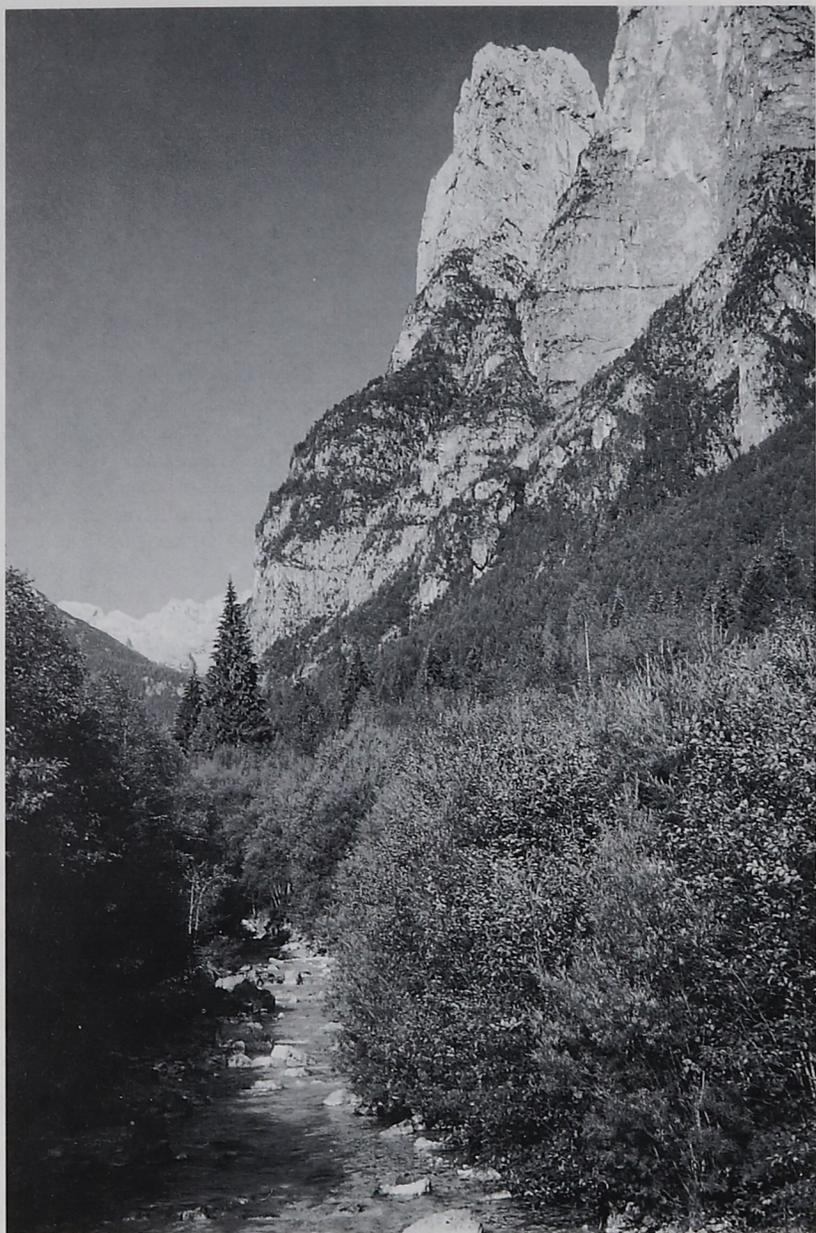
Gli enti locali e il Demanio forestale devono tenere in maggiore considerazione le caratteristiche ecologiche, il mantenimento degli equilibri ambientali e l'efficienza dei boschi, poichè quest'ultimi assolvono a numerose altre funzioni, oltre a quelle produttive. La salvaguardia di alcuni ambienti rappresentativi, di indubbio interesse scientifico (dalle vallette nivali, la cui vegetazione è un indicatore sensibilissimo delle variazioni di temperatura), al rispetto degli alberi secolari (faggi, abeti, larici), testimoni delle variazioni climatiche del passato, sono demandati, oltre che agli enti preposti, a tutti coloro che in vario modo frequentano la valle.

INTERESSE NATURALISTICO DELLA ZONA

L'area della Valle di San Lucano è di alto interesse naturalistico poichè sono rappresentati, in successione, gli ambienti forestali - che vanno dal bosco di carpino, tiglio, ontano e frassino, alla faggeta, alla pecceta, al bosco misto di abete rosso, larice e faggio, al pascolo a larice rado, al pascolo alpino, fino alla base delle pareti dolomitiche - osservabili senza soluzione di continuità. Ciò è possibile a causa del forte intervallo altimetrico che permette in soli 2000-3000 metri di distanza in piano, di passare dagli 843 metri di Col di Pra, dove si coltivavano legumi e granturco, ai 2000 metri della cresta de "Le cime" dove sono rappresentate quasi tutte le specie della flora alpina.

Altrettanto può dirsi, per unicità d'insieme, della morfologia, caratterizzata dalla valle di San Lucano-Angheraz, la cui visione dall'alto offre uno dei più bei esempi di "valle glaciale". Più in alto si possono osservare fenomeni di erosione glaciale, forme di accumulo morenico, indizi dello stazionamento del fronte glaciale durante le fasi finali di ritiro, intorno a 8000 anni fa.

Un così rapido succedersi di orizzonti di associazioni vegetali e di ambienti rappresentativi rende questo angolo dolomitico un esempio unico di interazione fra un paesaggio variamente antropizzato e "territori naturali" che, oltre a rappresentare un paesaggio morfologico



Le acque del torrente Tegnus e le incombenti Pale di San Lucano. Il dislivello fra il corso d'acqua in primo piano e la sommità della pala è di ben 1700 m (da 655 a 2355 m s.l.m.).

estremamente attraente, costituisce una sezione ideale di studio per osservazioni specialistiche (botaniche, palinologiche, di dendrocronologia, ecc.). Infine può costituire, data la presenza di elementi termofili, come *Tilia* e *Ulmus*, indicatori "caldi" e *Alnus viridis*, indicatore "freddo", un'area adatta per studi sulle variazioni climatiche in atto e per fungere da campione, quale area non ancora contaminata, per futuri controlli ambientali.

Bibliografia

Brondi M., De Cassan M., Gragnani R., Orlandi C. & Paganin G. (1989), *Distribuzione degli elementi in traccia nelle acque naturali del bacino del Cordevole (Alpi dolomitiche, Agordo, Belluno)*. ENEA, RT/PAS/89/30.

Leonardi P. (1967), *Le Dolomiti*. Arti Grafiche R. Manfrini, Rovereto.

Roeder K. H. (1987), *Evolution of the Early Ladinian Paleoslope of the Pale di San Martino-San Lucano (Dolomites, Italy)*. *Giornale di Geologia*, 49/1, pp. 51-61, Bologna.

Zampieri D. (1987), *Le piattaforme carbonatiche triassiche delle Pale di San Martino (Dolomiti)*. *Mem. di Scienze Geologiche dell'Univ. di Padova*, XXXIX, pp.73-83.

Elenco delle sorgenti

Valle di San Lucano

- 01 Pont della Pita
- 02 Pont della Pita
- 03 Pont della Pita
- 04 Col di Pra (acquedotto)
- 05 Prombianch (acquedotto vecchio)

Valle di Corpassa

- 06 Alta Corpassa
- 07 Media Corpassa

Val di Gares

- 08 Gares
- 09 Val Gares

Alcune acque minerali italiane, scelte a caso

- 10 PANNA (Tione, Trento)
- 11 S.BENEDETTO (Scorzé, Venezia)
- 12 FLAMINIA (Nocera Umbra, Perugia)
- 13 EGERIA (Località Acqua Santa, Roma)

Tab 1. tenori degli elementi, espressi in milligrammi/litro

Ioni	Ca	Mg	Na	K	HCO ₃	SO ₄	Cl	NO ₃
01	29.4	4.65	8.81	0.70	119	8.84	0.56	1.47
02	27.2	6.20	6.40	0.43	117	9.85	0.57	3.10
03	26.5	9.35	2.48	0.41	114	15.40	0.65	2.12
04	18.5	7.00	0.19	0.10	100	2.60	0.25	--
05	32.5	9.50	0.70	0.24	120	12.50	0.29	--
06	30.0	7.20	0.22	0.10	110	3.50	0.50	--
07	36.0	12.00	0.34	0.22	140	8.50	0.22	--
08	19.0	3.20	5.00	0.01	110	7.50	0.46	--
09	36.0	8.00	3.70	0.30	130	16.00	0.55	--
10	14.7	5.30	13.20	15.10	90	6.20	10.00	18.20
11	53.3	21.90	6.20	1.30	255	23.10	3.20	--
12	73.4	1.38	3.54	0.64	224	2.05	7.82	0.23
13	82.0	22.00	40.50	68.00	488	36.00	39.05	--

Giuseppe Dai Prà

ENEA, Area Ambiente, ANV, C.R.E. Roma

LA MORTE BIANCA ERA IN AGGUATO

di Vito Pallabazzer



IL MIO AMICO CANDIDO PALLUA HA CONSERVATO LA TEMERARIA FIDUCIA NELLA FORTUNA CHE È PROPRIA DEGLI ADOLESCENTI e di coloro che non antepongono mai il personale tornaconto e le umanissime ragioni della sopravvivenza al lavoro, all'ossequio degli ordini dei genitori, alla produttività e alla sana economia familiare.

Tra il suo destino e il suo nome sussiste sicuramente un'arcana relazione perché secondo la scienza antica *nomena sunt numina rerum* e mai come in questo caso il legame si è imposto in tutta la sua evidenza dimostrativa. E se non fosse stato provvisto in larga misura di buon umore, ottimismo e di una vitale attitudine di uscire alla fine indenne da ogni difficoltà non sarebbe ripartito con le sue

Dopo la valanga
(Da Berlepsch:
"Les Alpes", 1869)

gambe dopo la temibile avventura - paragonabile a quella del naufrago del Maelstrom nel racconto di Edgar Allan Poe⁽¹⁾ in cui fu coinvolto e che lasciamo riferire al diretto protagonista.

“Un tempo tra i lavori agricoli da compiersi in inverno c'era la conduzione del letame nei campi e, quando avanzava, anche nei prati per ottenere una migliore produzione di fieno. Avevo battuto la strada con le racchette intorno al colle di S. Lucia, qualche centinaio di metri sotto il cimitero, per scivolarci poi sopra con le slitte da letame fino al punto previsto per lo scarico. Calpestavo la neve con le racchette trasportando la slitta sulle spalle. In quei giorni di fine febbraio la temperatura si era alzata sensibilmente, il sole splendeva e la neve ormai appesantita dall'insolazione si lasciava modellare facilmente. La strada di neve si trovava lungo un pendio assai inclinato che verso il basso guadagnava tosto in ripidezza. Mi trovavo circa a metà della strada appena tracciata quando me la sentii andar via sotto i piedi. In un attimo presi atto di quanto stava succedendo e dell'improvviso pericolo in cui ero venuto a trovarmi: alcune decine di metri più su e per una larghezza che non feci a tempo a valutare con precisione, si era staccata una valanga che ora mi travolgeva con la strada di neve, le racchette nei piedi e la slitta da letame sulle spalle. Al primo attimo di smarrimento seguì l'abbandono della slitta e una valutazione immediata di eventuali possibilità di salvamento. La lucidità della mente umana in una condizione di pericolo estremo raggiunge sicuramente l'apice delle sue possibilità, cosicché nulla sfugge in quegli istanti all'attenzione ansiosa di chi è in procinto di perire. La prima possibilità di salvezza che mi si parò dinanzi fu un pioppo tremolo verso il quale protesi invano le mie braccia; se fossi riuscito ad agganCIarmi nessuna forza mi avrebbe più strappato da quella pianta amica finché tutta la neve non fosse passata sotto i miei piedi.

Intanto mi domandavo se la valanga si potesse fermare perché la sua velocità iniziale non era molto elevata; ormai però ero inglobato nella massa nevosa in movimento a cui non sarei più sfuggito, perché le mie gambe non erano in grado di rizzarsi e di scattare in una direzione o nell'altra per svincolarmi dalla morsa, anzi in un piede avevo ancora una racchetta, poi mi accorsi che la valanga si era estesa a un fronte larghissimo e che convogliava verso la Fiorentina la neve di tutta l'area agricola sotto la chiesa; se anche mi fossi potuto spostare di qualche metro non sfuggivo più alla tenaglia che mi strappava alla vita e ai miei sogni di diciassettenne. Poi sulla mia traiettoria scorsi un abete che si rivelò una vana speranza quando gli passai a pochi centimetri di distanza, così di nessun aiuto mi furono alcuni cespugli di nocciolo che non opposero alcuna resistenza alla massa in movimento. Intanto però la velocità della valanga aumentava rapidamente, non solo per l'accentuarsi del pendio ma anche per il peso crescente dell'ammasso nevoso, il quale, quando si immise in un canale, accrebbe ulteriormente il suo moto; non avevo più scampo, ormai la neve mi trascinava con sé nell'abisso dove avrei concluso la mia breve esistenza. Insieme con me la valanga trasportava alberi divelti e spezzati, carichi di ramaglie, sassi e terriccio. Quando passò sopra un lastrone di roccia acquistò la massima velocità e mi sentii proiettare in aria, poi precipitai con un gran tonfo. Malgrado la drammaticità della situazione, riuscii ancora per un momento a raccogliere le idee e tentai di buttermi sulla sinistra, ma la neve che sopraggiungeva mi sopraffecce facilmente e mi ritrovai a pancia in giù contro il suolo; il grosso della neve stava passando sopra la mia testa, e nello stesso tempo sentivo che avevo le gambe impigliate nei rami. Avevo anche varie ammaccature, in particolare avevo battuto un ginocchio, ma in quei frangenti non ci facevo davvero caso. Tra poco mi attendeva la morte, sepolto sotto parecchi metri di neve, a meno che la valanga non mi trasportasse direttamente nelle acque gelide della Fiorentina. Non avevo ancora un'idea precisa delle sofferenze attraverso le quali sarei passato prima che mi ghermisse la morte. E intanto la valanga scendeva inarrestabile producendo vento e fragore anche a causa dei materiali che trascinava a valle. Ad un certo momento, non so per quale gioco di forze fisiche inerenti alla massa nevosa, mi trovai sulla linea di avanzamento e mi resi conto che la corsa stava

terminando e che la Fiorentina era ormai vicinissima. Fui assistito infine dalla buona sorte anche per un altro verso, perché mi ritrovai fuori con la testa, mentre il resto del corpo era dentro la neve fino al collo e impigliato nei rami. Con uno sforzo supremo riuscii a girare la testa e constatai con sgomento che il grosso della valanga era alle mie spalle e che continuava a spingere e ad avanzare. La neve si bloccò lentamente a qualche metro dalla mia testa e si addensò contro il pendio a guisa di lunghissima scarpata. Quando mi resi conto che il moto era cessato del tutto e che non correvo più il rischio di essere sommerso, riordinai le idee e mi ritornò la vita nel senso più vero della parola perché per quella volta avevo sconfitto la morte.

Ancora pochi attimi prima potevo essere avviluppato e schiacciato in una bara di ghiaccio, ora vedevo la salvezza a portata di mano, purché fossi riuscito a districare le mie membra ancora prigioniere. Ebbi presto la percezione che non avevo riportato ferite gravi e che le mie ossa erano ancora intatte, a parte un dolore piuttosto acuto al ginocchio. La prima operazione che dovevo compiere era quella di divincolare le gambe, non solo impigliate nei rami ma anche attorcigliate tra di loro. Con grandi sforzi riuscii a estrarre insieme con i piedi anche le scarpe seppur incastrate nella neve dura e pesante che rinserrava tutto il mio corpo. Appena mi trovai libero mi strappai la camicia per fasciarmi il ginocchio e poi mi riuscì anche di passare la Fiorentina senza sprofondare con le gambe nell'acqua. Raggiunsi la strada e zoppicando mi avviai verso Pezzagù dove sapevo che c'era una casa, lì speravo di avere qualche soccorso. Mi aprì una ragazzina che appena mi vide si spaventò e richiuse la porta scomparve; ero davvero stravolto e ridotto a mal partito se ero riuscito a terrorizzare quella ragazzina. La madre subito sopraggiunta, dopo aver preso atto sconcertata della mia avventura, mi rifocillò e apprestò una nuova fasciatura per il mio ginocchio poi ripresi il cammino verso Selva. Da qui tornai a casa su un carro trainato da un cavallo, a piedi non ce l'avrei più fatta perché il ginocchio mi faceva sempre più male e si gonfiava. Fu chiamato il medico che constatata la profondità della ferita mi rimproverò per prima cosa di aver percorso a piedi il tragitto da Pezzagù a Selva. Fu deciso anche il mio ricovero in ospedale ma proprio in quei giorni cadde una grossa nevicata che interruppe la circolazione e rinviò il mio trasporto a Belluno. Ritornò il medico che mi fece qualche applicazione di penicillina, allora appena pervenuta ai nostri paesi, così l'infezione fu bloccata.

Ne ebbi per un mese prima di recuperare appieno l'uso della gamba.

Ancora oggi mi domando quale misteriosa assistenza mi fu allato al di là dei comuni meccanismi della fortuna, perché le mie possibilità di salvezza, avvinghiato dalla neve per il tragitto di un migliaio di metri, erano davvero scarse.

Bastava che io rimanessi arretrato di qualche metro per rimanere intrappolato in una morsa micidiale. La buona sorte volle anche che non perdessi i sensi, perché in questa eventualità, anche se sporgevo con la testa nella mia posizione finale di arrivo, sarei comunque morto assiderato. Insomma tanti fattori imponderabili concorsero alla mia salvezza. La slitta da letame fu completamente disintegrata dalla valanga; qualche mese dopo mio fratello recuperò i pattini che si potevano eventualmente riutilizzare. Mio padre doveva venire ad aiutarmi in quel pomeriggio con la strada e il letame, ma non sentendosi bene rimase a casa; se fosse stato trascinato giù dalla valanga sicuramente non sarebbe uscito vivo. Di questa avventura mi è anche rimasta impressa la preoccupazione delle sofferenze che avrebbero preceduto la mia morte, nonché il senso di freddo che si estendeva a tutto il corpo e che incominciava a poco a poco a invadere la vita interiore, a congelare la coscienza, il respiro, il sangue. Ne venni fuori perché non era scritto che io morissi, dal momento che altri compiti e altre vicende mi erano stati assegnati, per una decisione imperscrutabile della Provvidenza. Se fossi rimasto sepolto nella neve, la mia sorte sarebbe stata scoperta troppo tardi perché fossi recuperato ancora in vita e perché a distanza di tanti anni potessi ancora una volta raccontare la mia disastrosa avventura.

Veduta da Selva di Cadore: sullo sfondo la Marmolada e Colle S. Lucia con la chiesa sul caratteristico colle e il sottostante pendio lungo il quale Candido Pallua fu travolto dalla valanga.



Perché la neve è insidiosa e ti travolge quando meno te lo aspetti strappandoti agli affetti e alle serene consuetudini domestiche in un gorgo di desolazione, ti rinchiede per sempre in una fascia di ghiaccio e di morte e devi dire addio alla vita.”

Vito Pallabazzer

(1) Edgar Allan Poe, *Una discesa nel Maelstrom*, dai “Racconti fantastici”.



LA PARETE D'ARGENTO

di **Marcello Mason**

ORMAI IL VECCHIO DANIELE AVREBBE DOVUTO FARCI L'ABITUDINE. TUTTAVIA, IL SENTIRSI COSÌ TRASCURATO DAI PARENTI CONTINUAVA AD ESSERE PER LUI MOTIVO DI AMAREZZA.

SI ERA SEMPRE IMMAGINATO, IN GIOVENTÙ, UN AVVENIRE RICCO DI ESPERIENZE ALPINISTICHE E DI MOMENTI SERENI DA VIVERE in compagnia di Emma, la sua sposa.

Erano state speranze ben riposte: il destino gli aveva riservato ben più gioie che dolori, consentendogli di esercitare a lungo e con grande soddisfazione la sua professione di guida alpina.

Certo, i clienti non erano stati sempre ideali. A volte aveva avuto a che fare con tipi difficili ed imprevedibili. E non di rado, con energici strattoni di corda, aveva tolto da situazioni critiche alpinisti davvero mediocri.

In ogni caso non erano mai mancati i consensi dei clienti nei confronti di questo agile ed audace arrampicatore che ad ogni istante dava la netta sensazione di essere all'altezza di qualsiasi problema alpinistico. Per questo, con regolarità, alpinisti della vecchia e nuova generazione avevano continuato a bussare alla sua porta.

Terminata la stagione delle scalate, ogni anno, Daniele con inesauribile buona volontà si arrabattava in tanti altri modi per sbarcare il lunario. Era perciò frequente vederlo sbracciarsi con l'ascia nei boschi. O rimuovere massi pericolosamente incombenti sulle strade automobilistiche. O, ancora, spalare la neve che spesso cadeva copiosa.

Emma aveva subito intuito le grandi qualità e i profondi sentimenti di quest'uomo generoso ed altruista e non aveva tardato ad innamorarsene. La loro esistenza era stata confortata da tanti anni di serenità: solo la mancanza di figli aveva un po' rattristato un'unione per altri versi perfetta.

Spesso Daniele, specialmente durante certi bivacchi in parete che non sembravano conoscere fine, s'era figurato nella mente un possibile continuatore della sua attività. Qualcuno, insomma, a cui trasmettere lo stesso entusiasmo per i monti. A cui regalare affetto e le esperienze di una vita.

Era stato quindi un cruccio il pensiero di questo figlio tanto immaginato e mai nato, anche se mitigato in qualche modo dalla sua professione che poco margine consentiva ai cupi pensieri. E dalla compagnia affettuosa e premurosa di Emma. I due si erano così avviati verso una serena vecchiaia.

Certo, grandi guadagni non ce n'erano stati, ma uno stile di vita sobrio ed oculato aveva concesso loro di vivere in modo dignitoso in quella casetta abbracciata dalle grandi montagne.

Ma improvvisamente Emma si ammalò.

Sembrava, in apparenza, un malanno di poco conto, invece nell'arco di pochi giorni ci fu un aggravamento e a nulla valse la disperata corsa all'ospedale. Fu come se si fosse assopita e non riuscisse più a ridestarsi. S'era congedata così dal suo compagno, senza che questi avesse il tempo per un ringraziamento. E per un bacio.

*“... uno stile di vita
sobrio aveva
concesso loro di
vivere in modo
dignitoso in quella
casetta abbracciata
dalle grandi
montagne”.*

*(la ricerca fotografica
è di i.z.c.)*



Il dolore connesso a questo tragico avvenimento aveva duramente provato Daniele.

Gli era improvvisamente venuta meno quella presenza dolce e premurosa che tanto aveva riscaldato i suoi giorni e la cui rinuncia gli appariva ora irrimediabilmente penosa. Intravedeva inoltre, per la prima volta, lo spettro di una vecchiaia ancor più avvilente in quanto vissuta in solitudine.

È vero, di tanto in tanto, cognati e nipoti gli facevano visita. Talvolta lo invitavano anche a pranzo. Ma l'impressione era sempre la medesima: si sentiva di troppo. Intuiva chiaramente la sopportazione, non disgiunta, talora, dall'insofferenza. E, per dignità, Daniele s'era chiuso ancor più nel suo guscio.

C'era poi il problema della sopravvivenza.

Non era mai stato ricco e la sua unica proprietà era ormai costituita da quella casetta. Con il declinare delle forze aveva dovuto riporre nel cassetto anche il suo distintivo ed il libretto di guida alpina. Inutile nasconderselo: Daniele s'era ritrovato, tutto d'un tratto, solo e povero. In paese si mormorava anche che bevvesse qualche bicchiere di troppo.

Probabilmente c'era in questo un fondo di verità, a causa degli amici che lo invitavano a frequentare assieme l'osteria, con il pretesto della partita a carte.

Come biasimarlo, tuttavia, per quei rari momenti di oblio che gli rendevano meno penosa l'esistenza?

Ma se il goccio in più serviva ad intorpidire i ricordi e a confondere i sobbalzi del cuore, e pur vero che non per questo egli aveva ritrovato la serenità. A dispetto dell'opinione dei paesani e di quanto la sua stessa età gli avrebbe dovuto suggerire, l'uomo avvertiva ancora nel suo spirito il desiderio di non abbandonarsi ad abitudini che avrebbero potuto alla fine solo mortificarne la grande statura morale. Ma nel contempo si sentiva come prigioniero di un giogo dal quale non fosse più possibile uscire.



"In paese si mormorava che bevvesse qualche bicchiere di troppo... a causa degli amici..."

Giulio aveva compiuto da poco quindici anni.

Era un ragazzino di grande sensibilità ed intelligenza. Forse un po' introverso.

Il rapporto con i genitori era stato reso spesso assai problematico dalla scarsa propensione al dialogo. Le loro attività manageriali li avevano gratificati sul piano professionale, ma avevano anche instaurato un clima di grande incomprensione e di scarsa disponibilità nei confronti del figlio. Così Giulio s'era ritrovato, frequentemente, in realtà che vedevano sempre più spesso assente la figura dei genitori. E all'ora di cena si accorgeva che le sue preoccupazioni e i suoi problemi, grandi o piccoli che fossero, non trovavano quasi mai spazio nel mondo vortiginoso e frenetico degli adulti.

Inizialmente aveva cercato di reagire a questa frustrante situazione, ma col tempo - e suo malgrado - vi si era dovuto rassegnare. Certo, non gli erano mancate così delle delusioni che, in considerazione dell'età, gli si sarebbero potute risparmiare. Terminato l'anno scolastico i genitori avevano scelto una qualsiasi località di montagna.

Il posto poco contava, purché fosse tranquillo. Lì il ragazzo avrebbe certamente avuto modo

di fare nuove conoscenze.

Ma Giulio non si illudeva: sentiva che pur cambiando il luogo, il problema sarebbe rimasto assolutamente uguale. I genitori avrebbero regolarmente ostacolato ogni iniziativa con il pretesto che le vacanze erano fatte per riposare. E le poche gite si erano ridotte a lunghi e snervanti giri in automobile, così contrastanti con l'idea che lui s'era fatto della montagna.

Non che ne sapesse molto: lui stesso per la verità non l'aveva mai frequentata prima; tuttavia se l'era immaginata ben diversa. E quel banale girare in automobile non gli restituiva minimamente l'emozione che l'ambiente sembrava invece suggerire.

Fu il caso a portarlo nei pressi della casa della vecchia guida. A Giulio i genitori erano parsi quel pomeriggio ancor meno disponibili del solito. Il padre s'era dichiarato stanco e desideroso di riposare. La madre aveva intavolato una conversazione con una vicina e il ragazzo ebbe la chiara sensazione di un ennesimo pomeriggio solitario.

Così, con una scusa, se ne uscì di casa.

La sua speranza era di trovare dei coetanei con i quali trascorrere qualche ora, uniti nella conversazione, o meglio, nel gioco. Si avviò così lungo la strada principale che attraversava il paese. Ma il caldo pomeriggio non sembrava essergli amico nella sua ricerca. Pareva che la gente, in quelle ore assolate, avesse preferito piuttosto trovare riparo dalla calura restandosene rintanata in casa.

Giulio era ormai uscito dal centro abitato con nell'animo un sottile dispiacere per l'infruttuosità dei suoi tentativi.

-Pazienza - pensò tra sè e sè -. Speriamo di aver maggior fortuna domani.

Ma, in contrasto quasi con questa rassegnazione, si accorse che le gambe continuavano a portarlo oltre, lungo un vecchio sentiero che abbandonava il paese per poi tuffarsi nel bosco. Camminava ormai da quasi due ore e da un po' s'era lasciato alle spalle il fitto dei larici e degli abeti. Si trovava ora all'inizio di un piccolo fiume di ghiaie al termine del quale, alta e vertiginosa, s'alzava una parete. Giulio avvertì improvvisamente il desiderio di sostare e si stese su una lastra di roccia grigiastra poco distante.

Il silenzio solenne del luogo lo colpì profondamente, provocando in lui quasi un turbamento.

Mai, prima d'allora, aveva provato una simile sensazione. Né la riteneva possibile.

Guardò la parete incombente ed anche se la verticalità gli sembrava ora meno accentuata, ebbe ugualmente la sensazione che salirla sarebbe stato un impegno di non poco conto.

Mentre era assorto in queste considerazioni venne distratto da un rumore la cui origine non gli era chiara. In un primo momento pensò ad un animale: un capriolo, forse. Poi riuscì a scorgere una figura umana.

Giulio ebbe un moto di ammirazione: gli sembrava assolutamente straordinario che un individuo potesse muoversi su un terreno simile. Punto da crescente curiosità seguì la discesa di quell'uomo dalla parete, chiedendosi che volto potesse avere. Forse si trattava di uno di quegli eroi stellari megagalattici che tanto spesso aveva seguito nei programmi televisivi.

Per un momento provò un brivido strano. Poi una lucida valutazione ebbe il sopravvento e Giulio si avvide così della poca agilità dell'arrampicatore che, specialmente nell'ultimo tratto, avrebbe dovuto muoversi con maggior scioltezza.

Ma la delusione fu ancor maggiore allorché il ragazzo si accorse che l'uomo, ormai a pochi passi da lui, era un vecchio. Non aveva proprio nulla dell'eroe fantastico e per di più appariva decisamente provato.

A Giulio sembrava scortese non salutare il nuovo venuto, ma tutto quello che riuscì ad uscirgli di bocca fu giusto un "ciao" poco più che sussurrato.

Il vecchio Daniele provò a sua volta sorpresa per quel ragazzino tutto solo in quello che era

un po' un suo mondo privato, quello della "Parete d'argento".

E un po' meravigliato fu anche per il tono confidenziale dell'interlocutore. Ma soprattutto era stanco. Così pensò di concedersi una sosta sedendosi poco distante dal ragazzo.

Anche se non esercitava più la sua professione e la forma, a motivo dell'età, non era più smagliante, a Daniele piaceva ancora, di tanto in tanto, ritornare sulla sua amata parete. L'aveva scalata la prima volta quando era poco più che un ragazzo e ne conosceva ogni suo minimo dettaglio, tutti gli appigli e le fessure. E ogni volta si ritrovava a parlarle, come si fa tra vecchi amici. Le confidava le sue gioie e le sue amarezze.

E una volta a valle avvertiva una consolazione interiore che gli sembrava dare un senso ai suoi giorni. Gli sembrava anche che il suo rapporto con la montagna, ora libero da obblighi professionali, fosse divenuto più immediato e puro. Più autentico, in una parola. Gli pareva quindi di poter raccontarle ogni cosa e che essa sapesse comprenderlo e consolarlo.

Fu il ragazzo a rompere il silenzio:

- Sei un alpinista?

- Sì, mi piace salire le montagne - spiegò sorpreso Daniele.

Vi fu un attimo di pausa poi Giulio rincalzò:

- E non hai paura?

Daniele sorrise: - Si può aver paura di un'amica? Certo che no. Io la conosco e lei conosce me.

A Giulio l'osservazione parve quanto meno bizzarra, ancorché suggestiva, ma preferì non farlo presente a quell'uomo, anziano sì, ma massiccio e imponente.

Un uomo che in qualche modo incuteva soggezione.

- E tu, cosa ci fai qui da solo? - s'informò Daniele. - Non hai dei compagni?

- Sì - mentì Giulio - ma oggi ho deciso di muovermi da solo. I miei amici hanno preferito invece fare il wind surf giù al lago.

- Il... che cosa? - sgranò gli occhi Daniele.

Così, nel percorrere il sentiero che riconduceva al paese, l'anziana guida apprese dal ragazzo il significato di tutta una serie di vocaboli a lui fino a poco prima del tutto sconosciuti.

Questi gli parlò di computers, di videogames, di musica rock. Gli spiegò che stravedeva per un cantante che si chiamava Freddie Mercury. Daniele ascoltò incuriosito tutte queste notizie.

E anche se in realtà non tutto lo interessava, non poté fare a meno di considerare che il mondo si era fermato solo in apparenza. Era la sua realtà che aveva segnato il passo. La storia dell'umanità, in tutte le sue manifestazioni, aveva invece proceduto nel suo cammino instancabile ed inarrestabile.

Ebbe così la sensazione precisa di aver perduto qualcosa di importante in quegli anni di isolamento.

Ma non voleva ammetterlo davanti a quel ragazzino che pure gli stava diventando simpatico per l'entusiasmo che traspariva dalle sue parole.

Erano quasi giunti al limitare del bosco allorché Giulio si fece coraggio e, quasi di getto, gli chiese: - Mi accompagneresti su quella montagna?

Daniele guardò sorpreso il ragazzo.

- Quale montagna?

- Quella dalla quale scendevi prima.

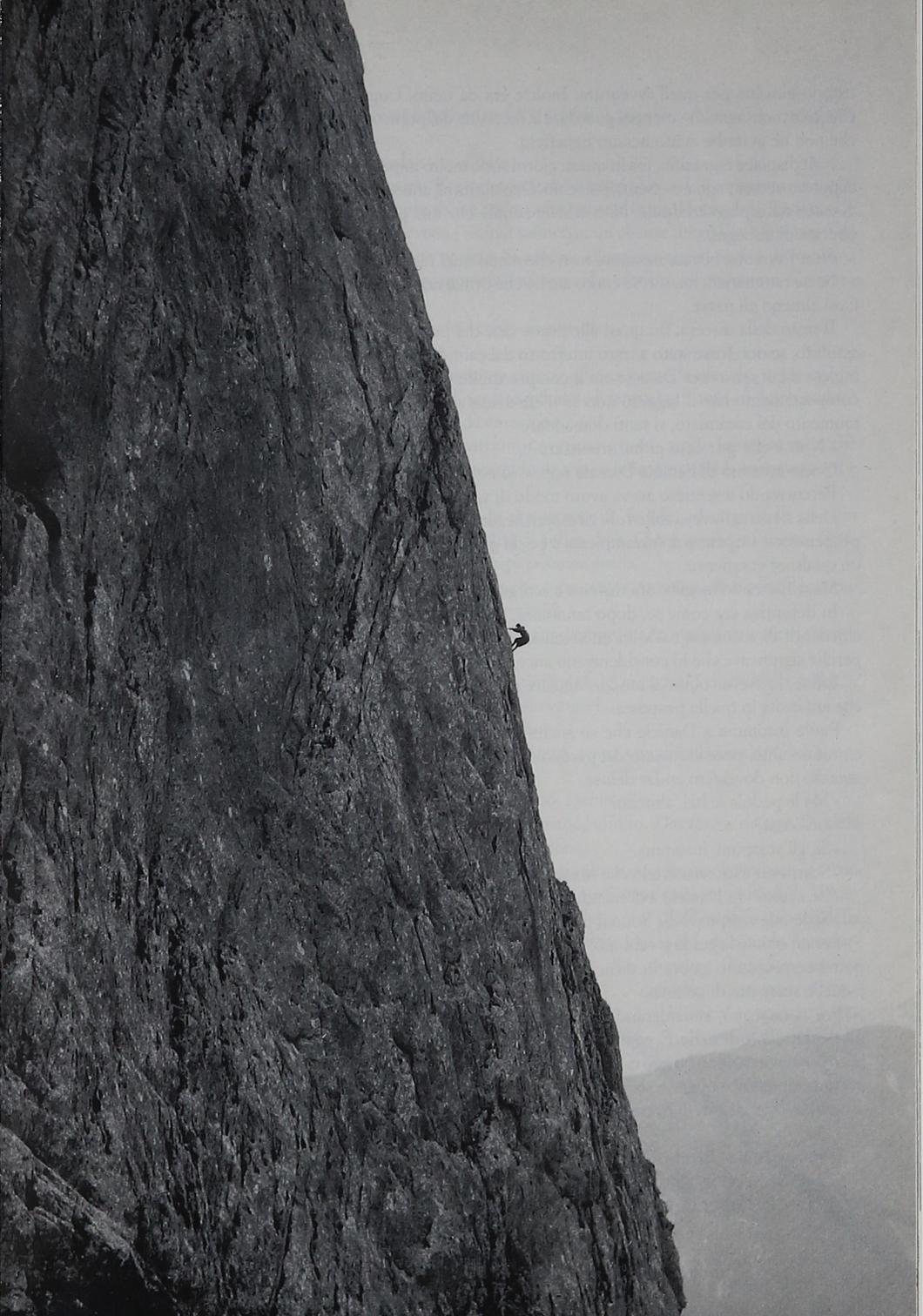
- Ah, la "Parete d'argento"... Ma non è mica facile, sai. Non credo che ne saresti capace.

Giulio stava quasi per replicare che se un uomo massiccio ed anziano come lui c'era riuscito, a maggior ragione poteva farcela lui così giovane e snello.

Ma si morse le labbra e si limitò ad assicurargli che senz'altro ce l'avrebbe fatta.

Daniele avrebbe voluto troncargli risolutamente la conversazione. Il ragazzo gli sembrava

*"Poi riuscì a
scorgere una
figura umana...
e seguì
la discesa
di quell'uomo...
dalla parete
d'argento".*



troppo giovane per quell'avventura. Inoltre era da tanto, troppo tempo che non portava clienti in montagna. A voler poi guardare la faccenda dal punto di vista economico era chiaro che non ne avrebbe avuto nessun beneficio.

- Mi dispiace ragazzino, ma in questi giorni sono molto impegnato. No, non penso proprio di poterti accompagnare - menti il vecchio. Daniele intuì, ancor prima di aver concluso la frase, di esser stato poco credibile. Non era verosimile che una persona della sua età fosse tanto oberata di impegni.

Non l'avrebbe bevuta nessuno, men che meno quel ragazzino dall'aspetto così sveglio.

Se ne rammaricò, ma si rese conto anche che ormai non c'era più possibilità di rimediare. Così almeno gli parve.

Il resto della discesa, fin quasi alle prime case del paese, fu percorso in un silenzio quasi assoluto, se non fosse stato a tratti interrotto dal canticchiare del ragazzo. Erano dei versi in inglese il cui senso per Daniele era incomprensibile. Tuttavia lo confortava intuire da quel comportamento che il ragazzo non se n'era avuto a male. Ma con sua grande sorpresa, al momento del commiato, si sentì domandare:

- Non è che per caso ci hai ripensato?...

Questo ritorno di fiamma Daniele non se lo aspettava proprio. Esitò a rispondere.

Percorrendo il sentiero aveva avuto modo di valutare più serenamente la richiesta.

Della stessa egli aveva colto solo gli aspetti negativi: la fatica, l'età acerba del ragazzo, la poca propensione a ripetere un'arrampicata a pochi giorni di distanza. L'assenza di possibilità di un qualsiasi compenso.

Ma, riflettendo meglio, ora riusciva a scorgere i lati positivi di quella proposta insolita.

In definitiva era come se, dopo tanti anni, si fosse fatto nuovamente vivo un cliente per chiedergli di accompagnarlo in un'ascensione. E questo aspetto lo lusingava sicuramente, perché significava che lo consideravano ancora in gamba.

Infine, lo aveva colpito il modo singolare in cui la scalata gli era stata chiesta. E la fiducia che era insita in quella proposta.

Parve insomma a Daniele che se anche per qualche verso l'impresa non si presentava entusiasmante, pure vi fossero dei particolari stimolanti e che, comunque, le aspettative del ragazzo non dovessero andar deluse.

- Ma le pedule le hai, almeno?

- Le...cosa?

- Sì, gli scarponi, insomma.

- Scarponi? No... ma credo che le mie "Nike" andranno benissimo.

- Le...cosa? - fu Daniele a domandare a sua volta.

- Sì, le mie scarpe, vedi? Sono il massimo.

Per un attimo la guida si rabbuiò. Gli riusciva inconcepibile che un ragazzino come quello potesse essere tanto ignorante da non cogliere la abissale differenza tra un paio di scarponi seri e quelle scarpette di gomma.

Poi si rassegnò, considerando che l'ascensione non sarebbe stata né troppo lunga né particolarmente difficile. E, comunque, sgombra di neve. Se quelle strane scarpe non avessero fatto buona presa, e su questo ci avrebbe giurato, avrebbe saputo lui tirar su il "cliente". Come aveva sempre fatto quando serviva.

- Allora, hai deciso di portarmi? - s'informò raggianti il ragazzo.

L'attacco della "Parete d'argento" era ormai vicino. Questione di minuti.

Come da vecchia abitudine, Daniele seguiva con la coda dell'occhio l'incedere del compagno. Per la verità non gli era mai capitato di condurre in montagna una persona così

giovane. E così entusiasta.

Si domandava ancora se avesse fatto bene ad acconsentire a quella richiesta. O se non fosse stato meglio, invece, rinunciare.

Ma la risposta ancora non se la sapeva dare.

Alle prime rocce i due si legarono. Era una corda rossa quasi nuova. L'aveva usata su quella stessa via per assicurare un signore di mezza età che proveniva da Monaco di Baviera. Lo ricordava chiaramente perché era stata l'ultima salita con un cliente. Legò bene il ragazzo ad un'estremità, poi ripeté l'operazione su di sé. Si accorse allora che questi, sino a poco prima così ciarliero, era divenuto improvvisamente taciturno. Lo attribuí all'emozione. Capitava spesso con i clienti.

- Sei sempre d'accordo per la scalata, vero? - s'informò.

- Certo, Daniele, cominciamo pure.

Alla fine del primo tiro di corda l'uomo si sistemò in una comoda nicchia, dopo essersi assicurato ad un chiodo. La vista di quell'oggetto, piantato lì tanti e tanti anni addietro, suscitò inaspettatamente in Daniele una profonda emozione.

Considerò, per la prima volta, che entrambi avevano grosso modo la stessa età e che insieme erano invecchiati. Che il trascorrere degli anni e le intemperie li avevano tutti e due profondamente segnati.

Quel vecchio chiodo era sempre lì, fedele, ad attenderlo ad ogni stagione. Come un amico di antica data. Quasi avesse un'anima. Quest'ultima riflessione stupì la stessa guida.

Aveva sentito dire che certe strane commozioni e considerazioni fossero tipiche dei vecchi.

Quell'età, quella condizione, erano quindi arrivate anche per lui?

L'improvviso richiamo del ragazzo lo riportò alla realtà.

- Daniele, posso venire?

- Ah, sì. Certo.

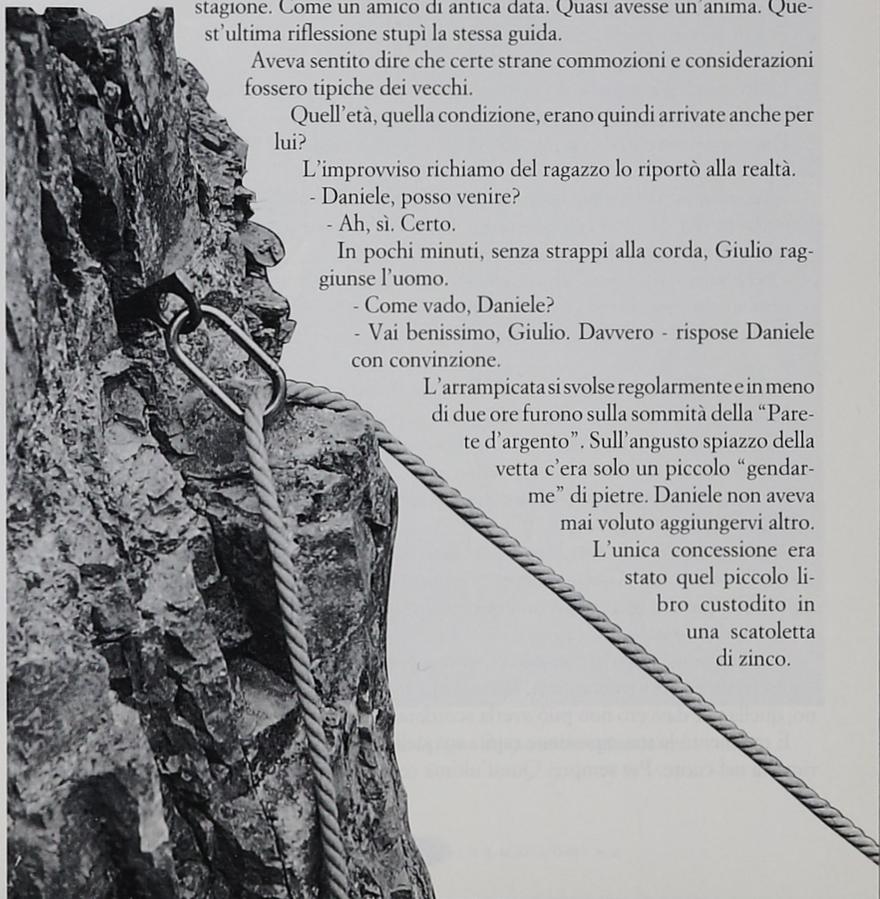
In pochi minuti, senza strappi alla corda, Giulio raggiunse l'uomo.

- Come vado, Daniele?

- Vai benissimo, Giulio. Davvero - rispose Daniele con convinzione.

L'arrampicata si svolse regolarmente e in meno di due ore furono sulla sommità della "Parete d'argento". Sull'angusto spiazzo della vetta c'era solo un piccolo "gendarme" di pietre. Daniele non aveva mai voluto aggiungervi altro.

L'unica concessione era stato quel piccolo libro custodito in una scatoletta di zinco.



"La vista del chiodo suscitò profonda emozione. Avevano la stessa età; erano invecchiati assieme..."

Sapeva che i clienti se lo aspettavano. Che ci tenevano a scrivervi il nome.

Anche per Giulio, ancora stordito dallo spettacolo che lo attorniava, si ripeté l'antico cerimoniale.

- Grazie, Daniele, è stato stupendo. La cosa più bella che abbia mai fatto in vita mia.

Daniele guardò il ragazzo. Esitò, poi gli disse:

- Ma vè! È stata un'esperienza come altre. Bella, magari, ma fra qualche anno la avrai già scordata. Oggi si dimentica tutto.

- No, Daniele. Non questa giornata.

I due sostarono a lungo in silenzio sulla vetta. Accomunati da un turbamento dolce e triste al contempo. Da sentimenti diversi che piano piano si facevano strada nell'anima. Ai quali era bello abbandonarsi.

L'autunno, ancora una volta, era ricomparso. Con i suoi inverosimili colori. Con le sue trasparenze. Il paese s'era svuotato ormai dei turisti che ne avevano animata l'estate. Ogni cosa era tornata alla sua antica dimensione, ai suoi ritmi consueti.

Ancora una volta Daniele, la vecchia guida senza più clienti, non seppe resistere al richiamo della sua amata parete. Mano a mano che si alzava le parlava. Le comunicò la sua serenità. Le svelò i piccoli crucci. Salutò il vecchio chiodo arrugginito. E a lungo indugiò sulla vetta.

Nel guardarsi attorno gli sembrò che le montagne circostanti brillassero di luci e colori mai rivelatisi prima.

Poi, quasi meccanicamente, riprese in mano il libro vetta, liberandolo con delicatezza dalla sua custodia metallica.

L'ultima salita era quella del mese precedente. Quella compiuta con il "ragazzino di città".

- Vediamo cosa aveva scritto il mio "cliente" - pensò la guida.

Dopo aver estratto da un astuccio di pelle ormai logoro gli occhiali, Daniele si accinse a leggere la minuta ed ordinata calligrafia del ragazzo.

- Avevo sentito dire che quello che si prova in cima ad una montagna ti accompagnerà poi per tutta la vita. Ma non ci credevo. Però anch'io ho vissuto questa emozione ed è stata più grande persino di quanto pensassi.

P.S.: Dimenticavo quasi di dire che mi ha fatto da guida un certo Daniele. In principio vi potrà sembrare scorbutico e rompiscatole, ma vi posso assicurare che è un uomo davvero straordinario. Ciao, Daniele, ti voglio bene.

Seduto sulla panca della veranda Daniele contemplava lo spettacolo del tramonto. La giornata s'era consumata nei rituali e nei ritmi di sempre: la mungitura, gli animali da foraggiare. La legna da tagliare e da accatastare ordinatamente. Le solite piccole, umili, incombenze quotidiane.

L'improvviso passaggio di un'automobile gli riportò alla mente il ricordo del "ragazzino di città".

Anche il colore della vettura era il medesimo. Ma null'altro. Già otto anni erano trascorsi da quella scalata. No, Giulio non sarebbe più venuto da quelle parti. In quel piccolo paese di montagna. Fattosi ormai giovanotto, chissà quali località ben più alla moda e prestigiose frequentava adesso.

- Sarà un fenomeno dei computers, un ingegnere elettronico, ora. Quello, voleva diventare - pensò tra sé e sé la vecchia guida. Ma se anche si sarà dimenticato di me, la "Parete d'argento" no, quella per davvero non può averla scordata. -

E rammentò la sua espansione rapita su quella cima. La sua gioia. Sì, la parete gli sarebbe rimasta nel cuore. Per sempre. Quest'ultima considerazione parve rasserenare Daniele.



*"La giornata s'era consumata nei ritmi di sempre: la legna da spaccare e accatastare...
le solite piccole, umili incombenze..."*

Diede un ultimo sguardo riconoscente alla montagna che già le prime ombre iniziavano ad avvolgere.

Ripensò a quanti s'erano legati alla sua corda - ed erano stati davvero tanti - esprimendogli spesso gratitudine per quella scalata. Alcuni però proprio non li ricordava più: troppe estati fa era accaduto e la memoria, forse, s'era un po' offuscata.

Il buio ormai aveva nascosto le cime, mentre un vento pungente premeva sulla porta d'ingresso. Con delicatezza Daniele la accostò.

Rientrato in casa si guardò attorno, riscoprendo quasi le semplici cose che la arredavano.

Scrutò il gomito liso del maglione, divenuto ormai anche un po' stretto. Ripensò alla sua vita, consumatasi così, in una dignitosa povertà. Ma davvero la sua esistenza era stata povera? O non era stata invece incredibilmente ricca di dolcissimi incontri con un ambiente per lui senza eguali...

Con le sue montagne. Perché sue ormai lo erano per davvero. Gli erano costate fatica e tanta, anche. Spesso s'era trovato in situazioni di pericolo, ma ne era sempre uscito. Ed ogni volta più forte.

La montagna, attraverso la sua attività di guida alpina, era stata anche una fonte di sostentamento. Per questo avvertiva nei suoi confronti un ulteriore debito di riconoscenza. L'indomani, alle prime luci, la parete sarebbe riapparsa nella sua inesausta bellezza per sfidare l'ardimento degli uomini, per metterne alla prova il coraggio.

E per mettere a nudo gli errori e le debolezze. Per chissà quanti anni ancora.

Anche quando l'esistenza di Daniele si fosse conclusa.

Ma poco importava essere dimenticato.

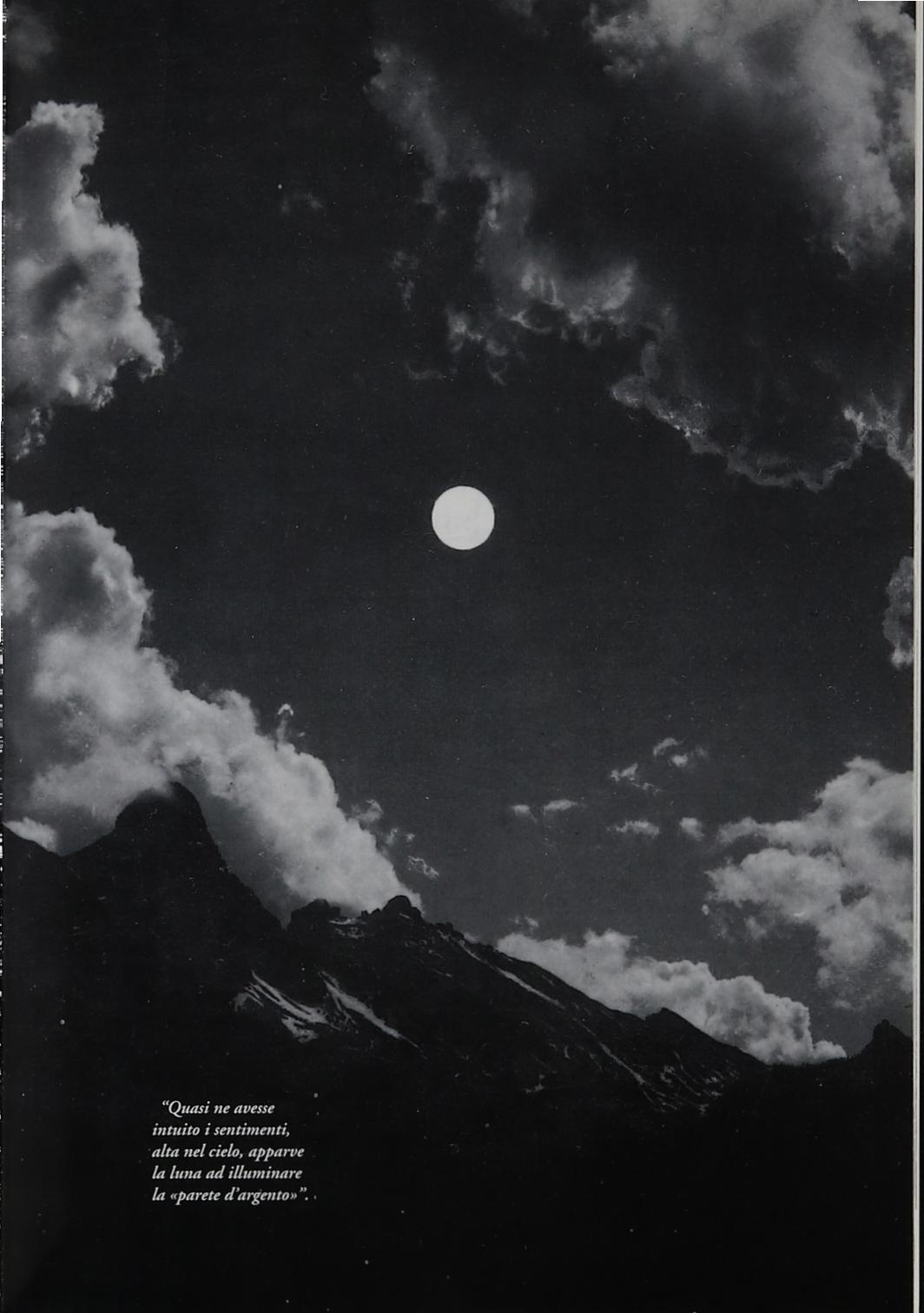
Gli bastava quel regalo: l'amicizia che la montagna gli aveva donato.

Quasi ne avesse intuito i sentimenti, alta nel cielo, apparve improvvisamente la luna.

Ad illuminare la "Parete d'argento."

Marcello Mason

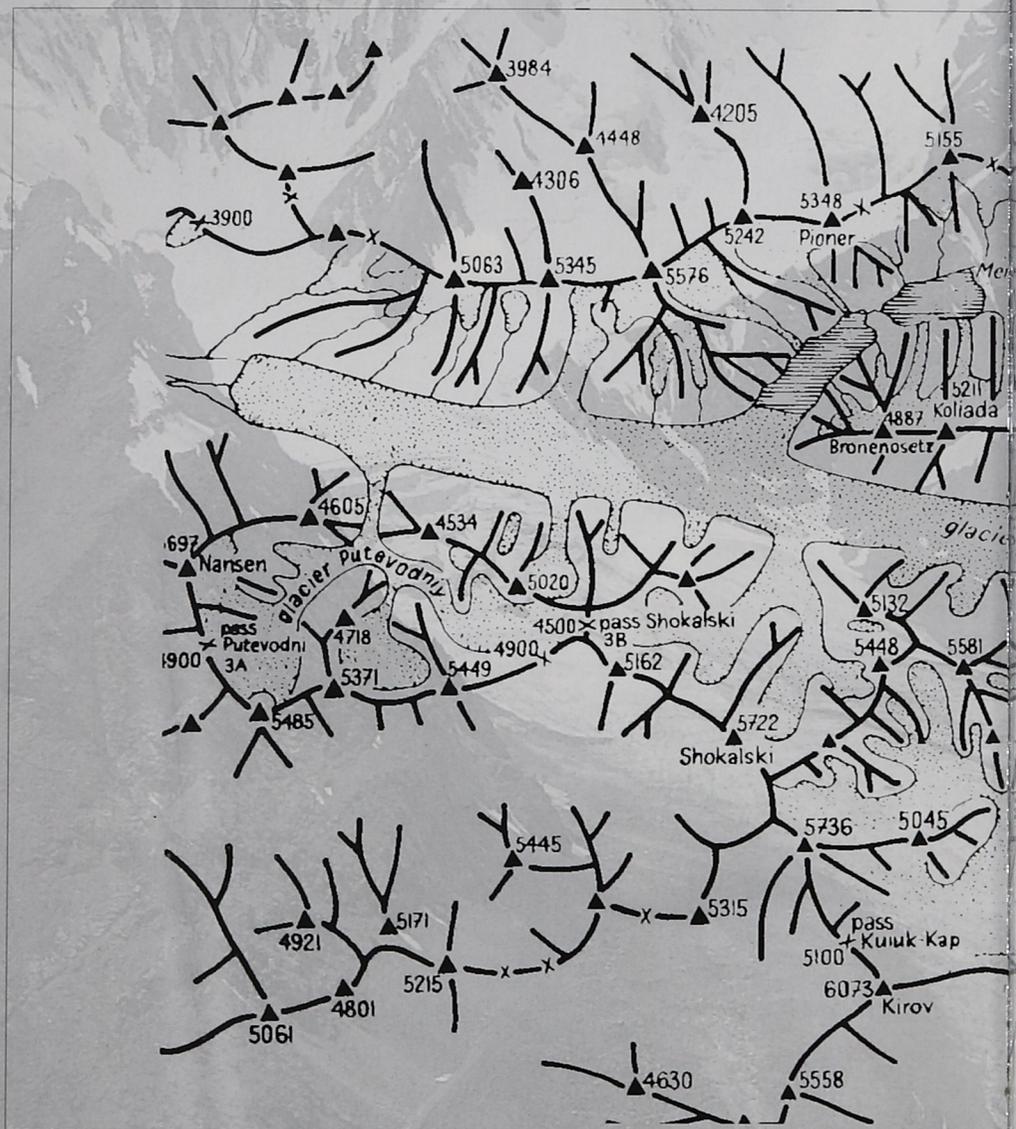
Sez. di Feltrè



*"Quasi ne avesse
intuito i sentimenti,
alta nel cielo, apparve
la luna ad illuminare
la «parete d'argento»".*

TIEN SHAN, LE "MONTAGNE CELESTI"

Testo e foto di Italo Zandonella Callegher





cinese. Confina a nord con la Zungaria e il Lago Balhas; a est con il deserto dei Gobi e la Mongolia; a sud con il grande deserto sabbioso del Takla Makan (Sinkiang); a sud ovest con il Pamir; a ovest va ad infiltrarsi nelle sterminate steppe del Kazakistan. La porzione veramente imponente che sta sul suolo della nuova Repubblica del Kirghizstan (oggi non più satellite di Mosca) è la più interessante dal punto di vista alpinistico. È qui, infatti, che emerge, in tutta la sua prepotente bellezza, il Khan Tengri (o: Han Tengri, Chan Tengri) 6995 m "il maestro degli spiriti" (o "signore del cielo", secondo altri) e si innalza, possente e immenso, il Pobeda (o Peak Pobeda - Pobeda Gora = Picco della Vittoria) 7439 m, a confine naturale fra la punta orientale estrema del Kirghizstan e il Sinkiang. Il 7000 più settentrionale della Terra, a 45° di latitudine nord. È qui, anche, che scorrono lenti e inesorabili, due fra i più lunghi

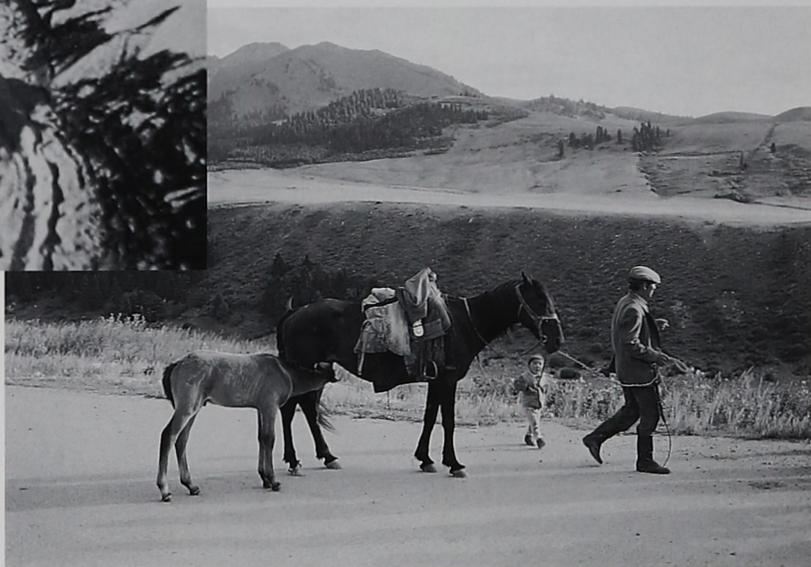
L'imponente Pobeda con i suoi satelliti. A destra (v. freccia) è il Mount Olympia (Pik Olympia), sopra il ghiacciaio Diki.



ghiacciai dell'Asia: l'Inilchek Sud (ca.70 km) e l'Inilchek Nord (ca.50 km). E su questi ghiacciai s'affacciano altri colossi dall'aspetto decisamente himalayano: il Peak Neru 6742 m e il Peak Vaja (o Vazha) Pshavela 6918 m, sentinelle del Pobeda. Poi il Chapaev (Chapaeva Peak) 6371 m e il Gorkiy (Peak Gor'kogo) 6050 m, sentinelle severe del Khan Tengri. Tutt'intorno altri 6000 e un'infinità di 5000 dall'aspetto poco rassicurante, nonostante la non esagerata altezza. Insomma, questo è veramente il ventre della Terra, il centro del continente più vecchio; lontanissimo da qualsiasi mare o oceano, solo e aspro, fra gioaie grandi e difficili come l'Himalaya, il Karakorùm, il Pamir, il Tibet, gli Altaj, e alto sugli enormi e sconfinati deserti, le steppe ventose, gli altipiani senza fine... Il tutto, comparabile solo al vero e proprio sistema himalayano.

La storia alpinistica di queste montagne è relativamente "giovane". Il Khan Tengri, senza dubbio (stilisticamente parlando) il più bello e attraente, nonché -forse- il più difficile, è stato considerato a lungo come il più alto della catena. Solo pochi decenni orsono fu "scoperto" il Pobeda che, come detto, è il "signore" dell'intero sistema. Il Khan Tengri fu "visitato" nel 1900 da Scipione Borghese con le guide G.Brocherel e M.Zurbriggen e nel 1902 da G.Merzbacher. Ma solo nel 1931, l'11 di settembre, la sua cima verrà raggiunta da una spedizione russa guidata da M.T.Pogrebezi. Nel 1936 ci fu la seconda salita (capo spedizione il più grande alpinista russo: Abalakov) funestata dalla morte, in discesa, dello svizzero L.Saladin (congelamenti). Il grandioso pilastro sud ovest fu vinto durante la sesta salita, nel 1964, mentre nella settima e

*Quadretto familiare
sulla strada sterrata
fra Karakol
e Maida Adyr,
entrando
nel Tien Shan.*





*A destra: due delle
"tre cime gemelle"
sbucano oltre la cresta
del Pobeda in un raro
momento di visibilità.*

*Quella a destra è
Mount Olympus
5026 m.*

*Oltre l'immenso
e lunghissimo
Ghiacciaio
Inilchek Sud
si alza
il poderoso versante
setteentrionale
(alto 3000 metri)
del Pobeda 7439 m.*



*Là inizia
il suo lungo cammino
l'Inilchek Sud,
fra Khan Tengri
e Pobeda.
Illuminato
è un bel 6000
(Edelweiss)
del Range Aktau,
isola di ghiaccio
fra i due colossi.*



ottava, sempre nel '64, cedevano, rispettivamente, lo spigolo ovest e la cresta nord.

Il Pobeda è, per altezza, la seconda montagna dell'Asia Centrale (già Sovietica), dopo il Pik Kommunizma 7495 m. La sua "scoperta" risale al 1936 durante i lavori topografici del "dirimpettaio" Khan Tengri. Pare (ma non è certo) che la prima salita risalgia al 1938 ad opera di Goutman, Sidorenko e Ivanov che pensavano di aver scalato una montagna assai più bassa; strano ma possibile! Quella che passa per la scalata "ufficiale" è del 1956, con a capo il grande V.M. Abalakov. Per la cresta nord, dieci alpinisti toccarono la vetta. Seguirono altre salite importanti, per vie diverse; tutte effettuate



La più bella montagna del Tien Shan è il Khan Tengri 6995 m, 2700 metri dalla base alla vetta!



Kirghizstan moderno: bar con yurt (abitazione di nomadi, in feltro-cammello) sulla strada fra Bischek e Karakol.

da alpinisti sovietici che fecero di queste montagne una vera e propria "riserva personale", impedendo l'entrata agli occidentali. Ciò è dovuto, in verità, anche al fatto che queste cime sono sul confine con la Cina, i cui rapporti sono stati spesso a dir poco drammatici. Per questi confini, così fuori dal mondo, alti, sicuri perché incalpestabili dai guerrafondai, non si è combattuto, ma per quelli prossimi, più bassi e comodi, le guerre fra cinesi e sovietici sono state cruenti e il numero dei caduti resterà per sempre nel mistero; come misteriose sono queste genti; "Perciò -dicono- non potevamo permettere a stranieri di venire nel Tien Shan". Considerato che il Pobeda è fra le montagne più martoriate del mondo con i suoi (pare) oltre cinquanta morti, tutti -o quasi tutti- sovietici, c'è da dire che agli occidentali è andata bene...

Queste morti, o i vari fallimenti e ritirate, sono dovute senz'altro allo scarso equipaggiamento d'alta quota in dotazione agli alpinisti dell'est (cosa che sussiste ancor oggi), ma anche, e soprattutto, per le pessime condizioni climatiche di questa regione. Una cosa è certa: qui il clima è assai più vicino a quello della Patagonia che a quello dell'Himalaya: instabilità, precipitazioni abbondanti, tempeste violente, freddo intenso, strutture nevose pericolose... Insomma, montagne complicate; un pane duro ! Ma quando splende il sole diventano montagne uniche, bellissime, solitarie come poche, così bianche da impressionare... Un invito a salire !

E' in questo ambiente di favola (severa) che ho avuto la fortuna di "essere" la scorsa estate. Non grandi cose perché il tempo a disposizione era poco e le condizioni metereologiche ancor meno, ma sufficienti per dire ancora una volta: "Ne valeva la pena; fatta anche questa". L'occasione mi viene offerta dalla Presidenza, innanzitutto, e dal Consiglio Centrale del CAI. L'UIAA (Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche) voleva festeggiare degnamente il centenario del Comitato Olimpico Internazionale, al quale è associata. Tutte le discipline sportive si impegnarono ad offrire, per l'occasione, il proprio contributo (la grande festa per il 100° anno si è tenuta a fine agosto 94 a Parigi). I Club alpinistici cosa potevano "offrire" se non una cima vergine, sperduta chissà dove in giro per il mondo? Ma dove trovarla, semmai ce ne fossero ancora ? Si fece avanti la Federazione Alpinistica del Kirghizstan; da loro, nel Tien Shan, c'erano ancora molte cime vergini. Si organizza tutto e...si parte.

Questi i componenti la Spedizione Internazionale: Sadegh Aghagjan e Ali Aghazadeh (IRIMF-Iran); Andrej Brvar (PZS-Slovenia); Italo Zandonella Callegher (CAI-Italia); Ivan Kharinjak (UMF-Ucraina); Luis Volle (CAF-Francia); Robert Paragot (FFME-Francia); Renée Hopter (NKBB-Olanda); Herman Tollenaar (KNAV-Olanda); Ali Tagfun Tercan e Cermal Gülas (TDF-Turchia); Christian Smekal (OeAV-Austria); Lluís Lopez Leira (FEDME-Spagna); Vladimir Komissarov (FARCK-Kirghizstan); Leván Sazkísov e Zurab Kuchava (MCAG-Georgia); Vladimir Schataev (RFA-Russia); Christoph Jezler (UIAA-Svizzera); Hans Berger (SAC, g.a.-Svizzera); Slava Alexandrov (ITMC-Kirghizstan); Vladimir Famin e Barbra Oklova (Televisione di Mosca).

Come si vede, trattasi di un simpaticissimo minestrone di culture; una impressionante babele di lingue, religioni, tradizioni, mentalità, comportamenti, stili, tecniche, etica e via elencando. Ma sarà anche, a detta di tutti, una esperienza entusiasmante per la fratellanza, la serenità, il savoir faire, che hanno pervaso ogni momento della bella avventura. Una cosa abbastanza rara (come ben sanno coloro che hanno effettuato spedizioni, magari con gli amici di sempre, per poi trovarsi nel mezzo di conflitti "da alta quota", difficili da reprimere e da sopportare), che ci ha portato a pensare: "Con un po' di buona volontà, non è poi così impossibile diventare europei". Raccontare giorno per giorno questa avventura mi pare cosa da evitare; il "diario" è già stato presentato nella sede appropriata. Qui dirò solo che la nostra attenzione era caduta su una cima di circa 5700 m, molto lontana dal campo base (posto a 4100m proprio sotto il Pik Gorkiy). Un "facile" 6000 ci era stato "soffiato", dicevano al campo,



lo scorso anno (?).

Il maltempo impedirà all'elicottero di portarci fino sul Ghiacciaio Komsomolski, alla base del 5700, e un'avvicinamento a piedi, con quel tempo poi, richiederebbe forse tre giorni di marcia.

(Ho parlato di elicottero. Non si scandalizzino i "puri"... Qui, senza l'ausilio di questo mezzo, è quasi impossibile arrivare - specie se si hanno pochi giorni a disposizione causa permessi,

impegni, possibilità economiche, ecc - . C'è da dire, comunque, che l'elicottero viene usato con molta parsimonia-anche perché manca combustibile - e senza danneggiare l'ambiente con atteggiamenti "sportivi" e altro. Infine si tenga presente che, almeno in quella porzione di Tien Shan, non esistono sentieri; i ghiacciai e le morene sono maledettamente crepacciati e infidi; l'incedere è parecchio faticoso e difficile, sicché le autorità locali, a Karakol - per evitare noie forse - preferiscono concedere il permesso d'ingresso al Tien Shan in elicottero piuttosto che a piedi. Morale della favola: anche noi abbiamo raggiunto il campo base con questo stupendo e duttile mezzo di trasporto. Ma solo da quota 2600 (a 4100) che, fino a lì, siamo giunti dopo due giorni di "scalcagnato" bus e uno di infernale fuoristrada. Come dire la distanza che corre, grossomodo, fra Treviso e Palermo; tanto dista l'aeroporto di Alma Ata dal "cuore" del grande sistema montuoso).

Ben visibili dal campo base spuntano(dalla ciclopica cresta scendente dal Peak Neru - sentinella del Pobeda- separante il Ghiacciaio Diki a est dal Ghiacciaio Prolejarski Tourist a ovest),tre belle vette "gemelle". Dopo una perlustrazione alla base, la più settentrionale delle tre diventerà la "nostra" cima da scalare.

Il tempo è sempre al brutto. Solo la mattina dell'arrivo al campo base (2 agosto) poi mezza giornata il 7 agosto e il giorno della partenza dal campo (9 agosto),si farà vedere un sole



Vendita di spaghetti (al sugo piccante e gelatina) in una via di Karakol.

*Altre grandi
montagne
sconosciute
scendendo verso
Karakol.*



abbagliante e caldo. Negli altri giorni ci sarà una penosa altalena fra neve, freddo, nebbia, anche pioggia, vento... Davvero un ambiente patagonico!

Sabato 6 agosto 1994. Il campo 1 (beffa delle beffe) è più basso del campo base: 4000 metri. E' stato raggiunto il giorno prima dopo una lunga marcia nel nevischio, attraverso l'Inilchek Sud, immenso e tortuoso, percorso da innumerevoli torrenti, da rughe gigantesche, con colline di ghiaccio qua e là coperte di sassi lucenti e strani... Ha nevicato, manco a dirlo, tutta la notte. Si fa largo qualche lieve schiarita ma, in sostanza, il tempo è decisamente brutto. Il kirghizo Komissarov, responsabile del campo e coordinatore della spedizione, "decide" che si può salire ugualmente. E' in gioco la reputazione della spedizione stessa e "non si può rinunciare". Gli europei sono perplessi. La neve è abbondante e c'è pericolo di slavine, specie in alto, sotto la cresta. Ma il kirghizo (che verrà soprannominato Gengis Kan per la sua autorevolezza e prestanta), spalleggiato dall' ucraino, dai due georgiani e dal russo, insiste...e parte. Gli europei seguono a testa bassa, ma non senza un moderato entusiasmo. (Nota: c'è da dire che la mentalità e l'etica alpinistica degli ex sovietici è molto diversa dalla nostra. In loro prevale lo spirito sportivo - e fortemente competitivo- che annulla certi valori "predicati" in occidente - ma anche qui sempre meno seguiti- e portano, talora, alla sottovalutazione dei pericoli oggettivi, con i conseguenti guai. La mancanza di equipaggiamento adeguato -

quello che si indossa nell'Europa alpinistica, per capirci- li rende ancor più vulnerabili. A onor del vero, però, bisogna ammettere che sono talmente forti, robusti, allenati alla quota e alle fatiche, che possono andare ovunque. Anche senza il nostro abbigliamento super confortevole. Affermo questo con cognizione di causa avendo vissuto con loro altre esperienze fra le maestose montagne del Pamir e fra quelle paradisiache degli Altaj).

Senza soverchi problemi viene toccata la elevazione di cresta a quota 4841 m . I cinque "orientali" con il francese Volle resteran-



no li a bivaccare (hanno anche la mia tenda d'alta quota e il gagliardetto consegnatomi dal CAI Centrale, che arriverà in vetta) mentre il resto del gruppo scenderà subito, anche in aiuto di un compagno colpito da edema polmonare. Questi non migliorerà neppure una volta giunto al campo 1. Il medico, che è al campo base e viene contattato via radio, ordina, dopo varie perplessità, l'intervento dell'elicottero, che arriverà verso l'imbrunire dalla sua base di Maida Adyr, quota 2600. Che dire? Senza l'intervento di questo velivolo (che molti criticano perché reo di chissà quali inquinamenti e disturbi di varia natura) l'amico- già salitore di 6000 sarebbe probabilmente deceduto...

La notte porterà ancora uno strato di neve fresca; poi, verso le 9 di domenica 7 agosto, il tempo si fa splendido e i 6 possono raggiungere la vetta della bella montagna vergine che battezzano come da volontà dell'UIAA: Mount Olympia (Peak Olympia). La quota è di 5026 metri.

Non è un'altezza eccessiva, certo! Ma è pur sempre una cima vergine, conquistata non senza fatica, non senza sacrifici e dolorose rinunce; sempre immersi nelle avversità atmosferiche...e talora anche fisiche. Salita per un ideale che, forse, oggi farà sorridere qualcuno, ma che per noi, entusiasti aderenti all'iniziativa dell'UIAA, ha rappresentato un momento "decoubertiano" indimenticabile.

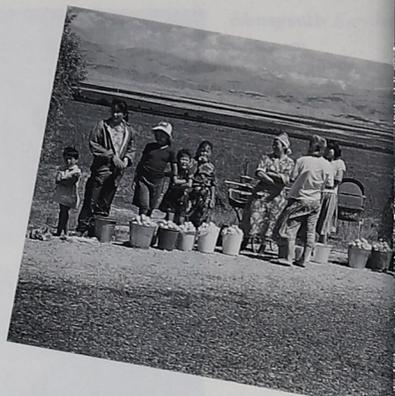
Seguirà una notte infernale, con pioggia, vento, neve, tempesta. Un vero disastro. E poi un altro giorno quasi uguale. E poi una notte freddissima che nemmeno il buon sacco a pelo riuscirà a mitigare.

Poi, finalmente, ecco l'elicottero che riporterà il gruppo dell'UIAA a Maida Adyr. Qualcuno fin anche alla caotica Karakol, sorvolando montagne e ghiacciai e valli e foreste e praterie semplicemente da mille e una notte...

Un sole vigliacco, befardo e caldissimo, accompagna il gruppo che scende...

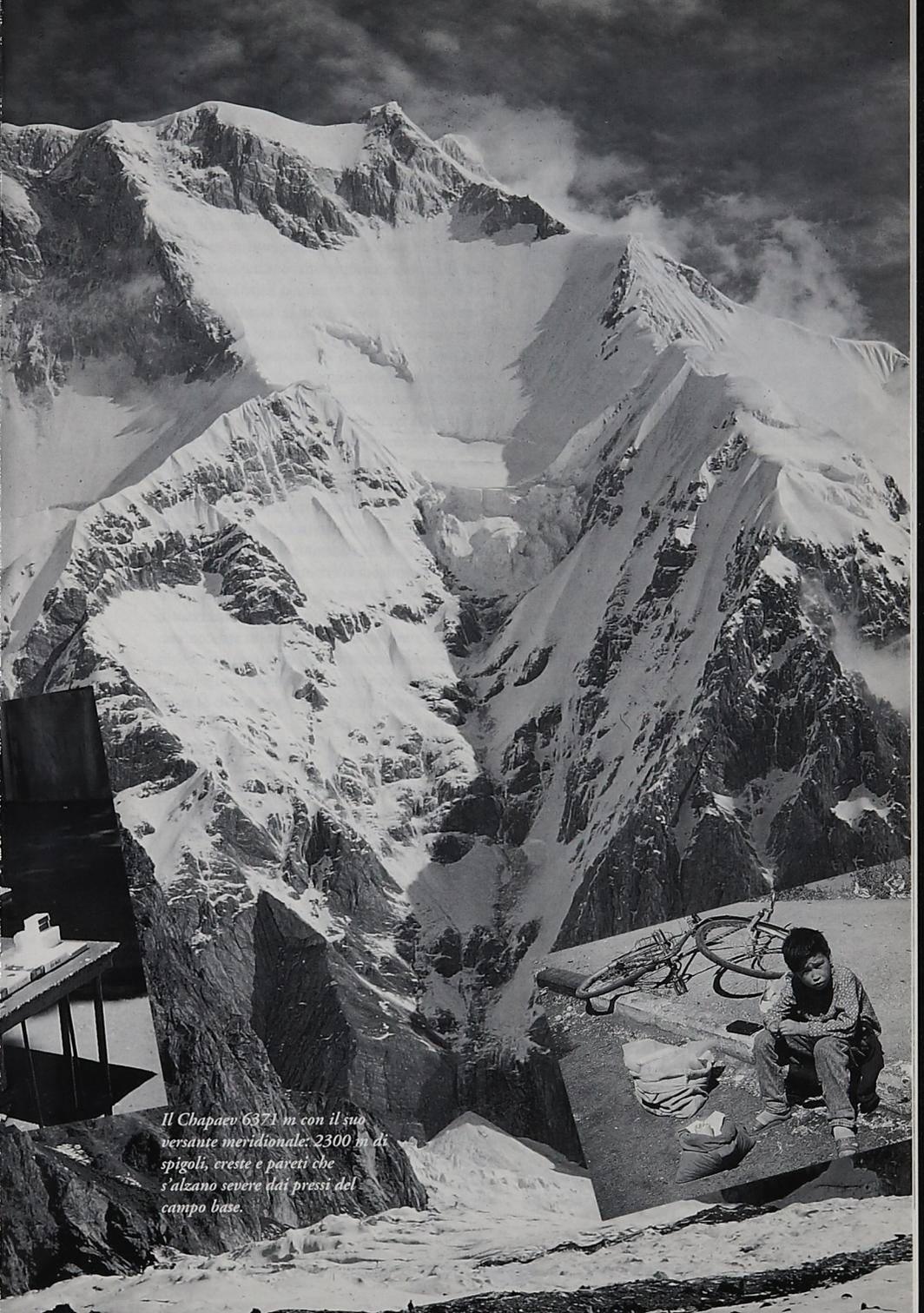
*Italo Zandonella
Callegher*

C.A.A.I.



Libero mercato con vendita di albicocche, mele, grissini, bibite, semi di zucca... lungo la strada per il Tien Shan.





*Il Chapev 6371 m con il suo
versante meridionale: 2300 m di
spigoli, creste e pareti che
s'alzano severe dai pressi del
campo base.*

SENZA BARRIERE

Un rifugio unico

Con queste brevi note intendo portare a conoscenza dei lettori la nostra piacevole avventura estiva: un trekking di 11 giorni nelle Dolomiti, lungo il percorso indicato come "Alta Via 9" nella proposta fatta da F. Hauleitner nel suo libro "Le alte Vie delle Dolomiti" (Zanichelli). Insieme alla mia famiglia - moglie, Elisa e Antonio, rispettivamente di 8 e 6 anni - abbiamo trascorso delle indimenticabili giornate in mezzo a degli scenari da favola. Ma come in tutte le favole c'è un "cattivo", così una macchia ha oscurato, brevemente per fortuna, la nostra vacanza.

Quest'anno ho incollato il ventesimo bollino sulla tessera del Club Alpino Italiano, di rifugi ne ho girati moltissimi, e non solo in Italia. Ma un sentimento di delusione e amarezza come ho vissuto nel pernottamento al Rifugio(?) Auronzo alle Tre Cime (del CAI di Auronzo) non l'avevo mai provato. Uscire a Forcella Longeres, percorrendo il "Sentiero Bonacossa", e vedere le Tre Cime ferite alla loro base da una distesa impressionante di parcheggi zeppi di automobili e corriere non era stato di buon auspicio, ma ormai avevamo deciso: si dorme all'Auronzo. Guadagnato l'ingresso, dopo un breve slalom fra le auto, siamo entrati; prima sorpresa: modalità unica di pernottamento £25.000 per i soci (30.000 per non soci). Sui dieci rifugi da noi frequentati in quei giorni, il più costoso, e quello con la differenza più piccola fra trattamento soci e non: perché? A questa prima sorpresa ne sono subito seguite delle altre. Per esempio, su dieci rifugi, l'unico in cui si mangia in mortificanti piatti di plastica dal primo al caffè: perché? Soprattutto, e questo per noi è stato causa di uno spiacevole inconveniente, l'unico da cui non si può telefonare dall'apparecchio della SIP, e questo ci è costato (non potendo prenotare) una nottata trascorsa nella sala da pranzo dell'ospitale Rifugio Carducci, per l'occasione pieno zeppo, con il bambino più piccolo febbricitante. Perché quest'uso privatistico dell'apparecchio telefonico? E poi, l'unico in cui si sale in camera con gli scarponi, l'unico con le finestre dei servizi sigillate, l'unico con una cucina dozzinale tipo mensa di terza categoria, l'unico con un circondario squallido e desolato. Povere Tre Cime: che brutto servizio!

Davide Zambelli

CAI - Sezione Valcomelico

Gente che va, gente che viene (note di... bivacco)

Il bivacco "A.Piva" in Ciadin di Vallona, è certamente una struttura frequentata sia da turisti domenicali che da alpinisti che transitano sulle Creste di Confine o che si cimentano nella Alta Traversata Carnica. La recente consultazione del libro di bivacco (completato di firme e commenti vari in quattro anni, testimonia l'alto numero dei "passanti", ma soprattutto la fantasia - a volte impertinente - degli utenti. Accanto alle firme con data, secche e quiete, non mancano commenti poetici, annotazioni sognanti, divagazioni umoristiche. Forse una citazione non guasterà, anche nella considerazione che non si ritrovano nel libro certe sconcezze o volgarità altre volte individuate. Ecco alcune "esternazioni".

Gli ex alpini in servizio lassù; ... dopo 21 anni ritorno sul luogo di servizio militare. Che immensa soddisfazione ho provato nel ritrovare aperto il bivacco nel quale ho dormito 80 giorni. Grazie al C.A.I. e agli amici di avventura ... dopo 27 anni ho visto le vicinanze dove eri, Armando...

... ritorno in questo luogo dopo 26 anni esatti, allora ero guardia al traliccio posto sul confine. Nella solitudine notturna ho imparato a non aver paura e a essere uomo. Ho trascorso il più bel periodo della mia vita. Ero giovane, avevo 21 anni, era il 10.6.1968...

... dal luglio 1970 non entravo più in questa baracca. Allora ero militare qui (guardia fissa al passo). Di allora ho tanti ricordi... e 24 anni in più

Gli adulatori: ... il posto è meraviglioso ... incantevole ... più che un bivacco un rifugio ... Bivacco lussuoso ... accogliente ... il bivacco ci ha ristorati con la sua calda accoglienza ... molto molto grazie!

Gli ecologisti: ... il luogo è splendido, malgrado i piloni dell'alta tensione ... continua il maltempo; dobbiamo immaginare le bellezze dei posti fantasticando, ed amare la natura in tutte le sue manifestazioni e... sapersi arrendere con la gioia nel cuore!...

Le coppie nostalgiche: eccoci di nuovo qua dopo un anno ... arrivammo 15 anni or sono e la nostra prima figlia; arriviamo per la seconda volta con un altro figlio e chissà ...

... Alfio e Anita ricorderanno per sempre questo bivacco...

Quattro ragazze romantiche: ... abbiamo amato troppo le stelle per avere paura della notte ...

Walter Bonatti
ai tempi dei
"giorni grandi".

I lirici d'occasione: ... dove l'occhio può ammirare, la mente sognare, il pensiero vagare, di anno in anno non possiamo che tornare... il richiamo delle marmotte, il sibilo dell'alta tensione e il battito del mio cuore hanno accompagnato la nostra fatica ... quassù, sopra di noi, soltanto le nuvole ... ero un amante convinto del mare: da oggi la montagna è entrata nel mio animo ...

Un pacifista ad oltranza: (viennese) ... Kill the nazis! viva Piva e co.!

Alcuni simpatizzanti leonka: ... solidarietà ai centri sociali...

I buoni consiglieri: bellissimo bivacco, perfezionabile con collegamento alla linea elettrica di alta tensione ... le coperte dovrebbero essere sempre piegate e poste ai piedi del letto ... per aprire la porta bisogna prendere a martellate il pomello del chiavistello ...

Gli amanti del sole: ... la sfiga ci perseguita. Basta porre il piede fuori di casa e il diluvio universale si riversa sui nostri possenti fisici...

I millantatori: ... Marian Lee, cugina di Bruce Lee; viene da New York; diventerà una famosissima pianista e questa pagina con la sua firma diventerà preziosissima ... salito con il miraggio di due escursioniste austriache (giovani, bionde e disinvolte) che rendessero meno fredda e solitaria la notte nel bivacco ... chi scrive sarà il futuro sindaco di Trieste ... rien pourra nous arrêter ...

Un burlone: ... siamo arrivati con poca fatica, perché avevamo un elicottero liofilizzato tascabile ...

E dopo queste testimonianze di varia "umanità", ecco i numeri dei visitatori: 1991 n° 568; 1992 n° 377; 1993 n° 434; 1994 (fino al 29.8) n° 429.

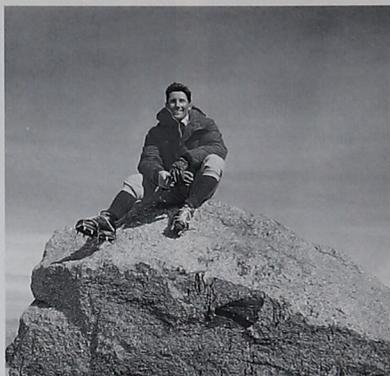
Achille Carbogno

Walter Bonatti socio onorario dell'U.I.A.A.

Istanbul, 7 ottobre 1994

I rappresentanti dei Club alpinistici di tutto il mondo, riuniti oggi a Istanbul nell'Assemblea generale dell'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche (U.I.A.A.), l'O.N.U. dell'alpinismo mondiale, hanno nominato socio onorario del sodalizio internazionale Walter Bonatti, il mitico alpinista ed esploratore che con le sue imprese ha "scritto" la storia dell'alpinismo degli anni '50 e '60.

Il prestigioso riconoscimento - che lo scorso



anno è stato assegnato a Sir Edmund Hillary, primo scalatore dell'Everest, insieme allo sherpa nepalese Tenzing - viene giustamente a premiare a livello internazionale l'impegno di una vita passata nella ricerca disinteressata e ideale dei limiti delle possibilità umane nel confronto con la natura più aspra, quella dell'alta montagna, e nell'opera di divulgazione e conoscenza realizzata mediante i suoi libri.

La nomina cade nel quarantesimo anniversario della conquista del K2 ad opera della spedizione italiana ove Bonatti ebbe un ruolo rilevante nel successo dell'impresa, alla quale partecipò giovanissimo, appena ventiquattrenne, agli inizi della sua carriera alpinistica.

Il primo meeting dell'arrampicata delle guide alpine italiane

Ad Arco, sulla parete del Rock Master l'altoatesino Christoph Hainz si è aggiudicato il 1° Campionato italiano - Trofeo Colmar.

60 Guide Alpine italiane hanno preso parte al primo Meeting di arrampicata sportiva e al primo Campionato italiano di arrampicata - Trofeo Colmar, organizzato dal Collegio provinciale delle Guide Alpine del Trentino ad Arco l'1 e 2 ottobre. Il 1° Meeting di arrampicata delle Guide Alpine Italiane ad Arco è nato dall'intento di allargare i confini tecnici e geografici e insieme promuovere l'immagine della professione della Guida Alpina, interprete e protagonista in chiave moderna di un rapporto antico con il mondo della montagna che oggi si confronta e cerca di proporsi in modi



La cortinese g.a. Nadia Dimai in azione.

Gianni Bisson, finalista.

C. Heinz in azione durante la finale vincente.

differenti e nuovi, perché diversi sono oggi gli approcci al mondo della montagna, non solo sportivi ma anche culturali.

Quattro le categorie ammesse al Meeting e suddivise per fasce di età con percorsi "flash" di difficoltà tra il 5° ed il 6b. Contemporaneamente si svolgeva la prova del 1° Campionato Italiano di Arrampicata - Trofeo Colmar al quale erano iscritti 32 concorrenti impegnati su un itinerario di difficoltà 7b, itinerari tracciati sulla parete del Rock Master, la più grande parete artificiale per l'arrampicata d'Europa.

Prima giornata di gare all'insegna dell'equilibrio con ben cinque concorrenti che toccavano la catena finale: il romano Alessandro Lamberti, i trentini Danny Zampiccoli e Michele Cestari, il vicentino Gianni Bisson e l'altoatesino Christoph Hainz. Con loro accedevano alla finale anche Angelo Giovannetti, Mauro Giovanazzi, Renzo Vettori, Attilio Munari, Fabrizio Manoni, Enrico Majoni, e nella categoria femminile la cortinese Nadia Dimai, unica Guida Alpina donna in gara (in Italia sono 5 in tutto).

Nella finale i concorrenti dovevano affrontare un percorso di difficoltà 8a "a vista", senza cioè averlo provato in precedenza o averlo visto salire da altri concorrenti.

Ha vinto la Guida Alpina di Gais (BZ) Christoph Hainz, unico concorrente ad aver raggiunto la catena al termine del difficile e spettacolare percorso. Al secondo posto il bellunese Attilio Munari e terzo il romano Alessandro Lamberti. La Dimai ha vinto nella categoria femminile. Nelle gare del Meeting hanno invece prevalso le guide di casa con Piergiorgio Vidi (Cat. A), Paolo Loss

(Cat. B), Pio Ferrari (Cat. D). Le Guide Alpine del Trentino si sono così aggiudicate il Trofeo AGAI per il Collegio meglio classificato.

Il Meeting di Arco non ha avuto solo un risvolto sportivo agonistico, ma ha fornito l'occasione per confrontarsi nel corso di una tavola rotonda sui più urgenti problemi legati alla professione della Guida Alpina oggi, in particolare sull'organizzazione dei Collegi regionali e provinciali, dell'Albo professionale della categoria e del Collegio nazionale di imminente costituzione. Elementi di sostanziale novità che hanno radicalmente mutato in primo luogo lo "status" giuridico della Guida Alpina, riconoscendone di fatto la competenza primaria nell'accompagnamento di persone sui terreni di montagna.

I Collegi regionali e provinciali introdotti con la nuova legge-quadro dello Stato insieme all'Albo professionale della categoria hanno finalmente attribuito alla Guida Alpina la qualifica di "professionista" della montagna e riconosciuto giuridicamente questa professione antica come lo è la tradizione dell'alpinismo nelle valli alpine. Ai Collegi provinciali e regionali è stata affidata la gestione e l'organizzazione dell'attività di formazione e aggiornamento delle guide alpine iscritte nell'Albo del Collegio. Attualmente sono 10 quelli costituiti: Trentino, Alto Adige, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Abruzzo, Emilia Romagna, Toscana e Marche.

Alla tavola rotonda, condotta dal giornalista Rolly Marchi, hanno partecipato il Presidente dell'AGAI - l'Associazione delle Guide Alpine Italiane - Giorgio Germagnoli, i presidenti di alcuni Collegi provinciali (Walter Vidi - Trentino

ed Erich Gutsell - Alto Adige) ed il Prof. Valerio Oneida, costituzionalista, uno degli estensori della nuova legge quadro, e numerose guide alpine di varie regioni italiane dell'arco alpino. Proprio il prof. Oneida, pur riconoscendo gli aspetti innovativi della legge quadro sulle Guide Alpine non ha nascosto che vi sono difficoltà nella sua applicazione: Così come ci sono realtà diverse in tutto l'arco alpino, da valle a valle perfino, altrettanto succede o si riflette nella introduzione della legge, anche le Guide Alpine da valle a valle si propongono con differenti tradizioni; si è dovuto tener conto di integrazioni locali e di ordinamenti regionali che non potevano essere cancellati.

L'incontro di Arco ha comunque messo in luce una volontà di definire in tempi brevi alcuni dei problemi più urgenti: la tutela della professione minacciata da nuove figure di operatori operanti su un terreno che è di competenza delle Guide (il riferimento è agli operatori naturalistici-ambientali), una nuova immagine da costruire e da proporre al pubblico. Con riferimento alla nuova legge la composizione stessa degli Albi che in alcune regioni includono solo le guide che effettivamente esercitano questa professione, in altre sono stati aperti a tutte quante le guide in possesso di una regolare abilitazione. Il Presidente Germagnoli ha annunciato che si è ormai prossimi ad indire le elezioni per il Direttivo del futuro Collegio nazionale delle Guide Alpine. Per legge infatti si devono eleggere 10 guide alpine tra quelle iscritte negli Albi che affiancheranno i presidenti dei Collegi che si sono regolarmente costituiti. E si

partirà con chi c'è fino a questo momento, chi non ha creato il Collegio si unirà dopo.

Un maggior confronto all'interno della categoria e dei rispettivi Collegi è venuto da Erich Gutsell: "farli funzionare o meno dipende in fondo da noi". Qualcuno ha sollevato il problema che si corre il rischio di avere Collegi che mostrano, con una frase rubata all'attualità, differenti "velocità di marcia". Qualcun altro invece più realisticamente ha ammesso che le nuove leggi sono veramente "professionali" ma molte Guide Alpine non si pongono ancora sullo stesso piano quando affrontano i problemi del loro lavoro.

Da sinistra: i due bellunesi sul podio, Munari e Dimai; il vincitore Hainz e il 3° classificato Lamberti.



1° Campionato Italiano di Arrampicata delle Guide Alpine Arco 1-2 ottobre 1994

Classifica finale

Uomini

- 1) Christoph HAINZ (Alto Adige)
- 2) Attilio MUNARI (Veneto)
- 3) Alessandro LAMBERTI (Lazio)
- 4) Michele CESTARI (Trentino)
- 5) Gianni BISSON (Veneto)
- 6) Renzo VETTORI (Trentino)
- 7) Enrico MAJONI (Veneto)
- 8) Danny ZAMPICCOLI (Trentino)
- 9) Fabrizio MANONI (Piemonte)
- 10) Angelo GIOVANNETTI (Trentino)
- 11) Mauro GIOVANAZZI (Trentino)

Donne

- 1) Nadia DIMAI (Veneto)

1° Meeting di Arrampicata delle Guide Alpine Italiane

Classifiche

Cat. A (fino a 39 anni)

- 1) Piergiorgio VIDI (Trentino)
- 2) Danilo CAVOSI (Trentino)
- 3) Tullio SIMONI (Trentino)

Cat. B (da 40 a 45 anni)

- 1) Paolo LOSS (Trentino)
- 2) Gianni CARBONE (Valle d'Aosta)
- 3) Delio ZENATTI (Trentino)

Cat. C (da 45 a 50 anni)

- 1) Carlo DELLA LUCIA (Veneto)
- 2) Gianfranco RIZZI (Trentino)

Cat. D (oltre 50 anni)

- 1) Pio FERRARI (Trentino)

L' "emergenza maltempo" nell'Agordino

Gli eventi calamitosi di metà settembre hanno messo in evidenza una volta di più la vulnerabilità della montagna: due ore di pioggia hanno messo in ginocchio la viabilità e la vitalità stessa del comprensorio agordino, decretando uno stato di generale e forte penalizzazione.

Al di là dei danni avuti dalle abitazioni e dalle aziende, l'essenziale rete di viabilità della vallata ha subito un'interruzione che ha tagliato i collegamenti tra nord e sud, senza possibilità di scampo. Per "dirne solamente una" - ovvero per tirar in ballo una sola piccola polemica - si è visto in questa occasione l'utilità del mantenimento delle antiche vie di penetrazione lungo le vallate dolomitiche: la vecchia statale di un tempo, abbandonata nel 1972 e sostituita dalla nuovissima Agordina, non ha avuto dal nubifragio lo stesso trattamento della consorella maggiore.

Efficientissimo comunque l'accorrere dei primi soccorsi, la presenza dei Vigili del Fuoco, l'opera dei mezzi necessari allo sgombero: messa a fuoco la gravità della situazione sul tratto Listolade-Alleghe, la protezione civile ha sviluppato una gran mole di lavoro ottenendo risultati adeguati alle impellenti necessità. Ma dopo i primissimi interventi di grande efficacia e prontezza che hanno ripristinato i passaggi essenziali, per alcuni giorni nella zona incriminata del "Canal de Listolade" ne è scaturito un quadro di elevato handicap, con poche certezze. In un certo senso si è ripetuta la situazione che, un anno e mezzo fa, si era creata sempre sulla 203 all'altezza di Candaten susseguente all'incendio sviluppatosi nella zona.

In questo contesto agordino di metà settembre 1994, ha particolarmente brillato l'unica fonte d'informazione locale che ha stabilito un preciso, continuo e diretto contatto con l'utenza: Radio +.

Stante anche l'estrema vicinanza della sede con i luoghi di maggior impatto, fin dai primissimi momenti di emergenza, l'emittente agordina - nelle vesti del suo "inviato speciale", Mirko Mezzacasa - si è prodigata per informare e aggiornare la situazione che andava via via delineandosi sulla statale 203. L'Agordino ha così saputo praticamente in tempo reale la misura degli eventi e di conseguenza l'evolversi dello stato di calamità. Ne ha tratto beneficio chiunque avesse necessità di utenza della rete viaria, evitando così un

sovraffollamento di traffico sicuramente esposto - e prodigo - di ulteriori pericoli. La stessa ordinanza di non potabilità dell'acqua attinta alla Corpassa emessa dal sindaco di Agordo - unitamente alla stessa emergenza resasi necessaria a Rivamonte - è stata diffusa dopo breve tempo dall'emittente.

Nei giorni seguenti al 14 settembre, l'informazione prodotta da Radio + è stata sempre costante, decretando un'efficiente realtà su cui l'Agordino potrà fare affidamento in occasioni simili.

Facendo i debiti scongiuri naturalmente!

Giorgio Fontanive

Cianazède: fra i monti agordini per... sognare

Aspri dirupi, versanti boscosi e ripidissimi, creste di rocce, gruppi di case arroccate in alto e i vetri delle finestre blu come il cielo: questi sono i soggetti da elencare nella descrizione di S. Tomaso Agordino, tanti piccoli villaggi che si guardano e Celat al centro della valle sopra un poggio con la chiesa antica e il cimitero vicino, le croci e le fotografie dei morti che sorridono.

Le voci e i silenzi seguono i ritmi della natura nel susseguirsi delle stagioni. Di notte, solo il vento soffia e muove le foglie e la pace e il silenzio confortano il riposo degli abitanti.

Ma la descrizione si limita qui ad un discorso generico. Per capire e approfondire la conoscenza sui villaggi di S. Tomaso, bisogna percorrere i ripidi sentieri, fermarsi a parlare con la gente, a lungo, senza fretta e osservare attentamente: se ne ricaverà una intuizione. Parlarne sarà un tentativo stentato.



*Rustici di S. Tomaso
"dipinti" da Alba Ca*

Di solito, se uno è vecchio ed ha l'asma e il fiato non gli viene, se ne sta buono in casa, non si affatica, lì no. Sulla strada che porta a Canacède incontro una donna:

- Dóe zio?

- A Cianazède

- Anca mi vade là, alóra fon la strada a una.

- Sì, ma da dóe sio voi?

- Son d 'Alie e vade a Cianazède, su da la Gianina. Fé fadia a caminà su sta strada ièrta, la buta ite el muso. Fé fadia a ve tirà su 'l'fià. Avéo en cin de asma?

- Sì, ài l'asma!

Perchè questa donna sofferente s'incammina faticosamente per andare da Ronch a Canacède per fare visita alla Sofia? La strada è ripida e ce n'è per una mezz'ora.

Ancora sorge un interrogativo e una difficoltà a parlare di questa umanità: sembra di essere lontani nel tempo, come una volta, andare a piedi sempre, ad ogni costo!

Dai villaggi più a valle fino a quelli più alti come Canacède, nei fienili si notano, sulle pareti esterne di tavolame, delle figure ottenute con la tecnica del ritaglio: *i seafóra o bus de tabià*.

Un colpo d'occhio, un bell'effetto di vuoto su pieno. Non è solo un motivo ornamentale: queste aperture nel *tabià* servono per l'aerazione onde impedire che il fieno, riposto non ben secco e croccante (*stranzós*), fermenti con pericolo di autocombustione. Decorazioni di questo tipo si trovano su tutti i fienili dell'Agordino e ci parlano della nostra passata civiltà agricola.

I soggetti rappresentati seguono una tendenza propria e particolare in ogni zona. Così ad Alleghe sono vasi fioriti, anfore, animali; ad Avoscan figure geometriche (rombi, croci, stemmi); a Rocca Pietore animali (volpi, galli cedroni); ad Agordo e dintorni geometrie allungate in verticale.

A Canacède, in particolare, ma un po' ovunque, il soggetto preferito sono gli uccelli: uno a destra e uno a sinistra della *còlm* (la trave più alta del tetto), a volte ripetuti sulla facciata principale ed anche lateralmente: ora posati, ora in volo con le ali aperte. Qui, a Cianazède c'è un fienile che sarei tentata di battezzare, se lo vorrei proprio chiamare così: "*el tabià da i uzièr*", perché il motivo non compare solo nei fori di aerazione come di consueto, ma anche nelle linee architettoniche del legno è ricalcata l'immagine delle ali aperte. Sembra di vedere tante ali, grandi ali che volano: un'apoteosi degli uccelli.

Le "prese d'aria"
sui Tabià.



Forse una motivazione c'è stata. Una spiegazione psicologica? Perché la scelta di questo significativo grafico? Perché gli uccelli hanno affascinato gli abitanti di S.Tomaso?

Tutte le strade e i sentieri sono ripidi e tortuosi, scherzosamente si dice che "*a San Tomas i fera le pite*" e per evitare che l'uovo rotoli nel fondovalle: "*chi da San Tomas i gbé mèl el sachét a le pite...*". Qui tutto rotola e precipita se scappa di mano... e l'antico onomatopoeico battezzò con un dispregiativo quel villaggio sulla china ripida: Pianeze = brutta piana. Infatti di piano non ha che i pavimenti delle case.

Il paese è stato definito per quello che non ha. Il non piano era da disprezzare e il piano era *bèl pian*, quindi brutto e spregevole il ripido, bello solo il piano.

Spostarsi era fatica e portare ancora di più: qui la ruota poco aiutava, si preferiva servirsi delle spalle dell'uomo e della donna. Ma di tutti questi disagi c'è chi *se ne fa un baffo*, solo loro e soltanto loro non conoscono queste fatiche: possono andare e venire come nulla fossero quei ripidi costoni, per loro qui o in piazza S. Marco è la stessa cosa. Essi sono gli uccelli.

Quante volte affaticati, ansimanti e grondanti sudore li avranno ammirati e invidiati. Forse questa rurale apoteosi agli uccelli è una immagine cara



e liberatoria, un simbolo di vita e di felicità.

A Canacède cessa l'angoscia e l'affanno: il paese è disteso su una amena conca rientrante in cima al pendio, prossima alla forcella che in poco tempo porta per strada comoda in Val del Bióis. È l'unico villaggio di S. Tomaso a godere di un terreno poco ripido e dolcemente degradante, a quota 1367. La strada asfaltata è arrivata quassù solo nel 1968 tra mille difficoltà e intralci da parte dei proprietari dei fondi attraversati.

Durante l'inverno si lavora il legno; nel passato si erano specializzati a fare *danbre*, *zòcoi* e *galòze* che sono calzature con suola di legno e chiodi per non scivolare sui terreni gelati. I chiodi li facevano a Rónch e Val.

Il più grande divertimento per i bambini era la slitta con la quale si abbandonavano in corse sfrenate e pazze. Le mamme imponevano di non oltrepassare la zona di Rónch, ma i più temerari non ascoltavano e arrivavano fino ad Avoscan nel fondovalle e rientravano poi al buio. Per i molti pericoli le mamme stavano in apprensione e ammonivano: "*Có vén scur le donàze le buta chi tosat ite el bus de Tèn (1) ... venì a cièsa davant nòt se no ulè zi a fenì ite el bus de Tèn!*".

Altrove si sarebbe invocato *el Comparétol* (la Sala, le Vare), *el Mazaról* (Cencenighe, Agordo), *la Risa* e *l'Om Salvarech* (Pontalto di Rivamonte), *la Stria da l'áva* (Alleghe).

Qui non era il vuoto sotto i piedi, ma l'acqua la condizione più nefasta della natura da temere.

Osservando la particolare posizione e condizione geomorfologica di Canacède, possiamo trarre qualche spunto di toponomastica per la spiegazione del nome. I nomi di luogo erano descrittivi, quasi una segnaletica stradale antica. Parlavano chiaro sulle possibilità di sfruttamento o difficoltà

di attraversamento: *Ciaudière* = valle chiusa da rocce impervie, senza valichi; *Palù* = zona paludosa; *Alghère* = zona ripidissima e valle angusta; *Persencine* = luogo circondato da pietre ecc. Nella conca di Canacède ci sarà stato probabilmente un ristagno d'acqua di quella sorgente che oggi *sgògola* nella fontana del villaggio.



El tabià coi uzièi.

La vegetazione prima della bonifica sarà stata di tipo paludoso, particolare: "Sono più o meno acquitrinose anche le aree dove vegeta (o vegetava) la canna palustre (*Phragmites australis*), aree che sono denominate dal lat. canna+suffissi, come *Cianacéi*, *Cianazéi*, *Cianei* (Val Badia, Val di Fassa, Colle S. Lucia), *Cianazède* (S. Tomaso Agordino). Oggigiorno però, forse a causa delle bonifiche realizzate nel corso dei secoli, non esiste più il nome *ciàna* da cui i fito-toponimi palatalizzati sopra indicati traggono origine; le canne palustri sono genericamente designate con *càne* che è nome recente" (V. Pallabazzer, Terreni paludosi e asciutti nel lessico e nella toponomastica della Regione Dolomitica, pag. 686. Miscellanea di studi linguistici in onore di W. Belardi, Roma, 1994). Dopo questi lievi tratteggi sull'immagine di Canacède, rimane e aleggia il mistero del suo passato: quale fu il ruolo e la sua funzione? Un rifugio recondito e sconosciuto o appartenente ad una associazione più vasta e importante? Alloggi residui e case antiche (una in particolare, ora demolita) su un transito verso il nord, un passaggio sicuro a mezza costa della montagna, evitando il troppo pericoloso fondovalle?

Ogni cosa qui sembra vaga e fantastica; ancora vive ed è presente l'elemento mitico: la risata sarcastica di un fauno, un mascherone in pietra alla fontana o un faccione scolpito nel legno, appeso ad un fienile, esorcizzano gli spiriti maligni.

Nelle notti buie e senza luna ancora si aggira

*Cianazède:
il confronto
tra l'uomo e Dio.*



*Alpe Adria 94,
terminando insieme.*

torvo el Tèn tra le case di Canacéde, fermandosi alle porte ad ascoltare... Allora è meglio che le porte siano ben chiuse, "magari con en fil de pàia".

Camminerai dunque in silenzio, seguendo i ripidi e tortuosi sentieri e allora capirai un poco di più il presente e immaginerai il passato di questi villaggi, dove ogni passo dell'uomo era fatica, ma le case hanno i vetri blu perchè riflettono il cielo che è di fronte.

Nota: ⁽¹⁾ la leggenda popolare parla dell'esistenza di un profondissimo canale naturale (?) che univa la Val Cordevole alla Val Biöis.

Alba Case De Toni

Alpe Adria 1994 (i giovani di tre nazioni insieme in montagna)

Dopo le precedenti edizioni di Mauthen, Forni Avoltri, Gmünd e Mojstrana il meeting internazionale dei giovani C.A.I. di Austria, Slovenia e Italia ha avuto luogo quest'anno in Comelico, con la collaudata ed esperta collaborazione delle sezioni di Sappada e Forni Avoltri. Una manifestazione di grande rilievo e prestigio che ha rivelato in tutti i collaboratori doti di grande generosità e dedizione, senza le quali sarebbe impensabile affrontare un'esperienza così gratificante ma anche complessa ed impegnativa. Vale la pena descrivere - al di là delle considerazioni generali - i vari momenti programmati, per cogliere appieno la valenza e i meriti dell'iniziativa, curata nei minimi dettagli con senso di grande responsabilità.

giovedì 14 luglio - Appuntamento a Stazione Carnia con gli amici della Slovenia e della Carinzia e prima fraternizzazione; quindi a Rivolto spettacolo di esibizione molto apprezzato della pattuglia acrobatica delle "Frece Tricolori"; visita alla Villa Manin di Passariano ed all'annesso parco; visita "selezionata" al centro di restauro regionale, con breve ma esperta illustrazione dei lavori in corso ad un altare antico e ad un'anfora del 6° secolo a.C.. Quindi pranzo nella scenografia eccezionale della Villa Manin. Rientro per la Val Cellina, Barcis, Erto, Vaiont e Cadore. Una giornata di grosso spessore culturale.

*Giovani
di tre nazioni
al cospetto delle
Tre Cime
di Lavaredo.*

venerdì 15 luglio - Pèriplo delle Tre Cime di Lavaredo, con partenza a piedi dal lago di Antòrno, e quindi, evitando l'accesso motorizzato, per sottolineare la componente ambientale dell'esplora-



zione; rientro per forcella Col di Mezzo e giù a Misurina; alla sera grigliata al rifugio "Lunelli" di Selvapiana, organizzata dagli accompagnatori stessi e collaboratori vari. Presenti vari amici di Forni Avoltri, come momento di coaglio umano e sociale tra le sezioni C.A.I.

sabato 16 luglio - Da Cima Sappada a rif. Siera e - attraverso la Creta Forata - a Piani di Luzza; grossa escursione in ambienti meno esplorati, con fornitura ad alta quota di jogurt; al centro della POA cena, nuotata in piscina e quattro salti tra ragazzi nella discoteca interna del centro.

domenica 17 luglio - Dal passo M.Croce Comelico alla casera di Nemes e di qui attraverso i suggestivi piani di Mazzes e il passo Silvella, a Col



Quaternà, punto panoramico eccellente tra Cresta Carnica e Dolomiti. Alla sella del Quaternà S.Messa celebrata da don Gianni Pellarini, animatore onnipresente nelle varie fasi del "raid"; presente anche Cirillo Floreanini, conquistatore del K2, in rappresentanza di Roberto De Martin, impossibilitato a presenziare. Rientro a casera Coltrondo e grigliata di addio.

Quindi discorsi di commiato di Autorità e Organizzatori (da sottolineare soprattutto l'intervento di Floreanini, "giovane" tra i giovani, con accenni di grande freschezza di spirito ed entusiasmo). Il tutto con traduzione "simultanea" in tedesco per gli amici transfrontalieri. Infine scambi di omaggi, ricordi, sentimenti. Una giornata di rilievo educativo, oltre che sociale ed esplorativo.

Al di là dei vari aspetti via via descritti, va sottolineato come non si sia trattato di una "scampagnata" pur piacevole e basta, ma che -secondo il progetto educativo dell'A.G.- sono stati tenuti in considerazione e via via esaltati i vari momenti culturali, pedagogici, sociali, relazionali, spirituali, ecc. che stanno alla base di una attività finalizzata e costruttiva di valori.

Sul piano meramente "organizzativo" va sottolineata la PERFETTA coordinazione dei tempi, il rispetto delle tabelle prefissate, la sincronia lodevole negli sforzi, da parte soprattutto degli accompagnatori di A.G., ma anche degli altri "collaboratori" esterni, anche occasionali (mamme, cuoche, staffette, lavandaie, cameriere, ecc.). Il tempo ottimo ha favorito il tutto, ma va sottolineato che erano state ipotizzate attività alternative in caso di andamento meteorologico sfavorevole.

Nessun incidente ha guastato i vari raid. Va però sottolineato come la base operativa di riferimento (cucina, refettorio, palestra e cortile della scuola media di Candide) è stata elemento di sicurezza per ogni momento e scansione del programma. L'alta professionalità e generosità degli accompagnatori (Giorgio Corso, Rosanna Quandel, Adelmo Busolin, Graziano e Mauro Romanin e tanti altri) hanno garantito la perfezione e accuratezza nei vari passaggi.

E i ragazzi? Le loro facce - al termine del raduno - esprimevano tutta la soddisfazione, gioia e gratitudine per i giorni passati insieme. Da sottolineare il grande valore di educazione alla conoscenza, alla tolleranza, all'amicizia, al dialogo che questa esperienza suscita tra giovani di comunità e lingue diverse. Per la cronaca 14 erano i giovani sloveni, 25 i carinziani di Gmünd e Mauthen, 15 i



friulani, 6 i sappadini, 17 i "nostri" : Casanova Alessandro, De Lorenzo Micaela, De Martin Federico, Joppi Enrico, Pomare Massimiliano, Staunovo Daniele, Tognato Lorenzo, Zandonella Marco, Donaggio Francesca e Stefano, Martini Erica, Vendramelli Christian, Osta Federica e Chiara, Dell'Osta Alice e Giorgio, Bassanello Andrea. Età: dagli 11 ai 15 anni. La lettura dei cognomi testimonia le varie provenienze.

Che dire di più, se non un grazie per quanti (Autorità, accompagnatori, collaboratori vari...) hanno consentito che questa "magnifica" iniziativa si concretizzasse al meglio, nel segno della efficienza, sicurezza e positività. E offrire alla lettura dei più "attenti" qualche riflessione di ragazzi partecipanti:

... "insieme abbiamo fatto diverse escursioni tra le montagne di casa ma soprattutto abbiamo giocato, rendendoci conto che le regole del gioco del pallone e dei rapporti di amicizia sono le stesse per noi e per loro, e che le frontiere fra gli Stati esistono solo fisicamente, diventando linee reali quando si attraversano con l'automobile a fondovalle.

Sulle montagne si attraversano più facilmente, basta fare un passo e non ci sono più; tra noi non esistono assolutamente;... ci si capisce anche esprimendosi in dialetto o parlando sottovoce ... riteniamo che il C.A.I. possa porsi fra gli obiettivi principali quello di eliminare sia le frontiere tra le montagne che quelle mentali fra le popolazioni" ... (Massimiliano Pomare e Lorenzo Tognato).

*Alpe Adria:
conclusione finale
a Casera Coltrondo
con il "Gruppo
Accompagnatori".*

Achille Carbogno

La SAF in Pamir

La bandiera della SAF - Società Alpina Friulana - sventola sulla cima del Monte Pharus, a quota 5.037 mt, nel lontano Kirghizistan (ex Unione Sovietica, ai confini con l'Afganistan e la Cina).

È stata infatti coronata dal più ampio successo la spedizione friulana nel PAMIR ALAJ, voluta per celebrare i 120 anni di attività della SAF, sezione del Club Alpino Italiano.

La via è stata aperta lungo il versante nord-est del Pharus, una parete di 850 mt di altezza che ha presentato difficoltà tecniche di 6/7 grado e che ha reso necessari alcuni passaggi in artificiale. L'abilità degli alpinisti friulani e le ottime condizioni climatiche hanno reso possibile l'ascensione in soli 4 giorni. Andrea Caroli, Mauro Florit e Silvia Stefanelli hanno scalato nel tipico stile alpino: hanno cioè aperto la via "a tappe", rientrando ogni sera al campo in quota (situato a circa 4.000 mt) e risalendo al mattino quanto già percorso sino alla tappa successiva, il tutto senza l'uso di alcuna attrezzatura fissa in parete. Alla conquista della vetta non ha preso parte Gianluca Pizzutti, costretto da alcuni malesseri a rimanere al campo base insieme a Beppo Tacoli, capospedizione, che da qui coordinava le operazioni.

La parete nord-est del Pharus non è stata la sola conquista del gruppo. Sono state infatti aperte altre 3 vie: la prima, lungo una cresta dello stesso monte, ha presentato difficoltà medie di 4 grado ed è stata conquistata in 2 giorni, con un bivacco a quota 4.300 mt; le altre due, di difficoltà di 6/7 grado, sono state invece aperte su una montagna vicina. Il gruppo ha infine effettuato un trekking di 2 giorni lungo le valli che circondano il Monte Pharus.

Secondo le migliori tradizioni della SAF, nata e sviluppatasi affiancando sempre l'aspetto scientifico a quello sportivo (vedi Savorgnano di Brazzà, Olinto e Giovanni Marinelli, Gortani e Desio) la spedizione nel PAMIR ha reso possibile lo sviluppo di due diverse ricerche scientifiche.

La prima, di carattere medico, è stata condotta dal Dr. Maurizio Sacher, dell'USL n. 7 Udinese, che ha compiuto i suoi studi per conto del Prof. Enrico di Prampero, titolare della cattedra di Fisiologia Umana dell'Università di Udine. Obiettivo della ricerca è la capacità di adattamento dell'organismo umano agli sforzi e all'altitudine. Il programma di studio è stato svolto interamente ma i dati, in fase di elaborazione, saranno resi noti nel mese di settembre.

La seconda ricerca è stata sviluppata dal Dr. Igor Jelen, ricercatore di geografia antropica dell'Università di Trieste.

Jelen ha condotto uno studio sulle popolazioni kirghise che abitano le valli del Pamir, intervistando uomini e donne sulla base di un questionario volto ad analizzare i meccanismi di adattamento dell'uomo a tali quote. Jelen ha visitato inoltre tutti gli insediamenti estivi delle 3 valli ai piedi del Pamir, insediamenti stagionali composti da piccolissimi gruppi di capanne dove i Kirghisi conducono un'attività ed uno stile di vita che può essere paragonato a quella dei malgari che popolavano le nostre valli 50 anni fa.

È interessante sottolineare che il ricercatore ha anche potuto intervistare il Mullah e gli Aksakal di ogni villaggio, rispettivamente il "prete" e gli "anziani", figure che godono del massimo rispetto della comunità e che insieme formano il "consiglio" del villaggio.

Tutti i dati riportati, nonché le ricerche bibliografiche condotte successivamente presso l'Università di Tasken, saranno ora elaborati ed i risultati resi noti nel prossimo mese.

Jelen ha comunque anticipato che i Kirghisi, popolo oltremodo povero e "contaminato" dalla civilizzazione sovietica, sono estremamente ospitali, sensibili e dotati di grande signorilità.

Gran parte della loro cultura tradizionale è però purtroppo andata perduta.

Attendiamo di conoscerli anche attraverso le foto ed i filmati che il gruppo ha girato, materiale che sarà al più presto mostrato al pubblico.

NOTIZIARIO

Agordo: 102° Convegno delle Sezioni C.A.I. Venete Friulane Giuliane

Doveva svolgersi ad Agordo nel corso del 1993, in occasione del 125° della Sezione; per cause di forza maggiore il Convegno delle sezioni Venete-Friulane-Giuliane è stato invece fissato per domenica 6 novembre 1994.

L'importante appuntamento è stato tenuto presso la sala consiliare della Comunità Montana che ha ospitato i circa 200 convenuti al 102° ritrovo della grande famiglia biveneta: il convegno ha trattato, infatti, gli indirizzi da perseguire e ha rappresentato diverse migliaia di soci del Club Alpino. Molto fitto l'ordine del giorno, in grado di occupare egregiamente tutti i delegati per la mattinata e parte del pomeriggio. Oltre ai punti di routine e all'approvazione del nuovo regolamento da porre in essere nel prossimo convegno, i temi sviluppati sono stati di interesse locale, ma anche di carattere generale: "Escursionismo di massa e la montagna" e "Marmolada montagna simbolo".

Il dibattito conclusivo ha dato modo di approfondire alcuni aspetti in materia, mettendo a fuoco le varie opinioni scaturite dall'assemblea.

Riconoscimento

Il premio letterario "Francesco Marcolin" istituito dal CAI Padova per onorare il compianto socio, valente giornalista e presidente per un decennio della locale sezione è stato quest'anno assegnato allo scrittore e alpinista agordino Giorgio Fontanive. Come ha sottolineato l'avv. Giorgio Tosi, presidente della commissione, si è voluto premiare in Giorgio Fontanive non solo il brillante autore di guide e articoli monografici a carattere storico-ambientale e naturalistico apparsi sulle riviste "Alpi Venete" e soprattutto "Dolomiti Bellunesi" con la quale collabora regolarmente, ma anche il suo continuo impegno nel difendere i valori della montagna. Il premio, consistente in un pregevole esemplare numerato del volume "Il Cervino e le sue Stampe" con in copertina uno sbalzo in bronzo appositamente realizzato, è stato consegnato al vincitore dal Presidente del CAI di Padova Armando Ragana, presente anche il Vicepresidente del CAI di Agordo Arvedo Decima, in occasione dell'annuale festa sociale.

La "Città di Ghiaccio"

Tre baracche di legno, facenti parte di quella che era la mitica "Città di ghiaccio", sono emerse quest'estate dal ghiacciaio della Marmolada, dopo che le nevi perenni di questo le avevano celate per quasi 80 anni.

La "Città di Ghiaccio" è un'opera che risale alla prima guerra mondiale e fu architettata dall'ingegnere austriaco Leo Handel, a quel tempo impegnato in operazioni belliche sul fronte della Marmolada, dove gli era stato affidato il comando della compagnia "Bergfurer" (Guide Alpine). Il tenente Handel aveva intuito che attraverso un tunnel scavato nel ghiacciaio si poteva collegare direttamente la postazione strategica di Forcella Vu, saldamente in mano austriaca con le retrovie. Un fattore questo importantissimo, che consentiva di approvvigionare e rifornire Forcella Vu, evitando di passare allo scoperto sopra il ghiacciaio, sul quale vigilavano gli Italiani dalle alture del Serauta.

Il progetto di Handel fu valutato dagli alti comandi austriaci, che diedero subito il benestare per la sua realizzazione. Mentre i lavori procedevano, l'ingegnere austriaco intuì che il ghiacciaio avrebbe anche rappresentato un valido riparo dalle bombe Italiane e dalle intemperie per i soldati. Fu così che si diede inizio alla costruzione di una vera e propria città che prendeva corpo nelle viscere del ghiacciaio. Intere baracche di legno e caverne furono costruite, fino ad una profondità di 50 m., le quali comunicavano tra loro attraverso una fitta rete di cunicoli, che raggiunsero la lun-

"Le tre baracche affiorate sotto la Forcella a V in Marmolada. (D. Fontanive.)"



ghezza globale di oltre 12 chilometri. Un'opera colossale per quel tempo che rappresentò per molti mesi un riparo sicuro per oltre 300 soldati austriaci, costretti a vivere e a combattere una guerra ad oltre 3000 m di quota.

Una prima ricognizione di queste tre baracche restituite dal ghiacciaio, effettuate da alpini dalla Brigata Alpina Cadore, hanno portato alla luce alcuni oggetti e materiale bellico assai interessante.

Mario Bartoli, Intendente del Museo della Grande Guerra in Marmolada, non ha dubbi che in futuro il ghiacciaio potrà ancora restituire materiale interessante, permettendo di ricostruire e capire meglio come era strutturata e vissuta la vita quotidiana di quei soldati nei pochi momenti di pausa che a loro era concesso.

Dario Fontanive
Sez. Agordino

Fondazione Giovanni Angelini



Oronimi bellunesi

Desideriamo fare il punto su una delle iniziative che più vede attuata la stretta e proficua collaborazione tra la Fondazione ed il Club Alpino Italiano. Ci riferiamo al lavoro di rilevazione degli oronimi sul territorio della provincia di Belluno, diretto dal prof.

Giovambattista Pellegrini e curato da Ester ed Andrea Angelini, lavoro che continua con grande fervore, anche se in sordina in quanto non si segnalano per ora nuove pubblicazioni. Tuttavia è quasi pronto un nuovo Quaderno scientifico che comprenderà i Monti del Sole (autore Piero Somnavilla), la Valle di S. Lucano (Arvedo Decima) e il Col Visentin (Paola Dalla Vestra con un gruppo del C.A.I. di Belluno). Esso andrà ad aggiungersi ai tre Quaderni già editi, dedicati a monti di Belluno, Alpagò, Agordo, Zoldo, Cadore, Ampezzo e Comelico (vedi recensioni su questa rivista nei numeri di Natale 1992 e 1993). È stata anche elaborata una grande quantità di schede sul S. Sebastiano e sul monte Celò (da parte di Corrado Da Roit), sui monti di Feltre e di Lamon (gruppo del C.A.I. di Feltre coordinata da Loredana Corrà

e composta da Bianca e Guido Zasio, Lucio D'Albergo, Erminio Fent, Riccardo Maccagnan, Erminio Reato e Elena Luise), sulle montagne di Longarone e di Ospitale di Cadore (autori rispettivamente Edo Sacchet e Milo Mazzucco). In Cadore è all'opera il gruppo del C.A.I. di Calalzo per Antelao e Marmarole meridionali mentre Gianantonio e Giovanni De Donà si stanno occupando dei monti dell'Oltrepave e, come sempre attivissimi, Giovanna Deppi e Antonio Genova amano sconfinare nel vicino Friuli. Sono al lavoro anche il gruppo del C.A.I. dell'Alpago ed il gruppo di Zoldo che fa capo a Firmina Lazzarin. A Colle Santa Lucia operano Battista Somnavilla e Luigi Nicolai e nell'interessante isola alloglotta di Sappada Alberto e Giampaolo Pillier. Per il Monte Serva stanno raccogliendo nomi Sandro Mazon, Luigi Cavalet e Piergiorgio Cesco Frare. Quest'ultimo si sta anche attivamente occupando, con l'aiuto di diversi collaboratori ed informatori dei monti dell'intero Comelico. Infine Paolo Gallo, Sergio De Filippo, Martini e Giacomo e Giuseppe Giordani stanno indagando i monti di Erto e di Claut nell'ambito di un programma che si prefigge di estendere la ricerca, ove possibile, anche ai territori finitimi di là dai confini della provincia. Così stanno facendo, come detto sopra, anche Deppi e Genova, e così hanno in animo di fare P. Cesco Frare e A. Piner con la collaborazione di Ruggero e Adelchi Casanova per la valle della Gail in territorio austriaco.

A complemento di queste brevi note ci piace riportare qualche brano della recensione dei volumi sinora pubblicati apparsa sul *Notiziario Bibliografico Veneto* ad opera di Michele A. Cortelazzo, ove è dato cogliere compitamente il senso della nostra ricerca. Nessun intento di autocompiacimento in ciò, quanto piuttosto il desiderio di rendere il giusto merito a tutti coloro che collaborano all'iniziativa.

«[...] i tre volumi di *Oronimi bellunesi* si legano ad un ampio progetto organico: quello di raccogliere i nomi dei monti (ecco cosa sono gli *oronimi*) e quello degli altri luoghi della montagna bellunese, siano essi nomi colti e moderni (in una parola, italiani) o, al contrario, nomi di tradizione popolare (quindi dialettali), accompagnati con una illustrazione storica e, quando possibile, una spiegazione etimologica, nonché con una chiara delimitazione geografica del luogo rappresentato. Con felice, ma non so se voluta, ambiguità il lavoro è stato qualificato, già nel sottotitolo, come una

ricerca in itinere, espressione che può essere interpretata, contemporaneamente, come "ricerca in corso" ma anche, potremmo dire, come "ricerca in corsa" (se la corsa non fosse un passo del tutto inadatto al salire in montagna). Insomma, una ricerca che viene realizzata un po' alla volta, ma anche che, per essere realizzata, richiede non solo la consultazione di carte geografiche o di carte di archivio, ma anche la concreta ricerca *in loco*, lungo i sentieri di montagna, con l'aiuto di informatori pratici dei posti e portatori di quel sapere collettivo locale di cui fanno parte anche i nomi di luogo, soprattutto quelli minori [...]. Ci saranno diversi modi per utilizzare questi libri. Il primo, solo apparentemente il più banale, è quello di usarli, seguendo l'ordine geografico secondo il quale sono ordinati gli oronimi ad integrazione della carta geografica, o come compagni nella visita ad un luogo di montagna o in una passeggiata (visto che è direi costitutivo del camminare in montagna il cercare con la vista le cime che ci circondano e volerne sapere, e imparare i nomi); oppure si può semplicemente usarli come libri di lettura e di diletto, perché, a dispetto della apparente aridità, sono libri che si possono leggere dall'inizio alla fine (un buon contributo alla curiosità e al gusto della lettura è dato dalle note enciclopediche). Altrimenti possono essere visti come opere di consultazione, magari per sapere qual è il giusto accento di un nome di luogo [...].

Viene [...] proprio da chiedersi perché in campo toponomastico le imprese organiche riescono a giungere a realizzazione solo in regioni montane. [...] Ebbene, l'unica spiegazione che mi viene in mente è che alla base ci sia la proverbiale laboriosità e tenacia delle genti di montagna. Comunque sia, queste sono le doti che i collaboratori della Fondazione Angelini hanno ampiamente dimostrato di possedere.»

Concludiamo rinnovando l'esortazione, rivolta a tutti coloro che sono in grado, a voler collaborare affinché la rete di rilevamento possa infittire le sue maglie ed arrivare a coprire effettivamente tutto il territorio, in modo da raggiungere il più rapidamente possibile lo scopo finale della ricerca che è, lo ricordiamo, l'Atlante oronimico della nostra provincia.

Piorgio Cesco Frare

Rappresentante del C.A.I. nella Fondazione G. Angelini

S.O.S. Dolomites, mostra fotografica

Domenica 31 luglio si è conclusa, a Lozzo di Cadore, la mostra fotografica intitolata "L'altra faccia delle Dolomiti", allestita dalla locale Sezione del C.A.I., presso la Sala Conferenze Parrocchiale. La mostra itinerante, già presentata in diverse città d'Europa, voleva portare un contributo alla conoscenza dei danni che hanno subito le Dolomiti con lo sviluppo turistico, con la speranza che certi errori non si ripetano in futuro; gli argomenti affrontati vanno dal disboscamento, all'innervamento artificiale, ai rifiuti, alla cementificazione dei corsi d'acqua, al traffico... e loro conseguenze. Queste montagne, tanto apprezzate in tutto il mondo per il loro ambiente naturale, sono spesso altrettanto poco rispettate dalle Amministrazioni locali che, con la scusa di valorizzarle, ne cambiano le caratteristiche; luoghi che vengono pubblicizzati per la bellezza, la tranquillità, l'unicità del paesaggio vengono banalizzati e rovinati costruendo o sistemando strade di accesso, impianti di risalita, parcheggi più grandi e numerosi, per far fronte alla massa di turisti che spesso cercano quello che in realtà poi non trovano più. Il montanaro stesso non si rende conto della delicatezza dell'ambiente in cui vive e la fragilità dei suoi equilibri, quindi gli eventuali limiti a cui sottopone i propri interventi sul territorio sono imposti solo da delle leggi e non dal buon senso e dall'amore per ciò che lo circonda. Durante i 15 giorni di apertura della mostra abbiamo raccolto le impressioni di chi voleva contribuire con dei commenti a questa iniziativa: da qui è emerso un generale apprezzamento all'iniziativa e al C.A.I. per questa presa di posizione, con l'esigenza, sia da parte dei turisti che dei valligiani, di un più profondo impegno in tal senso. Si consiglia di ampliarla con foto locali e riproporla in futuro, magari anche nelle scuole: cosa che si farà sicuramente, visto il consenso. La mostra finisce con delle immagini stupende di località non ancora sfruttate turisticamente per volontà della popolazione: un bambino, guardandole, ha chiesto se quei quadri erano in vendita.

A volte "per adeguarsi ai tempi" il montanaro rinnega la propria cultura e con la stessa scusa giustifica qualsiasi disastro, mentre basterebbe un po' più di impegno per trovare soluzioni adatte a tutte le esigenze.



SEZIONE AGORDINA

Attività estiva 1994

Con la comparsa dell'autunno, si è chiusa l'attività della Sezione del C.A.I. di Auronzo, anche se dietro le quinte si lavora sempre per approntare altro lavoro e per le pratiche burocratiche di routine.

Sempre più numerose sono le persone, valligiani e villeggianti che si avvicinano alla montagna. Ne è prova la moltitudine che si è avvicinata presso la sede, rimasta aperta dal lunedì al venerdì, dalle ore 18.30 alle 20.00, nei mesi di luglio ed agosto. Oltre che a chiedere informazioni su possibili escursioni, anche su sentieri fino a pochi anni fa frequentati solo da cacciatori, gli appassionati della montagna si sono avvicinati nella sede per osservare la mostra che riproduce le più belle vette che circondano la nostra vallata.

Non è mancato, come oramai è consuetudine, l'impegno per la cura dell'ambiente. Quest'anno abbiamo voluto rimanere a valle e con la collaborazione dei pescatori della Val d'Ansiei e del Corpo Forestale abbiamo provveduto alla pulizia delle adiacenze del lago e di alcuni tratti della Val Marzon e della Val da Rin.

In una meravigliosa domenica di luglio, come da tradizione, è stata celebrata una S. Messa davanti alla chiesetta, ai piedi delle Tre Cime. Una folla partecipe e raccolta ha seguito il rito accompagnato dal Coro ANA di Vittorio Veneto che ha dato prova di sé, in maniera encomiabile.

La "Camignada poi sié refuge", giunta alla sua XXII edizione, ha dimostrato, con i suoi 877 partecipanti, di continuare ad incontrare la simpatia e l'entusiasmo della gente. Ne è la prova il fatto che tra coloro che vi partecipano, moltissimi, provenienti da ogni parte d'Italia, la stanno riprendendo da anni.

Per la prima volta, quest'anno, abbiamo aderito al programma comune con le Sezioni di Calalzo, Domegge, Lorenzago, Lozzo, Pieve e Vigo ed è stata un'esperienza più che positiva.

La gita, organizzata dalla nostra Sezione, che prevedeva il giro dei Cadini ha visto la partecipazione di 19 adulti che non conoscevano la zona e che in vari modi continuavano ad esprimere il loro entusiasmo per le bellezze di questo gruppo di montagne.

Purtroppo, l'unica giornata di pioggia di agosto ha coinciso con la programmata "Strada degli alpini" che non si è potuta effettuare, nonostante

la larga richiesta.

Se gli adulti hanno dimostrato di apprezzare le escursioni organizzate, i ragazzi, con la loro frequenza ed il loro entusiasmo hanno dato non poche soddisfazioni agli organizzatori ed accompagnatori delle seguenti gite:

- 17 luglio: 19 ragazzi, Lago di Misurina - Ponte Val Popena - Val Popena Alta - Ruder rif. Popena Lago di Misurina.
- 23 luglio: 26 ragazzi, Casera Giau - Forcella Giau - Malga Mondeval rif. Croda da Lago - rif. Lago d'Aial - Cortina.
- 30-31 luglio: con pernottamento, 26 ragazzi - Lago di Misurina - rif. Fonda Savio - Sentiero Durissimi - rif. Città di Carpi - rientro attraverso la Val d'Ongè e la Val Marzon.
- 13 agosto: 10 ragazzi, Palus San Marco - biv. rif. Tiziano - Palus San Marco.
- 28 agosto: 19 ragazzi, Cima Sappada - Sorgenti del Piave - Val dell'Oregone - Pié della Costa - Costa d'Antola - Val Vissende - Casera Pra Marino.

Non è mancato l'impegno del Direttivo per i lavori eseguiti al rif. Carducci che verranno in parte finanziati dal piano Interreg. Sono invece stati rinviati alla primavera prossima i lavori programmati per il rif. Auronzo per completare l'adeguamento alle normative che riguardano l'impianto elettrico. Speriamo anche di potere, nel prossimo futuro, provvedere alla sostituzione degli infissi.

Soprattutto grazie all'opera di un volontario, sono stati sistemati alcuni sentieri. La vastità del nostro territorio richiederebbe un intervento più massiccio, ma diventa sempre più difficile reperire volontari che offrano la loro disponibilità.

Paola De Filippo

Adunanza annuale della Sezione Agordina del CAI: e undici!

Alla luce di un riesame delle 10 passate edizioni, è stato da più soci affermato che a Cianazéde si è svolta una delle più belle Adunanze della Sezione: una conferma di ciò è stata la grande massa degli intervenuti, fissata in circa trecento persone, numero inferiore forse solo all'affluenza di Jore, nel 1991. Dunque una bella soddisfazione per gli organizzatori della Sezione Agordina, per l'Amministrazione Comunale di San Tomaso e per la Pro Loco che, assieme, hanno dato vita e organizza-



Un momento a Cianazède.



L'Alpenhorn è diventato un classico delle adunanze.



Consegna del lavoro di Tita Zasso a B. De Donà.

zato la logistica dell'appuntamento.

Anche il dipanarsi del programma è stato senza grinzine, dall'introduzione di Eugenio Bien e dall'intervento di Armando Da Roit, al ricordo di Domenico Rudatis di Giorgio Fontanive ed alle relazioni di Maria José Gaiardo, Tomaso Avoscan, Antonello Cibien, Giuseppe Tormen, Vittorio Rossi e Bepi Pellegrinon. Una gradita sorpresa è venuta dalla consegna di una scultura dell'artista agordino Tita Zasso all'alpinista Bruno De Donà; un omaggio con cui l'Amministrazione Comunale ha voluto tangibilmente ringraziare il proprio concittadino per la divulgazione ed il lustro che ha saputo dare al nome del proprio paese d'origine: San Tomaso Agordino. I momenti che hanno preceduto la S.Messa sono stati ancora intensi per la consegna di un lavoro di Augusto Murer - da parte della Sezione Agordina del CAI su suggerimento di Bepi Pellegrinon - a Don Mario Vallata, originario proprio di questi luoghi, dove per la prima volta ha potuto celebrare il rito davanti alle montagne di casa.

La giornata si è sviluppata sulle note dell'alpen horn, che fatto risuonare a lungo la sua voce in tutta la vallata dalla splendida cornice della più alta ed ancora viva frazione di San Tomaso Agordino: Cianazède.

L'appuntamento è per l'anno venturo: in Valle di S. Lucano o altrove.

CENCENIGHE AGORDINO **"Gruppo Amici della Montagna":** **quindici anni di attività**

Nel corso degli anni 70, dopo un'esperienza associazionistica che aveva coinvolto alcuni arrampicatori locali, il fermento alpinistico di Cencenighe trova finalmente modo di agglomerarsi con più ampio respiro attorno ad un gruppo di appassionati della montagna. Nel 1979 il nome per riunire queste potenzialità in un sodalizio fu subito trovato e il "Gruppo Amici della Montagna" divenne ben presto una piccola realtà locale: nei primi tempi lo diresse l'accademico del CAAI Luigi Manfroi, acclamato a Presidente per il suo carisma e le sue doti di personaggio "che della montagna la sapeva lunga". Ai promotori di questa aggregazione volontaristica - Illio de Biasio, Giacomo Lazzarini e Franco Schiavinato - si unì una bella schiera di altri giovani locali, disponibili, attratti dal mondo delle crode ma soprattutto

dalla passione per la montagna nei suoi vari aspetti e sfaccettature.

L'attività si sviluppò subito attenta alla promozione dell'ambiente locale - da tempo quasi abbandonato a se stesso - con varie iniziative sia lavorando sul territorio, che con un'opera di divulgazione indiretta attirando personaggi di spicco al centro Nof Filo.

*Pausa del
"Gruppo Amici
della Montagna"
tra una polenta
e l'altra.*



*Poiàt
in combustione,
sorvegliato da
Olindo Solagna.*



Accensione

“POIÀT”

**IÀL DE
PIAN GRANT**

14 Agosto 1994

Su questa via, dal 1979, è stata sistematicamente ripulita e segnalata la quasi totalità dei sentieri esistenti nel comprensorio che gravita sulla conca di Cencenighe Agordino, prontamente attivandosi in casi di danni ai manufatti lungo il percorso che pregiudicassero la transitabilità - vedi il recente caso del Pont de le Ròe - o realizzando ex novo strutture idonee all'utilizzo della montagna (accessi palestra alpina di Mezzocanale e Cros dei Not). A ciò si è aggiunta una presenza ed una costante collaborazione per iniziative ben finalizzate in altre direzioni: così è stato per la posa della lapide in ricordo di Papa Luciani sullo Spiz de Sanson, per la sistemazione delle targhe sulla Ferrata Fiamme Gialle alla Palazza Alta, per il ricordo di Gianni, Flademiro, Romeo nelle Val de le Taje, per l'assistenza logistica all'Adunanza della Sezione Agordina del CAI al villaggio di Malòs. Il 4 maggio 1980 si è tenuta presso la "Trattoria al Sole" la prima serata di diapositive commentate: ad essa sono seguite numerose altre occasioni in cui la proiezione ha richiamato una grande messe di appassionati presso il centro Nof Filò nel frattempo resosi necessario per accogliere il folto pubblico di alcune manifestazioni. Qui infatti sono stati ospiti R. Casarotto, P. Habeler, H. Kamerlander, G. de Marchi (il cui incasso è stato devoluto alla famiglia Soppelsa di Bogo),

J. Kokuzska, Manolo e M. Giordani.

Il rapporto di grande amicizia instaurato dal "Gruppo Amici della Montagna" con Bruno De Donà ha promosso degli appuntamenti regolari ad ogni spedizione dell'alpinista agordino, consegnandogli per le trasferte extraeuropee l'incasso di ogni sua serata promozionale organizzata a Cencenighe.

In questo campo non bisogna comunque dimenticare le proiezioni proposte dai soci del Gruppo stesso, sia nella sede municipale che in pineta, proiezioni che sono di stimolo per tutto il sodalizio.

Ma la montagna è anche alpinismo: se negli ultimi tempi l'attività arrampicatoria è stata modesta - a favore delle iniziative culturali - è da tenere presente l'altissimo livello espresso da alcuni membri del "Gruppo Amici della Montagna" negli anni '80.

Il libro delle ascensioni custodito in archivio è un insieme di date che si susseguono con un ritmo frenetico sui gruppi più impegnativi, talvolta segnando nuovi tracciati il cui valore alpinistico non è stato adeguatamente sottolineato; a ciò si unisce un gran numero di ripetizioni su vie classiche in Dolomiti che, soprattutto nei gruppi della Civetta e delle Pale di San Lucano - Agner, raggiungono il più alto impegno atletico (un esempio fra tutti: prima ripetizione alla Vinci-Bernasconi della parete Ovest dell'Agner).

Autori di questo alpinismo ai massimi livelli

sono Ettore e Illo de Biasio, Franco Schiavinato, Giacomo Lazzarini, Sandro Soppelsa, Tullio Manfredi, Roberto Vanz. Finito quell'intenso momento alpinistico nel 1981, in anni più vicini l'attività arrampicatoria del Gruppo è stata continuata dalle giovani leve tra cui Stefano Soppelsa, Giuseppe Chenet, Danilo Fontanive e Renzo Deola.

Ma forse le più belle soddisfazioni del Gruppo Amici della Montagna sono giunte in questi ultimi tempi, applicandosi - oltre che ai consueti lavori - nel recupero di luoghi altrimenti anonimi, comunque importanti e pregni di storia locale.

Ed è in uno di questi siti che il 14 agosto 1994 è stata organizzata la manifestazione di Pian Grant, sul percorso denominato "Trói de le Iàl", fortunatamente accanto ad un "poiat" in combustione che ha fatto rivivere su questi versanti il tempo in cui *"lunghe colonne di fumo sengnalavano la presenza di un'intensa attività"*.

Il merito di questo "momento culturale" va all'attuale direttivo: Adriano Fontanive, Sandra Alchini, Alessio Chenet, Silvio De Biasio, Renzo Deola, Giancarlo Faè, Danilo e Giandomenico Fontanive, Orlando e Fabrizio Groppa, Luisa e Lorena Manfredi, Stefano Soppelsa e a tutti i soci che si sono prodigati nei lavori di routine.

Aver vissuto la bella giornata di Pian Grant assieme ai quattrocento ospiti saliti da Cencenighe, è un risultato che appaga gli sforzi del "Gruppo Amici della Montagna", un segno di crescita ottenuto in 15 anni di vita: con la collaborazione di quanti vorranno partecipare alla futura attività del sodalizio, altri egregi traguardi saranno a portata di mano.

Giorgio Fontanive

FRASSENÉ AGORDINO **Scomparso Noè Della Lucia**

In un clima di fine estate, sabato 3 settembre si sono svolti a Frassené Agordino i funerali di Noè Della Lucia. Ottantanovenne, rappresentante della stirpe di Frassené stazione turistica invidiabile, aveva avuto un buon approccio con la montagna negli anni a cavallo del '30: è di quel periodo la prima ascensione e il battesimo della Torre Armena su sollecitazione e assieme a J. Gurekian, effettuata il 25 agosto 1929. Ma altre vie erano state a suo appannaggio in un contesto ancora pionieristico nella catena delle montagne di casa: così la traversata dei Pizzetti o la cresta Sud-Est della Croda



Granda o le salite come "guida alpina" (perché non patentato, con numerosissimi escursionisti, ospiti nella affollata Frassené. L'attività alpinistica venne interrotta dal lavoro di barbiere e dalla famiglia a cui si dedicò assiduamente senza peraltro abbandonare la montagna: una riprova è la partecipazione alla marcia non competitiva Frassené - Rif. Scarpa effettuata alla bella età di 81 anni. È stato attivista in seno al gruppo ANA e nella vecchia banda musicale del paese.

Una vita regolata da scadenze precise la sua, come per l'ultimo appuntamento, avvenuto tra le mura di casa e che ha chiuso un'esistenza di uomo e lavoratore della montagna, semplice e discreto.

Accompagnato nell'ultimo viaggio dall'intero paese, ora riposa nel piccolo cimitero di Frassené, proprio accanto alla tomba della grande guida alpina Serafino Parissenti.

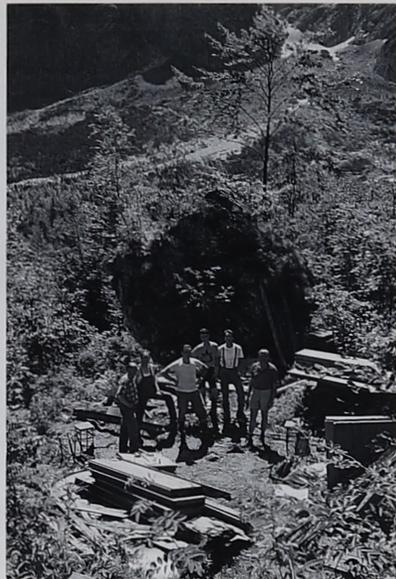
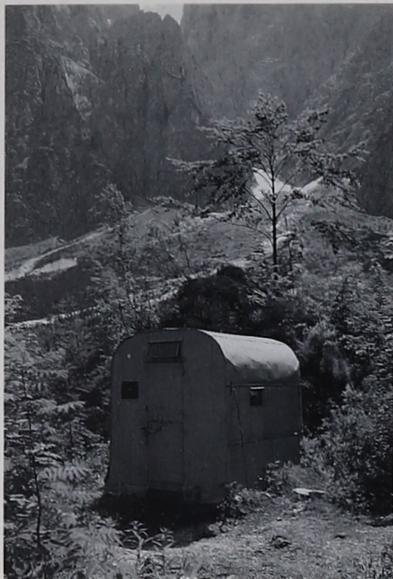
Opere Alpine: marcia indietro. **Il punto sull'"ex bivacco" Dina Dordei**

La scorsa estate - non senza dolore - è avvenuta la demolizione del Bivacco Dina Dordei in Val d'Angheraz.

Se ne sono occupati alcuni (sette) soci della Sezione Agordina domenica 10 luglio, assistiti dal beltempo e da una assoluta mancanza di partecipazione popolare locale.

Indice di che cosa?

Noè Della Lucia
1905-1994.



Il bivacco
"D. Dordèi"...
... smantellato.

Invero le considerazioni sullo sconcio del bivacco Dina Dordèi erano state unanimesi; pochissime le polemiche in favore della sopravvivenza del punto d'appoggio: tra queste ultime quelle da sempre gridate dal socio Silvano Peloso, convinto sostenitore dell'importanza del bivacco e del suo mantenimento in loco. Anche Luca Visentini nel suo "Pale di San Martino" aveva lanciato strali contro i "furbi locali" desiderosi di non avere nel proprio territorio quell'incomoda presenza. Nel suo lavoro edito da Athesia nel 1990, Visentini così interpretava la situazione: "... la nostra base di appoggio non si presenta certo in buone condizioni, ma nemmeno è pessima come qualcuno si lamenta. È sottoposta alla pressione dello scontento locale, più che degli assidui frequentatori tra i quali s'infiltrerebbero presunti drogati o altri diavoli. Forse a soffiare sul fuoco sono quei furbi che sabotano il proprio territorio pur di cacciare indisturbati od incolpare i turisti quando non portano guadagno. Oppure conta lo zelo degli associati che non sanno pensare al monte senza il bisogno di modificarlo. Di sicuro cova l'aria di uno spostamento di questo tanto bistrattato Bivacco Dordèi nientemeno che in prossimità di Forcella del Miel. Se il motivo è l'attuale sistemazione, troppo alla portata dei vacanzieri del fondovalle, cosa dire di un'assurda alternativa ad un'oretta elementare dalla funivia della Rosetta?

Nel caso gli indigeni non c'entrino, il compilatore chiede perdono. Qualora i valorizzatori recedano dal trasloco saremo pronti all'autocritica. Ma, per favore, limitiamo i danni a quelle Dolomiti che peggiorano ogni qualvolta vorremmo anche in buona fede migliorarle. A quanti sostengono l'inutilità alpinistica dell'attuale Bivacco Dordèi han già risposto Emilio Comici, Ettore Castiglioni, Bruno Detassis, Gabriele Franceschini decenni or sono. Le grandiose pareti dove a suo tempo tali fuoriclasse hanno realizzato notevoli imprese sono ancora lì, sopra il contestato tetto di lamiera, nessuno si cimenta e può però inventare scuse...

Su queste righe è d'uopo fare qualche considerazione: in primo luogo c'è da domandarsi se veramente Luca avesse visitato accuratamente il bivacco prima della stesura del suo lavoro (nelle pagine riservate a quest'area di Pale non compaiono foto a colori ma solo schizzi). Secondariamente - ma poi non troppo secondariamente - è da tener presente che i fuoriclasse citati compirono le ascensioni dopo un piacevole pernottamento nei fienili di Col di Prà o più probabilmente nelle Casere d'Angheraz (Alt o Bas) queste ultime rispettivamente a 45' e 15' dalle pareti; se ci fosse stato il bivacco costoro lo avrebbero quasi certamente snobbato.

Nella sua personale esposizione Visentini non ha comunque preso in considerazione la terza

ipotesi, quella più adeguata al ripristino delle condizioni naturali dell'area: non lo spostamento bensì la completa demolizione del bivacco e la bonifica dei luoghi.

È quanto fortunatamente si è invece verificato seguendo le folate di vento che avevano iniziato a spirare dalla Fondazione Berti un tempo propugnatrice dell'installazione di bivacchi fissi. Un vento che ha soffiato vorticoso attorno al Perugini in Val Montanaia, al Dalla Chiesa ai Fanis e al "nostro" Dina Dordèi; sulla scia della favorevole Fondazione Berti si sono aggiunti i nulla osta rispettivamente della Sezione XXX ottobre del CAI di Trieste proprietaria della struttura, della Sezione Agordina del CAI competente per territorio, della Comunità Montana Agordina e dell'Amministrazione Comunale di Taibon Agordino. Nel nostro caso specifico l'avvio del lavoro di smantellamento giunto a tempo debito, prima del crollo naturale del fabbricato magari con qualcuno all'interno. Se ne sono resi conto gli esecutori materiali dello smontaggio, nonostante l'operazione sia stata eseguita con tutte le attenzioni del caso, visto che alcuni elementi dovevano essere utilizzati per il ripristino del Bivacco G. Brunner in alta Val Strut. La struttura era completamente marcia, invasa dai tarli e dalle formiche: un solo elemento del tetto è stato utile per essere trasportato sui Bureloni: lassù, dove i fuoristrada e le motociclette non giungono, un piccolo pezzo di quello che fu il Bivacco Dina Dordèi all'Alta Val d'Angheraz - con l'aiuto degli amici della Valle del Biois - ha trovato un luogo più consono per completare la sua funzione al servizio degli alpinisti e dei veri appassionati della montagna.

Una bella conferma della bontà dell'operazione è giunta comunque nel corso dell'estate, quando turisti e pseudoalpinisti sono saliti per passare qualche giornata di ferie al comodo punto d'appoggio senza riuscire a ritrovare il familiare prefabbricato: costoro hanno sfogato la propria rabbia e la propria delusione con le invettive scritte all'intorno e lasciando le proprie immondizie come ultimo biglietto da visita. Del Bivacco Dina Dordèi all'Alta Val d'Angheraz rimarrà dunque solo la targa in ottone: verrà fissata opportunamente per indicare il luogo che accoglie - per quasi un trentennio - un rosso prefabbricato di legno e lamiera, posizionato da alpinisti che seppero ritornare sui propri passi da una via erroneamente intrapresa ...

Giorgio Fontanive

Comunicato Stampa

La Sezione Agordina del CAI ha appreso dalla stampa l'iniziativa del Comitato Tutela Ambiente Montano di Feltre per una proposta di destinazione d'uso della strada della Valle del Mis.

A tale scopo si precisa che nessuna domanda di adesione è pervenuta alla sede di Piazzale Marconi, di fatto tralasciando dall'iniziativa il sodalizio agordino che dunque è stato ignorato pur essendo competente in una parte del territorio in oggetto.

Pur non conoscendo approfonditamente il grado di coinvolgimento delle sorelle sezioni del Club Alpino Italiano della stessa Feltre e di Belluno che hanno peraltro aderito al manifesto in oggetto, la Sezione Agordina del CAI si dissocia integralmente da qualsiasi forma di limitazione per la viabilità in Valle de Mis.

La popolazione della conca gosaldina attende da 28 anni il ripristino del naturale sbocco nella Val Belluna: ora che delle iniziative in loco stanno tentando di modificare l'endemica situazione di disagio locale, la posizione assunta da alcune associazioni rilancia delle proposte che non possono che penalizzare ulteriormente e gravemente una zona tra le più disagiate dell'arco alpino.

Dopo i miliardi spesi per il ripristino della provinciale n° 1 e giunti al quasi completamente delle opere, la possibilità di modificare la destinazione d'uso della rotabile della Valle del Mis appare come un insulto al buon senso ma soprattutto un insulto agli abitanti della conca gosaldina che ancora rimangono a popolare questo angolo quasi dimenticato della provincia di Belluno.

DA CALALZO

Attività culturali e didattiche

È continuato anche quest'anno il corso d'ambiente organizzato in collaborazione con la locale scuola elementare "G. Marconi". Coordinatore del corso, il presidente sezionale Gaetano Da Vià, coadiuvato da Orazio David. Il tema svolto: la conoscenza delle piante d'alto fusto del nostro habitat. Le lezioni si sono svolte in aula con l'ausilio di diapositive; gli allievi sono stati condotti anche nei boschi per vedere da vicino conifere e latifoglie. A coronamento di questa seconda sessione del corso, si è svolta in Praciadelan la festa dell'ambiente; poco meno di cento bambini hanno vissuto una giornata all'aria aperta ed a contatto con la natura. Il tempo è stato utilizzato con

profitto mediante spiegazioni scientifiche sull'ambiente circostante ed approfondimenti delle nozioni teoriche già acquisite.

Domenica 29 maggio, in collaborazione con il Comune e la Parrocchia, si è svolta alla malga Aiarnola (Comelico Superiore) la festa della famiglia; numerosi i partecipanti che hanno trascorso una giornata "diversa" all'insegna dell'allegria. Nel mese di agosto, visto il notevole successo riscosso l'anno prima, è stata riproposta la mostra di piante medicinali e dell'ambiente; ne è stato curatore l'infaticabile e sempre disponibile Sergio De Bon che, nella bella cornice della scuola materna, ha intrattenuto i numerosi visitatori.

In collaborazione con il comitato di gestione della civica biblioteca "E. De Lotto", nei locali della stessa sono state organizzate due serate culturali: la prima sotto la regia di Roberto, con proiezioni di diapositive relative a ascensioni sull'Antelao e sulla Croda Bianca, nonché di escursioni a bassa quota; la seconda tenuta da Sergio De Bon, sul tema: fiori di montagna e piante medicinali.

Le serate hanno visto l'affluenza di numeroso, attento pubblico, particolarmente di turisti.

Trofeo Adolfo Molinari

Il 10 luglio ha avuto luogo la gara non competitiva di corsa in montagna, individuale, di Km. 9,5 - dislivello mt. 1100 - sul percorso Calalzo-Rifugio Chiggiate, valevole per il 2° trofeo "A. Molinari" biennale n.c. 1ª edizione. Lo scorso anno era stato definitivamente aggiudicato il 1° trofeo, svoltosi in tre edizioni.

La competizione di quest'anno è stata vinta da Pierino Fontana della Polisportiva Nuova Aurora, con un tempo di 51'18"; in seconda e terza posizione si sono piazzati rispettivamente Elio De Martin, appartenente alla medesima polisportiva e David Meto del G.S. Tuvia Interlozzo. Numeroso il gruppo di atleti partecipanti, ca. 140, che in una splendida giornata di sole, hanno scritto una bella pagina sportiva. La foto, fissa l'arrivo del vincitore.

L'organizzazione della gara è stata possibile grazie al supporto della famiglia Molinari, della Comunità Montana Centro Cadore, del Comune di Calalzo, del Gruppo Marciatori Calalzo, della S.S. Calalzo e dell'ABVS sezione di Calalzo.

Simpatico animatore della giornata, il bravo Marte Gaggio, presidente del G.M. Calalzo.



Gite estive 1994

Come già da anni, anche quest'anno il programma gite estive è stato redatto in collaborazione con le sezioni di Domegge, Lorenzago, Lozzo Pieve, Vigo ed Auronzo.

domenica 10 luglio: gita Lastron dei Tre Scarperi (a cura sez. di Domegge);

domenica 17 luglio: gita al Monte Bivera (a cura sez. di Vigo);

domenica 24 luglio: gita al Monte Quaternà (a cura sez. di Lorenzago);

domenica 31 luglio: gita alpinistica ascensione

Calalzo: mostra di piante medicinali e dell'ambiente.

Trofeo "Adolfo Molinari": l'arrivo del vincitore.

*Gita al
Bivacco Musatti
con il C.A.I.
di Calalzo.*



alla Vetta del Cridola (a cura sez. Pieve in collaborazione con il gruppo Ragni);

domenica 7 agosto: gita al bivacco Musatti, organizzata dalla nostra sezione nel 25° anniversario della scomparsa del socio Leo Frescura, con celebrazione della Messa nei pressi del bivacco da parte del parroco di Calalzo, Don Lino Del Favero.

domenica 13 agosto: gita ai Cadini di Misurina (a cura della sezione di Auronzo);

domenica 21 agosto: gita ascensione al Montanel (a cura della sezione di Domegge).

domenica 28 agosto: gita ascensione al Monte Coglians (a cura della sezione di Lozzo);

domenica 4 settembre: gita alla Piatta Alta sui Tre scarperi (a cura della sezione di Pieve).

Discreto il numero dei partecipanti alle diverse escursioni.

Tradizionale festa annuale al Ricovero "L. Frescura-A. Rocchi"

Come da calendario, la terza domenica di settembre, si è svolta la tradizionale festa annuale al Ricovero sezionale "L. Frescura-A. Rocchi".

Nonostante l'inclemenza del tempo, oltre cento persone si sono date appuntamento ai piedi del Col Negro (gruppo delle Marmarole) per assistere alla S. Messa celebrata dal parroco di Valle Don Francesco Socol ed animata dal Gruppo Scout Centro Cadore e per consumare, in compagnia, il consueto rancio alpino.

Giochi de 'n ota hanno concluso la giornata.

Tullio Vascellari

Gruppo Ragni di Pieve di Cadore: attività dell'anno 1994

ATTIVITÀ CULTURALI

Dal 21 agosto al 4 settembre, il Gruppo Ragni ha organizzato, presso il Comune di Pieve di Cadore, una mostra fotografica dal titolo: "1930-1980" * **Cinquant'anni di alpinismo a Pieve di Cadore**. Duecento stampe in bianco e nero e a colori hanno fatto rivivere cinquant'anni di storia alpinistica di Pieve di Cadore. L'inaugurazione si è svolta domenica 21 agosto alle ore 18 cui hanno partecipato, oltre alle autorità cittadine, il presidente generale del CAI Roberto De Martin e tutti gli alpinisti di Pieve di Cadore. Per citare qualche nome, erano presenti: Roger Petrucci Smith, primo salitore della via diretta sulla parete sud dell'Antelao nel 1942 e alpinista più anziano (classe 1920), Ignazio Piussi, accademico del CAI, che fu per molti anni direttore dei corsi alpinistici del CAI di Pieve di Cadore.

La giornata dell'inaugurazione ha avuto degna conclusione presso il ristorante "La Chiusa" di Vodo di Cadore. Due sono stati gli scopi principali che hanno convinto i Ragni ad organizzare la mostra: far conoscere ad un pubblico più vasto, che non sia quello degli "addetti ai lavori", una parte di storia dell'alpinismo di Pieve di Cadore attraverso le imprese dei suoi rocciatori, e con l'occasione di radunare, per la prima volta, tre generazioni di alpinisti. Nei quindici giorni di apertura hanno visitato la mostra quasi mille per-

sone. Molti i villeggianti incuriositi e attratti dall'abbigliamento e materiali alpinistici di cinquant'anni fa, ma moltissime persone del paese che hanno voluto rivedere luoghi e personaggi di un tempo.

VIE CLASSICHE

Prima ripetizione della via Peverelli-Bertagnin alla Cima Pelosana (Marmarole), Pilastro di Rozes via Costantini-Apollonio, Cima Grande di Lavaredo via Hasse-Brandler, Cima Ovest di Lavaredo via "Spigolo degli Scoiattoli", Rocchetta Alta di Bosconero via "Spigolo Strobel", Lastoni di Formin via Priolo, Sass Maor via Biasin, Sass de le Undes (Marmolada) via Tempi Modernissimi, Mulaz (Pale di S. Martino) via "Pilastro Grigio", Croda Bianca (Marmarole) via Sacchet-David, Antelao via Phillimore-Raynor, Col Becchei via Los Angeles e Triller, Punta Frida (Lavaredo) via Molin, Campanile Federa (Croda da Lago) via Dallago-Zardini.

VIE NUOVE

Sulla Pala Grande (Spalti di Toro) la cordata composta dalla guida Ferruccio Svaluto Moreolo e Mauro Valmassoi ha aperto una via nuova di 400 metri sulla parete nord. Le difficoltà incontrate dai due arrampicatori sono state dal III° al VI° grado. La via è stata giudicata molto bella e si sviluppa su roccia buona. La cordata composta da Renato Peverelli e Maurizio Liessi, sempre alla scoperta di pareti inesplorate, ha aperto due belle vie nelle Marmarole. La prima sugli 250 metri della parete est della Cima Salina con difficoltà complessive di V° e V°+ (8 tiri). La seconda via nuova è stata aperta sulla parete ovest della Cima Federa; le difficoltà incontrate sono state di V° con un passaggio di VI° grado (10 tiri). Molto attiva anche la cordata formata da Maurizio Dall'Ormo, apparentemente all'Associazione Roccia Viva, e il Ragno Oreste Frescura. I due alpinisti hanno aperto tre vie nuove nell'impervia zona tra la Punta Nera e la Croda Marcora (Sorapiss). Molto bella la via dedicata a Silvia Baraldini: 13 tiri di corda di VI°, VII° con un passaggio di VIII° e uno di AO, aperta in circa 7 ore di arrampicata. Un'altra via nuova, denominata "per Vittoria", è stata tracciata nella stessa zona con 16 tiri di corda, superando difficoltà di V° e VI° grado; le ore impiegate sono state 7 per superare i circa 600 metri della parete.

Per terminare, sempre Dall'Ormo e Frescura hanno tracciato "Il primo giorno di Elis", 5 tiri di



corda con difficoltà di III°, IV° e un tiro di VI° grado.

SCUOLA DI ALPINISMO E SCI ALPINISMO

Da gennaio ad aprile, si è svolto il 6° Corso di sci alpinismo sotto la direzione dell'ISA e IA Luigi Ciotti. La mancanza di un istruttore nazionale di alpinismo o sci alpinismo all'interno dell'organico istruttori, indispensabile per il passaggio a scuola, ha condizionato la tradizionale attività didattica della sezione. L'ormai collaudato e consueto corso di sci alpinismo è stato pertanto sostituito da un corso di aggiornamento e perfezionamento indirizzato agli istruttori e ai futuri aiuto istruttori allo scopo di prepararli e qualificarli a prossimi ISA e INSA. Durante il corso, dilazionato in un periodo di quattro mesi, si sono sviluppate e approfondite sia le parti teoriche che pratiche delle svariate discipline; dallo studio della neve e delle valanghe con il tecnico Cagnati del Centro sperimentale delle valanghe di Arabba, alla tecnica di discesa in pista con i maestri di sci Marco Bertoncini e Floriano Zanettin, e per la parte fuori pista con il maestro di sci e guida alpina Luciano De Crignis. Interessanti le uscite pratiche svoltesi nelle Alpi Carniche, della Val Aurina e della Val Senales in cui è stata curata la parte didattica legata alla conduzione della cordata sci alpinistica in ghiacciaio.

GITE

Anche quest'anno, i Ragni hanno coadiuvato la sezione del CAI di Pieve di Cadore nell'organizzazione e svolgimento della consueta gita alpinistica

Alcuni componenti del gruppo "storico" dei "Ragni".



*Partecipanti
alla gita al Cridola,
nei pressi
della Tacca.*



*Da sinistra:
U. Tabacchi,
R. De Martin e
M. Valmassoi
in vetta alla
Croda Bianca.*

annuale. Meta di quest'anno è stata la vetta del Monte Cridola (m. 2580) nell'omonimo gruppo. La gita prevedeva l'ascensione della via Comune Kugy-Orsolina sulla parete Est. La gita si è svolta regola-

mente domenica 31 luglio con la partecipazione di 45 iscritti e 15 persone dell'organizzazione.

Il programma ha previsto l'attrezzamento di tutta la via Comune, partendo dalla Tacca del Cridola a quota 2290 metri, con 11 corde fisse (550 metri) fino in vetta per rendere più agevole e sicuro il percorso. La partenza della gita è avvenuta dal rifugio Padova alle ore 6,30 e risalendo la Val di Toro si è giunti a forcella Scodavacca. Breve sosta e poi il raggiungimento della Tacca del Cridola alle ore 9 per seguire poi il percorso attrezzato fino in vetta. La magnifica giornata di sole ha contribuito al successo della salita e permesso inoltre di ammirare il grandioso panorama dalla cima del Cridola.

Nell'ambito dell'attività dell'Alpinismo Giovanile della sezione del CAI di Pieve di Cadore, i Ragni, assieme ai locali responsabili del settore Alpinismo Giovanile, hanno organizzato domenica 26 giugno, un'uscita in Cinque Torri con una ventina di ragazzi delle scuole medie, per spiegare loro, teoricamente e praticamente, i rudimenti dell'arrampicata in roccia. Urbano e Diego Tabacchi e Marco Bertoncini hanno illustrato agli attenti giovani le nozioni elementari dell'arrampicata, i materiali e le tecniche. Dalla teoria si è passati poi alla pratica con delle prove di facile arrampicata nei pressi della Torre Inglese. Alla fine della giornata, difficile è stato "staccare" i ragazzi dalla roccia: segno che l'esperimento ha avuto successo e senza dubbio da riproporre.

DA DOMEgge

Sta cadendo la prima neve sulle montagne e ciò mi ricorda di inviare una piccola relazione delle attività svolte dalla nostra Sezione "minoritaria". Possiamo sentirci orgogliosi di essere riusciti a finire quasi completamente i lavori al rifugio Padova, perlomeno per l'apertura. A questo proposito devo ringraziare i volonterosi che sacrificando gite o vie in montagna hanno dato il loro contributo forte e generoso per l'apertura del rifugio. Ringraziare tutti per nome è molto difficile; esprimo a tutti la nostra gratitudine. Sotto la guida dell'infaticabile Giorgio Valmassoi si è potuto realizzare tale opera. Coloro che l'hanno frequentato avranno visto i cinque nuovi servizi, la cucina rinnovata, la sala ingrandita e, sulla terrazza, le nuove panchine fatte dal solito Livio. Possiamo dire che abbiamo veramente ora un rifugio con servizi di qualità. La cifra iniziale preventivata è

stata superata ma i problemi sono altri. Con la collaborazione della Amministrazione Comunale e Guardie Forestali abbiamo ripristinato e riparato le due passerelle sul Talagona danneggiate il 5 ottobre del 1993; tali strutture sono indispensabili per poter accedere al Rifugio Padova per il sentiero. Per la loro realizzazione sono occorsi due giornate lavorative con 15 volontari esperti.

Il lavoro è stato di fattura geniale: l'esperienza vissuta è stata grande; vedere tanti volonterosi prodigarsi e fare a gara fra di loro per realizzare tali opere è stato commovente; occorre dire che ci sono ancora dei montanari che vogliono bene al loro territorio.

È vero che l'intento del Club Alpino Italiano non contempla tali lavori, ma chi sa perché, la nostra Sezione è da anni impegnata con continui lavori nuovi o di ampliamento! Si deve continuare su questa strada o si deve cambiare metodo? A questo proposito si sono avute delle critiche, e sono anche giuste da un lato, ma se così non facciamo i rifugi non vanno avanti.

Con la collaborazione delle Sezioni Cadorine abbiamo organizzato una gita in cima ai Tre Scarperi ed una in cima al Montanel. Il numero dei partecipanti non è stato esaltante; comunque noi abbiamo fatto la nostra parte. Al termine della stagione abbiamo organizzato la festa della montagna al Rifugio Padova alla quale dovevano partecipare fra gli altri Sua Eccellenza il Vescovo; per motivi vari non ha potuto intervenire. Anche qui la partecipazione è stata minima; la mia malinconia nel constatare la totale mancanza è stata grande. E dico: si sentono Soci solo perché prendono il bollino a fine anno? Se non si partecipa alla vita della Sezione nel limite delle possibilità, allora è preferibile fare a meno di tali tesseramenti.

Alla cerimonia è intervenuto il nostro Parroco Don Severino che ha celebrato la Santa Messa a suffragio dei Caduti per la montagna in particolare per le Sezioni di Domegge e Padova della cui Sezione era presente il Presidente sig. Raghena Armando con la consorte. Questo legame con la Sezione di Padova mi auguro continui a lungo avendo avuto rapporti davvero amichevoli.

Meneghin Mario



SEZIONE VALCOMELICO

La Sentinella

Qualche nota di cronaca sull'attività sezionale nei primi nove mesi dell'anno, a titolo di informazione ai soci, e come spunto di riflessione e stimolo per i più attenti e disponibili. E nella speranza che - prima della conclusione dell'anno - altra carne al fuoco raggiunga la cottura!

Volontari costruiscono il ponte sul Talagona (C.A.I. Domegge).

Gitanti ai Tre Scarperi con il C.A.I. Domegge.

al Monte Cavallino,
la Croce Europa.



Al bivacco
"Ursella-Zandonella"
con gli amici
di Buia.
(Foto Danieli)

* **CORPO SOCIALE.** Alla data odierna (20.9) tocchiamo il tetto dei 494 soci, così suddiviso: ordinari 322, giovani 66, famigliari 106. Oltre una cinquantina i nuovi aderenti, ed oltre una ventina le defezioni; l'incremento assomma quindi a una trentina di nuovi iscritti, quasi un 7% in più. Ed è da ritenersi un segno positivo verso il CAI e la nostra sezione. Da lamentare semmai qualche lungaggine nel rinnovo dei tesseramenti nonostante i reiterati appelli alla tempestività.

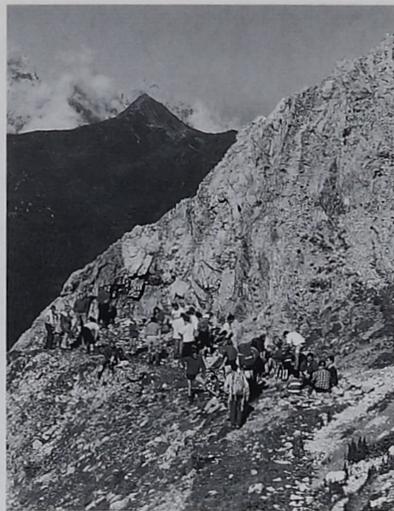
La nostra "famiglia" cresce dunque, e cresce bene. E - come ogni organismo in espansione - avrà esigenze nuove e nuove prospettive. Il Direttivo ritiene di aver lavorato con impegno, ma in primavera le nuove elezioni sono alle porte. C'è posto e "gloria" per tutti ...

* **SCIALPINISMO.** L'irregolare andamento delle precipitazioni ad alta quota, con le difficoltà di stabilizzazione del manto nevoso, hanno compromesso la possibilità di un programma ricco e diversificato: da ricordare comunque l'uscita del 20 febbraio al Cornetto di Fana (Dobbiaco), m. 2615. Si sta inoltre approntando una pubblicazione su itinerari di sciesursionismo e scialpinismo in Comelico, che speriamo veda la luce a Natale.

* **ESCURSIONI ESTIVE.** L'estate particolarmente bella ha favorito la regolare attuazione del calendario gite messo in cantiere, con una buona - a volte, eccezionale - partecipazione di soci e



turisti. Coerentemente con gli scopi sociali, il programma prevede la buona esplorazione dei nostri monti. Ed ecco quindi la salita al M. Aiarnola, balconata eccezionale sul Comelico; al Ciadin Auto Ovest - incontro al bivacco "Ursella/Zandonella" con una cinquantina di amici della sottosezione di Buia e puntata al rif. Spagnolli per i più coraggiosi; al m. Rinaldo, con panoramica suggestiva sulla val Visdende e fioritura imponente di edelweiss; alla ferrata D'Ambros sulle creste della Pitturina ("un passo in Italia ed uno in Austria"); al m. Cavallino per la tradizionale cerimonia della Croce Europa. Ma non sono mancate due apprezzate gite di carattere esplorativo esterno e di segno naturalistico: al Parco delle Dolomiti



"Alpinismo giovanile del C.A.I. Comelico sul Monte Cavallino"

All'inizio del percorso attrezzato "Corrado D'Ambros".

di Ampezzo e salita alla Croda del Béco (con le sezioni Cadorine), e alla val Bordaglia/Ombladét, nella vicina Carnia, insieme con soci delle sezioni di Sappada e Forni Avoltri. Una magnifica prospettiva sul circo strapiombante di Volaja. Infine una esplorazione di tutto rispetto, per esperti, dal rif. Berti al Cadin Stallata attraverso la nuova Roghel, e poi su - lungo i cengioni della Bagni e dell'Ambata, attraverso Cadin del Bisò, e alla forcella Paola sulle Crode di Ligonto - per ridiscendere al bivacco C. Géra, e quindi attraverso il "sentiero Mazzetta" alla forcella di Tacco, e poi giù fino a Padola. Una cavalcata mozzafiato di 12 ore, in uno scenario continuamente cangiante e suggestivo. La giornata di apertura aveva avuto luogo a casèra Riguietu (Val Digòn), con ottima partecipazione, allegria e cori spontanei; la "castagnata" di ottobre a casèra Coltrondo chiude degnamente la stagione. Per le sole gite il totale dei partecipanti assomma a quasi duecento presenze eppure i volti sono quasi sempre gli stessi, e ancora molti, troppi soci le disertano. Viene così a mancare quel momento di coagulo e di coinvolgimento sociale che l'attività si ripromette. Si sottolinea anche le garanzie di sicurezza che vengono offerte, oltre che di allegra spensieratezza Un grazie sentito ai capigita che si sono assunti l'onere (e l'onore!) di guidarci verso l'alto.

*ALPINISMO GIOVANILE. L'attività è rivolta ai giovani ed alle scuole e mira soprattutto a formare nei ragazzi il gusto dell'esplorazione attraverso la conoscenza ragionata dell'ambiente, in

sicurezza e con l'apporto di collaboratori particolarmente esperti e qualificati. Il settore è stato curato in modo particolare dall'accompagnatrice di Alpinismo Giovanile Rosanna Quandel, in collaborazione con l'aspirante Carla De Martin. Una mano particolarmente utile è venuta dal socio Cesarino Staunovo, da insegnanti della scuola media, dalla neo guida alpina Leonardo Gasperina. Vari momenti sono stati gestiti in comune con le sezioni ed accompagnatori di Sappada e Forni Avoltri, continuando così una esperienza che ha dato buoni frutti. Le esperienze più significative di questa stagione particolarmente intensa sono state le seguenti:

- trekking di due giorni (28 e 29 maggio) con gli alunni delle terze della scuola media di Candide: da Selvapiana, Collese, Nemes, pernottamento alla casera Coltrondo, traversata della Spina;
- Alpe Adria 1994- grossissima iniziativa che ha coinvolto, oltre ad una ventina di esperti accompagnatori e supporter, oltre ottanta giovani e ragazzi carinziani, sloveni, friulani, sappadini e comeliani. L'iniziativa è durata quattro giorni, con base presso la scuola media di Candide; (ved. relazione dettagliata in "Senza barriere");
- gita naturalistica del 31 luglio attraverso una zona pregevole della Val Grande;
- trekking di due giorni (3 e 4 settembre) con nozioni tecniche di introduzione alla montagna, pernottamento alla casera Ciampestrin e salita alla Croda Rossa. (16 ragazzi e 5 accompagnatori).

Nuovo libro di vetta
sul Monte Crissin.



Esperienze altamente formative, di grosso impegno finanziario ed organizzativo, ma con ottima partecipazione e soddisfazione.

La Sezione vuole con questa attenzione confermare e potenziare il suo impegno verso i soci giovani, per una crescita culturale e formativa nei confronti della MONTAGNA intesa nelle sue più complesse accezioni ambiente, cultura e storia locale, economia montana, morfologia, ecc.

È non tanto per una mera opera di proselitismo quanto per un più profondo coinvolgimento dei giovani ad amare la nostra terra.

***INIZIATIVE CULTURALI E DI RAPPRESENTANZA.** Il 7 agosto si è celebrata a Selvapiana la tradizionale cerimonia del "RICORDO", con la sentita partecipazione di locali e turisti, nella memoria dei nostri morti e dei caduti in montagna.

Domenica 21 agosto la Sezione era presente (con il Presidente Generale sul m. Cavallino, per l'ormai consolidata giornata della PACE ai piedi della Croce Europa.

In primavera a Belluno ha organizzato una proiezione sul Comelico, davanti alla "fameja comeliana", con ottima e calorosa accoglienza.

Sia stato presenti anche all'Assemblea Generale di Viareggio (1° maggio '94) ed al Convegno Triveneto di Udine (20 marzo '94); e lo saremo anche al Triveneto di Agordo di quest'autunno. Sono momenti di riflessione e valutazione più ampia che i membri del Direttivo devono fare propri. In queste sedi vengono anche sempre rappresentati i punti di vista e le esigenze della periferia, e del Comelico.

Dal 3 settembre di quest'anno Bruno Zannantonio, già nostro rappresentante in vari importanti organismi, entra a far parte della Commissione "Protection de la Montagne" dell'U.I.A.A., cioè diventa rappresentante per l'Ita-

lia nella Commissione di Tutela Ambiente dei Club Alpini di tutto il mondo. Un incarico prestigioso che onora lui e la Sezione.

***SEGNALETICA.** Dopo il complesso e impegnato lavoro di studio, rilevazione e stesura del "piano tabelle segnaletiche" che ha visto la nostra Sezione fortemente impegnata negli scorsi anni, come consulente sul territorio, finalmente sono state in gran parte collocate le nuove TABELLE DIREZIONALI verticali a cura della Regione Veneto. Le più periferiche e disagiati saranno sistemate in primavera. Sono senz'altro ben fatte, in legno di abete e larice impregnato, con scritte pantografate semplici e chiare. Si inseriscono nell'ambiente circostante con la migliore compatibilità, ed anche questo è un pregio.

Va ricordato ai soci che alcuni sentieri hanno cambiato numerazione; la cartina Tabacco 01 (Val Visdende e Sappada) già riporta le variazioni; senz'altro la prossima edizione della cartina 017 (Dolomiti di Sesto) conterrà gli aggiornamenti adottati. La Sezione ha curato anche la collocazione di libri di vetta su cime che ne erano sguarnite (nella foto Mario Pellizzaroli e Mario Fait a sulla cima del M. Crissin, dove stanno collocando un nuovo libro vetta).

***NUOVA SEDE.** Quando questa pubblicazione sarà nelle vostre mani, la nuova sede sezionale sarà stata inaugurata. Dopo il rituale grazie alla Regola di Casamazzagno, ci si augura che essa diventi il luogo di raduno, di coagulo e di scambi sociali che da tempo aspettiamo. Per la migliore crescita della attività sezionale, anche in vista del 25° anniversario che ci apprestiamo a festeggiare.

Nel solco di una tradizione di impegno e di coerente rinnovato attivismo. Con la migliore collaborazione di tutti.

Il direttivo sezionale



*In vetta
all'Hasan Dagi.*

In Anatolia

Nel mese di aprile 1994 una spedizione composta da:

Franco Gioco, Marco Anghileri, Andrea Gracis (Gruppo Ragni Pieve di Cadore) e Michele Nadalet (C.A.I. Pieve di Cadore) ha operato nel centro dell'Anatolia (Turchia) salendo con gli sci i vulcani:

Ercyes Dagi (Monte Argeo) m. 3.891;

Hasan Dagi m. 3.250

Monte *Emler* m. 3623 nel gruppo dell'Aladaglar (catena dei Tauri) ed infine il Monte *Kizlarsivrisi* (Olimpo) m. 3.086.

Le ottime condizioni meteorologiche e dello stato della neve hanno permesso il raggiungimento delle cime con gli sci ai piedi da parte di tutti i componenti la spedizione.

Gruppo Rocciatori Valcomelico "I Rondi": attività nell'anno 1993



Nella vita del Sodalizio il 1993 si è caratterizzato per il passaggio di consegne fra il vecchio e il nuovo Direttivo. Diego Zandonella

Callegher (fondatore e primo presidente del Gruppo) ha lasciato l'incarico a Giorgio Corso (attuale presidente de "I RONDI"), mentre altri componenti sono entrati a far parte dell'organo direttivo (Vittorio Carbogno, Paolo Martini, Anna e Daniele De Candido). Tutto ciò si è tradotto in nuove idee e nuovi entusiasmi, all'insegna della continuità d'azione, sulla strada già tracciata negli anni precedenti.

Anche il 1993 ha manifestato quella che ormai è una costante nella storia de "I Rondi": un'attività sempre ricca e poliedrica, soprattutto per merito di alcuni componenti molto attivi, all'insegna della ricerca e delle nuove realizzazioni.

ALPIMISMO

Si segnalano 8 prime ripetizioni, 2 prime solitarie e una prima invernale (Via Castiglioni e compagni alla parete E di Cima Bagni-Popera; 1250 m di dislivello, IV+/80°/misto).

Apertura di alcune difficili varianti e di 8 vie nuove nei gruppi montuosi del Popera, Terze-Clap, Brentoni; fra tutte, da segnalare: parte N-O del Monte Bregagnina-Tudaio (VI+); via "Il Gigante buono" al Monte Fiorito - Terza Media (VII); variante diretta di 80 m "Rimmel" alla via Comici al Campanile II di Popera (VI).

Numerose ripetizioni di vie classiche e di concezione moderna; fra le altre: via "Hannibal

*Prima discesa
con gli sci
dalla parete est del
Monte Crissin
fino a 45° con tratti
di 50°, eseguita
da De Lorenzo
Poz Ezio
il giorno
29/04/94 (solo).
C.A.I. Valcomelico
G.R. "Rondi".*



Traum" nel Gruppo del Ratikon, in Svizzera (fino al 7c); le vie "Traumburo" (fino al 7b) e "Traumshiff" (fino al 7a) al Pilastro dei Gardenesi; le vie "Superponziopilato" e "S. Zardini" agli Spalti di Col Becchei; le vie "Costantini-Apollonio" (libera int.), "Leviti" (lib. int.) e "Scorta giudici Falcone e Borsellino" (fino al 7b) sulla Tofana di Rozes; via "Mazzilis" al Pilastro della Plotte; via "Luna nascente" al Precipizio degli asteroidi; via "Boris Makota" al Pilastro del Site-Alpi Giulie (fino al VII+); via "Finlandia" alle Cinque Torri; via "Similaun" al Monte Brento; vie "Philipp-Flamm" e "Andrich-Faè" sulla parte N del Civetta; vie "Comici" e "Sassoni" alla Grande di Lavaredo; via "Egger" alla Piccola di Lavaredo; via "Cassin-Ratti" alla Torre Trieste; via "Scoiatoli" al Monte Popena Basso; via "Palfrader" al Monte Specie; via "Lacedelli" a Cima Scotoni; via "Messner-Frisch" al Sasso della Croce.

ARRAMPICATA SPORTIVA

Frequentazione delle palestre di Laggio, Erto, Pinè, Schievenon, Cison, Lumignano, Cortina, Finale, Verovo, Verezzi, Arco, Anduins, Avostanis e, inoltre, delle palestre "scoperte" ed attrezzate da "I Rondi" (in particolare: Val Frison, Creston Popera, Laggio).

Proseguimento dell'attività di ricerca (fino ad apertura di 5 nuovi itinerari sulla palestra di Creston Popera (difficoltà fino al 7c).

SCIALPINISMO

Attività svolta nei gruppi del Popera, Croda dei Toni, Creste di confine, Picco di Vallandro, Croda Rossa d'Ampezzo, Piz Boè, Cristallo, Duranno, Cridola, Coglians, Tricorno, Gran Zebrù, Monte Cevedale e, inoltre, nelle Alpi Venoste, Breonie, Aurine e Pusteresi. Fra tutte, vanno segnalate le salite alle cime: Gran Zebrù (3851 m), Cevedale (3769 m), Palla Bianca (3769 m), Collalto (3436 m), Gran Mesule (3479 m), Pizzo Rosso di Predoi (3495 m), Punta Bianca (3371 m).

SCI RIPIDO-ESTREMO

Prosegue l'attività di ricerca sulla montagna del Comelico. Da segnalare: discesa del versante S-O di Cima Vallonara (dai 40 ai 50 gradi); discesa del canale II di Croda Rossa di Sesto (dai 40 ai 50 gradi).

ATTIVITÀ SU GHIACCIO E MISTO

Salite effettuate sulla parete N-E del Lyskamm, sulla parete N della Tour Ronde, sulla Punta Gnifetti,

sulla Cresta Hörnli del Cervino (versante svizzero).

Per quanto concerne le cascate di ghiaccio l'attività è stata svolta nel Gruppo del Popera, nella zona del Monte Siera, sui versanti del Rio Acquatona. Da segnalare la prima salita dei 3 rami di cascata situata poco sotto il Rif. Berti al Popera (fino a 80 gradi).

PARAPENDIO

Sono stati portati a termine circa 30 voli, la maggior parte dei quali realizzati sulle montagne del Comelico, nella zona di Sappada e nell'Alpago.

ESCURSIONISMO

Da segnalare la prima realizzazione del periplo delle Alpi Carniche, compiuto in solitaria da un componente del Gruppo (20 giorni di cammino, 470 km, 65.000 m di dislivello).

SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

Tentativo al SHISA PANGMA (8013 m) dal versante cinese (fino a 6800 m di quota).

SOCCORSO ALPINO

Una ventina di uscite, alcune con cane da valanga (attività svolta dai componenti del Sodalizio appartenenti al C.N.S.A. Valcomelico e ai Corpi di soccorso alpino della Guardia di Finanza e del Corpo Forestale dello Stato).

ATTIVITÀ CULTURALE E BIBLIOGRAFICA

Sono stati pubblicati, ad opera di alcuni componenti del Gruppo, vari scritti su riviste specializzate, quotidiani e periodici (in particolare: "Rivista del C.A.I." e "Le Dolomiti Bellunesi"), con tematiche incentrate sulla cultura alpina, l'attività alpinistica e l'operato de "I Rondi".

Anche il 1993, come avvenuto negli anni precedenti, ha visto l'effettuazione di alcune serate con proiezione dell'audiovisivo (realizzato in proprio) dal titolo "La fine dell'alpinismo?". Da segnalare, a tal proposito, la serata tenutasi a Sappada, su invito della locale sezione del CAI. L'audiovisivo in questione consta di 340 diapositive e illustra l'attività poliedrica e la "filosofia" del Gruppo.

Per concludere, un particolare ringraziamento alla SALEWA ITALIA. Un sentito grazie anche al Comune di Comelico Superiore, all'APT N. 6 Valcomelico e alle Regole di Padola e di Dosoleudo per i contributi elargiti.

*Diego Zandonella
Callegher*



*Roberto De Martin (a destra) con Beppe Zandonella
(e con Vittorio Carbogno e Italo Zandonella C. de "I Rondi")
in vetta al Campanile di Popera.*

(foto i.z.c.)

NUOVE ASCENSIONI

a cura di **Armando Scopel e
Italo Zandonella Callegher**

Gruppo dei Brentoni

MONTE CRISSIN nuova via per la parete est; aperta il giorno 27.04.94 da: Ezio De Lorenzo Poz e Anna De Candido.

Per la parete est: sviluppo ca. 650 m; 7 tiri; roccia quasi sempre ottima; difficoltà IV, V, V+ con un passaggio di VI- nella parte centrale (ca. 400 m); zoccolo e parte finale II (ca. 250 m); tempo impiegato: ore 6.

Avvicinamento: dal bivacco Ursella-Zandonella in ca. 10 min. si raggiunge la base dello zoccolo sotto le placche grigie della parete est (ca. 50 m più bassi del bivacco).

*Monte Crissin,
parete est,
via De Lorenzo Poz-
De Candido.*

Relazione: con facile arrampicata su placche inclinate ci si porta all'estrema sinistra della parte più verticale della parete est (ca. 100 m, II) e precisamente sotto due fessure a destra di una paretina gialla con righe grigie (le due fessure sono distanti fra loro una decina di metri). Si attacca la fessura di destra raggiungendo, dopo una decina di metri, una piccola nicchia (chiodo); si continua sempre seguendo la fessura colatoio e, superato un piccolo ratto strapiombante (V+), si raggiunge un'altra nicchia (chiodo). Dal chiodo ci si abbassa di ca. 3 m e si traversa a destra di due metri aggirando un piccolo spigolo. Si prosegue poi in verticale per ca. 6-7 m attrezzando la sosta su un comodo terrazzino (1 tiro, ca. 40 m, V, V+, due chiodi). Dalla sosta superata una placca di ca. 4 m si raggiunge un salto verticale di 2 m e superato quest'ultimo (VI-) si continua per la fessura colatoio, dapprima appoggiata poi verticale, per poi continuare su rocce più facili e leggermente verso sinistra fino ad un mugo sotto dei solidi blocchi dove si attrezza la sosta (2 tiro, ca. 45 m, IV, V, un passaggio di VI- e uno di V+). Dalla sosta si prosegue in verticale per ca. 5 m, per poi traversare a sinistra per una quindicina di metri e successivamente ancora in verticale raggiungendo un comodo punto di sosta su un mugo (3 tiro, ca. 45 m, IV). Da qui si prosegue a destra per un canale (ca. 20 m, facile, sosta) poi diritti per ca. 10 m su roccia ottima e ancora a sinistra per una quindicina di metri per poi uscire su rocce



più facili (4 tipo, ca. 50 m, IV, poi III). Dalla sosta si prosegue fino ad un gran terrazzo erboso (ca. 50 m, facile) poi ancora diritti e sempre su rocce facili si raggiunge l'inizio di una evidente rampa ascendente da destra verso sinistra (sosta su ottima clessidra ca. 70 m dal terrazzo erboso, facile). Dalla sosta si prosegue diritti per una quindicina di metri poi a sinistra per una rampa parallela a quella descritta precedentemente (5 tiro, ca. 35 m, IV). Si percorre per intero tutta la rampa e poi diritti per rocce più facili si raggiunge un nuovo punto di sosta su un solido blocco (6 tiro, ca. 40 m, IV, poi III). Da qui si prosegue a destra su rocce facili sotto placche grigie per ca. 20 m (sosta). Si supera la placca (IV+) e poi per rocce più facili si raggiunge la sommità della torre est del Monte Crissin (7 tiro, ca. 50 m, IV+, poi II). Si scende sul lato ovest della torre fino ad una forcellina per poi proseguire diritti per rocce detritiche prima e poi per una esile cresta raggiungendo la cima del Crissin di Auronzo (ca. 100 m dalla forcella) q. 2505.

Attrezzatura: 6 chiodi, friends e nuts di varia misura.

Discesa: per la normale della parete est fino al bivacco Ursella-Zandonella; oppure per la cresta sud fino alla Forcella Ciadin Alto Ovest.

Gruppo del Col Nudo-Cavallo

CREPNUDO 2207 m, per parete sud-est "Via dei Silenzi" - Disl. 450 m. - Diff. - come da relazione - Chiodi usati 3, lasciati 2 - Tempo ore 4 Mario Bruna, Alessandro Selva, Cristian Alzetta (Sez. di Maniago) il 30 luglio 1994

La via all'inizio segue una rampa inclinata, alla destra della parete, diventando più in alto un spigolo, con camini e fessure che giungono sullo spigolo est.

Dal bivacco VAL DI ZEA (1245 m) si sale lungo il costone boscoso fino al suo termine per poi prendere sulla destra il canale di sfasciumi che arriva alla base di un colatoio. A destra per ripida rampa erbosa fino ad incontrare a sinistra una paretina di 4 metri, facile da superare, entrando nel canale che porta alla base della rampa. Attacco 1740 m.

1) 2) 3) La rampa si supera con tre lunghezze di corda su camini e fessure non obbligate, con roccia sana e ben articolata, arrivando sotto una parete liscia, che delimita la rampa (II+).

4) Si prende verso sinistra una fessura, superatala (III+) si è sotto dei massi verticali che con bella arrampicata portano sotto un camino con nicchia (-IV).

5) Superato il camino verso destra (-III) si costeggia una cengia, che porta ad una placca; superatala si entra in un canale con ghiaie (II).

6) Si continua dritti a superare un piccolo strapiombo (III+) giungendo per salti di roccia e caminetti sotto una paretina (I-II).

7) Superata la paretina a sinistra (III) si entra in un canalino con ghiaia che dopo 30 m. circa porta sullo spigolo (I-II).

Si prosegue a sinistra per 4 lunghezze di corda, tenendosi tra il canale e lo spigolo con divertente arrampicata, superando cenge e camini (II-III), giungendo sotto la cupola terminale che si raggiunge per facili cenge (II).

Gruppo delle Marmarole

CIMA SALINA - Versante parete est - 16.7.1994 - Disliv. 250 metri

Primi salitori Renato Peverelli (Ragni-Pieve di Cadore), Mauro Liessi (Ragni-Pieve di Cadore)

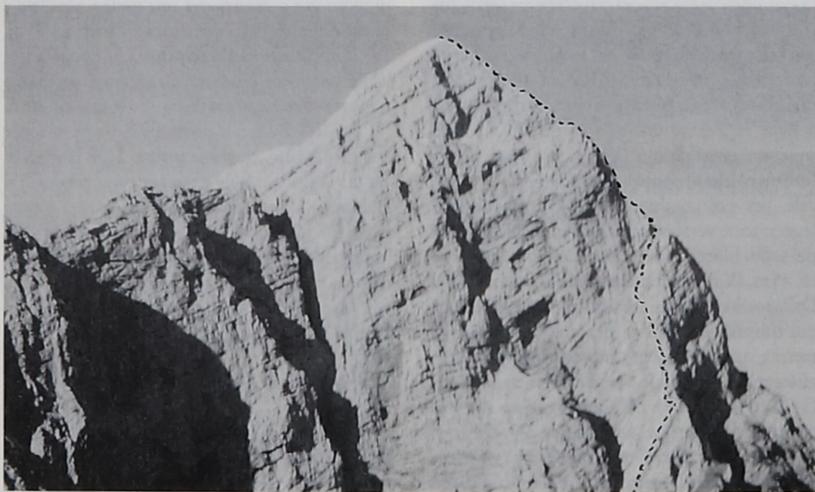
Ore: 4 - Difficoltà V con passaggi di V+

Note: via molto bella che si svolge su roccia prevalentemente buona. Durante la salita sono stati usati vari friends e alcuni chiodi, sia come protezione intermedia, sia nelle soste. Tutti i chiodi usati sono in parete.

Avvicinamento: dal rifugio Chiggiato si segue il sentiero per Jau de la Tana fino allo spigolo della Cima Salina. Si risale la Val Salina per mughi fin sotto la base della parete est sulla verticale della cima.

Orientamento della via: la via supera inizialmente lo zoccolo per fessure-camino e placche fessurate fino a raggiungere l'evidente fessura visibile dal basso che termina in prossimità della vena.

Attacco: l'attacco si trova sulla verticale della



Crep Nudo,
"Via dei Silenzi".

cima nei pressi di un grosso masso (riparo per gli zaini) dal quale parte una fessura verticale.

RELAZIONE TECNICA

1) Si sale per la fessura, obliquando leggermente verso destra, fino al suo termine; sosta per una persona (45 m. di III con un passaggio di IV).

2) Ci si abbassa 2 m e si traversa a sinistra per 3 m, si sale poi per una fessura parallela alla prima che termina in un canale, si prosegue fino al suo termine; sosta su spuntone (45m di III con passaggi di IV).

3) Si sale verticalmente in parete fessurata su roccia buona, si raggiunge una placca inclinata a sinistra; sosta (45 m di IV).

4) Si sale verticalmente per circa 20 metri, poi obliquando a destra, in direzione di una evidente fessura gialla, si raggiunge un comodo punto di sosta; sosta (45 m di IV, 1 chiodo di sosta lasciato).

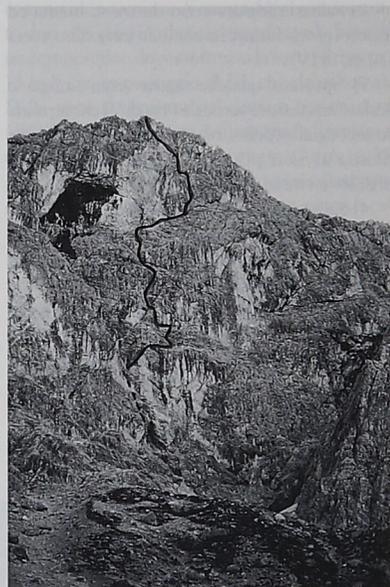
5) Salire la placca obliquando leggermente a sinistra, raggiungere la fessura, superarla direttamente e raggiungere un terrazzino inclinato pochi metri sopra; sosta (30 m 0 V+).

6) Dal terrazzino si sale la fessura fin dove questa si biforca (chiodo); traversare verso destra (chiodo) e raggiungere un'altra fessura verticale, superarla e arrivare in sosta; sosta (30 m di V con passaggi di V+; 2 chiodi intermedi lasciati).

7) Salire verticalmente una fessura-diedro per tutta la sua lunghezza ed uscire su una placca inclinata a sinistra; sosta a metà placca (40 m 0 IV con un passaggio di V).

8) Salire la placca superando dei gradoni verso sinistra e per un ultimo salto verticale uscire direttamente in vetta (35 m di IV con passaggi di V).

Discesa: si scende in direzione nord fino alla ripida lastronata ghiaiosa che porta al ghiaione della Val Salina.



A destra:
Cima Federa,
via Peverelli - Liessi.

Cima Salina,
Via Peverelli - Liessi.

CIMA FEDERA - Versante: Parete ovest - 10.07.1994 - Disliv.: 300 metri

Primi salitori: Renato Peverelli (Ragni - Pieve di Cadore), Maurizio Liessi (Ragni - Pieve di Cadore)

Ore: 4,30 - difficoltà: TD con un passaggio di V).

Note: per le protezioni intermedie sono stati usati esclusivamente nuts. Per le soste sono stati usati nuts e pochi chiodi tutti lasciati.

Avvicinamento: dalla Capanna degli Alpini (Val d'Oten), si risale la val Pelosana lungo il corso d'acqua fino allo sbarramento di roccia. Si risalgono le rocce (corda metallica), poi per ghiaie all'attacco.

Attacco: sotto la verticale della cima, presso una fessura bagnata (chiodo) dopo aver risalito il facile zoccolo iniziale.

Orientamento della via: nella prima parte la via segue una serie di fessurine fino a raggiungere l'evidente fessura diagonale che termina sotto il grande tetto. Poi nella parte finale si seguono fessure e camini fino in vetta.

RELAZIONE TECNICA

1) Si risale la fessura, all'inizio bagnata e verticale, poi su roccia buona si risale la fessura camino, fino a raggiungere una evidente fessura diagonale verso destra; sosta nel camino (40 m di IV+).

2) Salire la fessura verso destra su buona ed esposta roccia fino ad un comodo terrazzino, sosta (30 m. di IV).

3) Spostarsi qualche metro verso sinistra e scalare una fessura verticale (4 m di VI che termina su rocce gialle (delicato), si traversa alcuni metri a sinistra su rocce più solide fino in sosta; sosta (25 m di V+ e 4 metri di VI; 1 chiodo di sosta lasciato).

4) Salire su placca fessurata fino ad una biforcazione della fessura sotto uno strapiombo, aggirarlo a sinistra e raggiungere per rocce più facili un buon punto di sosta; sosta (45 m di V).

5) Obliquare leggermente a sinistra e per rocce facili raggiungere la cengia sotto il grande tetto; sosta su spuntone (50 m di III con un passaggio di IV).

6) Con traversata decisa verso destra si evitano le rocce gialle e friabili a destra del tetto, fino a raggiungere una fessura camino ben visibile dalla cengia; sosta su spuntone all'inizio della fessura (25 m di III).

7) Si sale all'interno della fessura-camino passando sotto dei massi incastrati, si esce all'esterno, e dopo circa 15 metri si obliqua a sinistra per fessura, si superano due brevi strapiombi ben appigliati e si raggiunge la sosta; sosta (40 m di IV con passaggi di V).

8) Si sale una delicata fessura svasata fino ad uscire su un canale friabile; sosta su spuntone nel canale (45 m di IV).

9) Dal canale alzarsi 5 o 6 metri, poi obliquare a sinistra su buona ed articolata roccia e sostare in una specie di nicchia sotto una placca sporgente; sosta (40 m di IV).

10) Superare lo strapiombo iniziale con passaggio aereo e facilmente raggiungere la vetta (50 m di IV e III).

Discesa: dalla vetta si punta a nord fino a raggiungere forcilla Federa. Si scende a sinistra fino ad uno strapiombo, con corda doppia di 25 m (chiodi a sinistra del salto) si raggiunge una placca

inclinata che porta in Val Pelosana. Puntare a sud per una serie di cenge e rocce fino a raggiungere l'itinerario di salita.

Gruppo Spalti e Montalconi

PALA GRANDE - Versante: parete nord - 19/08/94 - Disliv.: 400 metri - Chiodi usati: 2 (tolti)

Primi salitori: Ferruccio Svaluto Moreolo (Ragni - Pieve di Cadore), Mauro Valmassoi (Ragni - Pieve di Cadore)

Ore: 6 - Difficoltà: dal III al IV grado.

Note: via molto bella su roccia buona.

Avvicinamento: dal rifugio Padova prendere il sentiero per Val Cadin. Dove cessa l'erba si piega a sinistra fino alla base della parete (20 minuti).

Orientamento della via: la via segue inizialmente un'evidente fessura per poi proseguire sullo spigolo fino in vetta.

Attacco: alla base dell'evidente fessura.

RELAZIONE TECNICA

1) Seguire l'evidente fessura per circa 50 m, poi per rocce più facili obliquare leggermente a destra. sosta su cengia (60 m di VI, V e III).

2) Salire 30 m per placca e fessura; sosta (30 m di IV V).

3) Obliquare 3 m a destra e salire per placca e fessura fino a sostare in una nicchia sotto un grande tetto (sasso incastrato) 25 m di VI e V).

4) Salire fino sotto il tetto, poi obliquare a sinistra, superare uno strapiombo e continuare diritto; sosta (30 m di IV, V+ e IV).

5) Continuare a destra per fessura strapiombante fino a sostare comodamente sotto uno strapiombo (30 m di V+ e V).

6) Obliquare 8 m. verso destra poi verticalmente; sosta (60 m di IV).

7) Sempre diritti per facile cresta (50 m di II).

8) Salire 6 m verticalmente, poi obliquare a destra per 8 m fino sotto uno strapiombo; sosta (60 m di III).

9) Superare lo strapiombo e continuare verticalmente per camino fino ad una cengia; sosta su spuntone (40 m di V, IV e III).

10) Verticalmente per 7-8 m., poi obliquare a sinistra per 4-5 m e ancora verticalmente fino ad una spalla; sosta (50 m di II e I).

11) Per rocce facili in vetta (50 m di II).

Discesa: si scende per cresta verso destra in direzione di forcilla Cadin (via Comune).

Gruppo del Popera

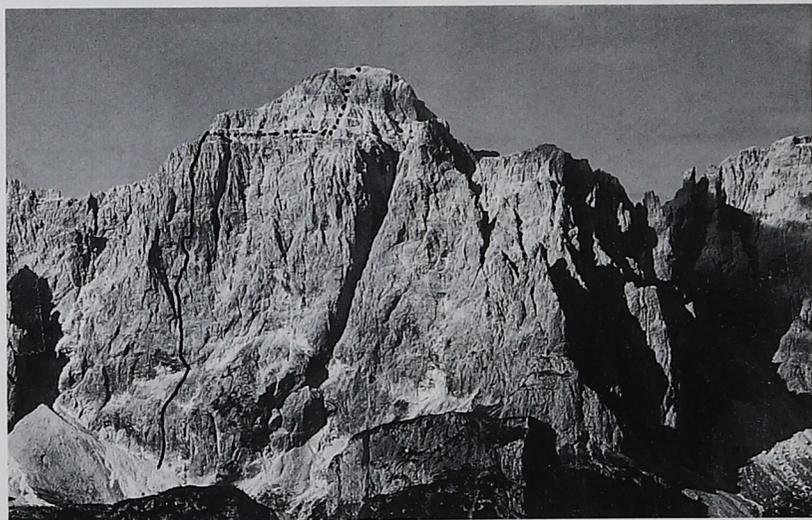
CIMA BAGNI per parete est; via "Toio", aperta il giorno 19/08/94 da Ezio De Lorenzo Poz e Anna De Candido.

Dislivello complessivo ca. 1000 m; dislivello fino alla cresta sud est ca. 800 m; 10 tiri (i tiri si riferiscono alle difficoltà superiori al III) roccia buona, a tratti ottima. Difficoltà: II e III nella parte centrale; IV V e V+ e un passaggio di VI nella parte iniziale e finale della via; chiodi lasciati due; tempo impiegato ore 9.30.

Relazione: l'attacco della via si trova alla base di una riga nera, la seconda verso sinistra partendo dal gran diedro dove inizia la via Castiglioni. Si sale per rocce facili per una ventina di metri fino ad un comodo terrazzo sulla verticale della riga nera. Con il primo tiro si punta al centro della riga e ci si porta fino al termine di un piccolo pilastro, dove si attrezza la sosta. (1 tiro, IV, V, ca. 40 m).

Dalla sosta su per placche e poi, superando un piccolo strapiombo, si esce dalla riga nera e per rocce più facili si raggiunge il secondo punto di sosta in una piccola nicchia. (2 tiro, V, ca. 40 m). Da qui sempre per rocce facili si raggiunge la larga cengia che taglia tutta la parete est di Cima Bagni (3 tiro, ca. 50 m III). Seguendo verso destra la cengia suddetta ci si porta ca. 15 m a destra di un tetto giallo. (ca. 100 m; dall'ultima sosta). Con un tiro di ca. 35 m si supera dapprima una facile rampa ascendente verso sinistra e poi un salto di

roccia grigia. (4 tiro, ca. 35 m pass. di IV). Da qui si prosegue in verticale per rocce facili II e III per ca. 200 m puntando all'ultimo tratto della via caratterizzata da una paretina grigia e gialla con righe nere visibile anche dall'attacco; con un tiro si supera un diedro colatoio (5 tiro, ca. 45 m IV) e dopo altri 100 m ca. di rocce facili (II e III) si raggiunge la base della paretina verticale. Si attacca la paretina a sinistra delle due righe nere sotto una evidente fessura nera inizialmente strapiombante. Si sale fine sotto la fessura suddetta e continuando a sinistra di questa dopo aver superato due salti strapiombanti si raggiunge la base di un corto camino dove si attrezza la sosta (6 tiro, ca. 35 m V+ e un passaggio di VI, chiodo di sosta). Dalla sosta si continua nel camino per ca. 4 m (chiodo) e poi si traversa decisamente a destra per ca. 20 m fino ad un comodo terrazzo. (7 tiro, ca. 25 m V). Da qui in verticale su roccia ottima e lavorata si prosegue verso destra fino sotto un masso incastrato dove si attrezza la sosta su uno spuntone (8 tiro, ca. 45 m IV). Si prosegue ancora diritti fino a raggiungere una comoda cengia sotto una evidente riga nera (9 tiro, ca. 40 m IV poi III). Si prosegue ancora diritti sul margine destro della riga nera uscendo infine su rocce più facili (10 tiro, ca. 45 m IV.) da qui sempre su rocce facili dopo ca. 150 m si raggiunge la cresta sud est della Cima Bagni da dove ha inizio una comoda ed evidente cengia (ca. 200 m) che verso ovest (destra) porta sulla diretti-



Cima Bagni,
"Via Toio".

va della cima e precisamente ad intersecare l'uscita della "Castiglioni". Da questo punto si prosegue dritti e dopo ca. 200 m di rocce facili (I e II) si raggiunge la Cima Bagni q. 2983.

Attrezzatura: 8 chiodi friends e nuts di varia misura

Discesa: per il Canalone Vitzenman o per Forcella Bagni.

NUOVE VIE DI GIULIO ZANDERIGO E CO. NELL'ESTATE DEL 1994

27.6.94 Alpi Giulie - Montasio - Parete ovest - Via "Dove le cose hanno un'anima" Solitaria di Zanderigo; dislivello m 650; diff. III, V+;

4.8.94 Popera - Campanile Rita (Torre Canal) parete ovest - Via Zanderigo - Proila Paolo, sviluppo m 360, diff. III e V.

4.7.94 Popera - I° Torrione dei camosci - Parete ovest - Via Zanderigo - Ianese G.; sviluppo m 150; diff. III+ e VII.

7.8.94 Popera - Torre C. Gera - Parete est - Via Zanderigo - Sacco Ivan; sviluppo m 400; diff. III e V.

15.8.94 Popera - Sasso di Selvapiana - Parete sud - Via Zanderigo - Ianese "L'uomo del bar"; sviluppo m 150; diff. IV e VII.

24.8.94 Popera - I° Campanile - Parete nord ovest - Via Zanderigo - Sacco Ivan Via "Rimmelli"; sviluppo m 500; diff. IV e VI+.

6.9.94 Alpi Giulie - Jof Fuart C.ma De Lis Codis - Parete est - Via Zanderigo - Di Gallo Mario; sviluppo m 650; diff. III+ e VI.

11.9.94 Popera - Torre Mina - Parete est - Via "E venne la notte" Zanderigo - Ianese; sviluppo m 500; diff. IV e VII.

Vette Feltrine

MONTE PIZZOCO per parete est sulla via "Aspettando Laura" (racordo "Schwarzkopf" - "De Zordi-De Paoli 1987").

Difficoltà come da relazione - 1 chiodo lasciato Saltamacchia Gianni - Sez. di Belluno

Da Canal Alido - Sez. di Belluno - il 17/08/1994.

Si superano i primi 3 tiri della Via "Schwarzkopf".

Dalla sosta, come per tale via, 3 metri a sinistra salire il diedrino strapiombante e anziché superare dritti una "sporgenza", attraversare per una ventina di metri a sinistra su placca grigia compatta fino ad una scomoda nicchia (V+ VI - lasciato un chiodo sul traverso 40 m).

Dalla sosta 3 metri a sinistra prendere un diedrino e poi per placca verticale con vari strapiombi (V+ e Vi sostenuto) puntando e poi salendo un caminetto a sinistra dell'ospigolo (IV) fino ad una nicchia alla base di uno strapiombo (50 m).

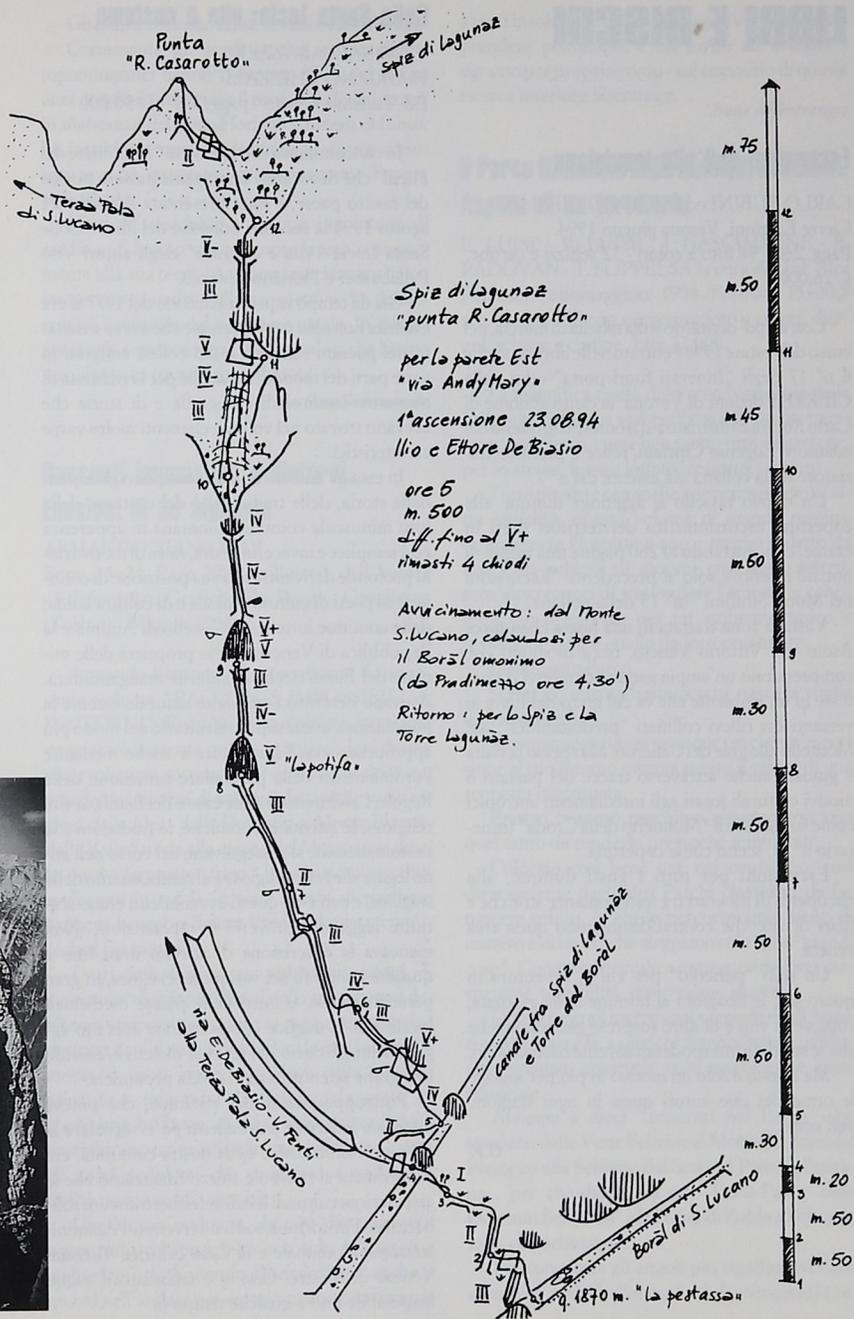
Si supera lo strapiombo (V) e per più facili rocce si giunge sulla sommità di uno spuntone stando sulla "grande clessidra" in comune con la Via "De Zordi / De Paoli 1987" alla fine del relativo V tiro.

Seguendo gli ultimi 2 tiri di tale via si perviene sulla cengia sommitale.

La prima solitaria della diretta alla parete sud del M. Brentoni è stata eseguita da Ezio De Lorenzo Poz nel giugno 1994.

Difficoltà dal II al V+, 500 m. Giugno 94: prima solitaria diretta parete sud m. Brentoni difficoltà dal II al V+ ca. 500 m. Ezio De Lorenzo Pol CAI Val Comelico G.R. Rondi.





Escursioni nell'alto trevigiano

CARLO RUBINI ed EUGENIO CIPRIANI
Cierre Edizioni, Verona giugno 1994.
Pagg. 260 - 96 foto a colori - 32 schizzi e cartine.
£. 26.000.

Con un po' di ritardo sulla tabella di marcia, nel corso dell'estate 1994 è entrato nelle librerie anche il n° 17 degli "Itinerari fuori porta" editi dalla CIERRE Edizioni di Verona: accanto al nome di Carlo Rubini è ritornato sul frontespizio quello del coautore Eugenio Cipriani, felice e prolifico iniziatore della collana ma assente dal n° 7.

Un nuovo tassello si aggiunge dunque alla copertura escursionistica dei territori presi in esame, concentrando in 260 pagine una messe di notizie inferiore solo al precedente "Escursioni nei Monti Sibillini" (n° 15 della collana).

Vasta la zona trattata in una fascia che unisce Asolo con Vittorio Veneto, ricca di spunti che comprendono un'ampia gamma di motivi d'interesse in un ambiente che va dal greto del Piave ai versanti dei rilievi collinari "predolomitici", dal Montello alle gole del Calieron. Ma spesso la visita è guidata anche attraverso tracce del passato o motivi culturali legati agli insediamenti antropici come suggerisce il "Molinetto della Croda" (itinerario n° 7), scelto come copertina.

Escursioni per tutti i gusti dunque, alla riscoperta di itinerari tra testimonianze storiche e filari di vite che contraddistinguono quest'area veneta.

Un solo "pericolo" per chi si avventura in questi siti: le libagioni al termine della giornata, copiose di vini e di altre sorprese gastronomiche che le stradine interpoderali sovente nascondono.

Ma questo è solo un motivo in più per seguire le orme dei due autori quasi in ogni stagione dell'anno.

G.F.

In concomitanza con la mostra "Le miniere del Fursil" che rievocano l'importante passato storico del nostro paese, è stata presentata il giorno 21 agosto 1994 la seconda edizione del libro "Colle Santa Lucia - vita e costume" degli autori Vito Pallabazzer e Floriano Chizzali.

Già da tempo la prima edizione del 1977 si era esaurita non solo per l'interesse che aveva suscitato nei paesani residenti e nei collesi emigrati in varie parti del mondo, ma anche per la richiesta di numerosi studiosi di etnografia e di storia che avevano trovato nel volume elementi molto vari e caratteristici.

In essa gli autori avevano analizzato gli aspetti della storia, delle tradizioni e del costume della loro minuscola comunità montana in apparenza così semplice e invece, in realtà, ricca di motivazioni profonde derivanti dalla sua posizione di confine fra i paesi di cultura tedesca e di cultura latina; dalle continue lotte fra il Castello di Andraz e la Repubblica di Venezia per la proprietà delle miniere del Fursil ricche di siderite manganesifera. Avevano descritto l'ambiente naturale e come la popolazione aveva saputo sfruttarlo nel modo più appropriato con l'agricoltura e anche mediante l'ordinamento della particolare istituzione delle Regole, l'architettura delle case e dei fienili, la vita religiosa, le attività economiche, le tradizioni e le costumanze che si susseguivano nel corso dell'anno legate alle feste religiose e al cambiamento delle stagioni, e come da questi avvenimenti erano scaturite leggende, proverbi e superstizioni. Non mancava la descrizione di attrezzi usati fino a qualche tempo fa nei vari mestieri e, ora, in gran parte in disuso, e l'uso delle piante medicinali locali. Per la miglior comprensione avevano aggiunto un glossario dei termini dialettali, usando una grafia scientifica per la retta pronuncia.

Purtroppo una nuova ristampa, che poteva integrare le lacune antecedenti ed evidenziare la recente trasformazine della nostra comunità, era subordinata al notevole sforzo finanziario che le associazioni culturali locali avrebbero dovuto sobbarcarsi. Per fortuna sono intervenuti l'Amministrazione Comunale e la Casa Editrice Turismo Veneto di Mestre. Così si è realizzato il sogno insperabile fino a qualche tempo fa.

Gli elementi fondamentali del libro sono rimasti.

Certamente gli studi storici, etnografici e toponomastici hanno compiuto in questi ultimi anni cospicui progressi e il prof. Vito Pallabazzer, in mancanza del dott. Floriano Chizzali defunto, ha introdotto opportunamente le nuove conoscenze e ha impreziosito ulteriormente l'opera precedente.

L'autore, residente a Firenze per motivi di studio e di lavoro ma col cuore legato costantemente alla sua terra, ha voluto tracciare anche un interessante quadro delle prospettive che delineeranno l'avvenire del suo paese natale. In questo auspica la sopravvivenza di quei valori che hanno reso il nostro paese degno di nota.

Battista Somnavilla

Racconti impossibili e dintorni.

Evasioni di un alpinista

ARMANDO BIANCARDI

Form. 15x21 - Pagg. 205 con illustraz. dell'Autore - Edizioni Arti Grafiche San Rocco - Grugliasco (Torino) - Maggio 1994.

Armando Biancardi si presenta con il suo recente volume "RACCONTI IMPOSSIBILI & DINTORNI" -Evasioni di un alpinista- sotto una veste assolutamente nuova, gratificandoci di una piacevolissima sorpresa. Sul canovaccio delle sue numerose imprese di sestogradista nelle varie regioni delle Alpi - dalle Dolomiti al Monte Bianco, dalla Valle Stretta alla catena del Marguareis dove fu particolarmente attivo - ha costruito racconti avvincenti in cui la fantasia riveste di pagliette rutilanti le ombre talora inevitabilmente crepuscolari dei ricordi.

I vari capitoli sono una serie di situazioni, di avventure, di episodi filtrati nella trasparenza degli anni trascorsi e l'Autore sa versare con magica destrezza sulla realtà di fondo - le ore buie della morte, il vuoto delle amicizie e delle illusioni perdute - una miscela ben amalgamata di erudizione brillante, di digressioni scientifiche e tecniche appassionanti e in cui si sfiorano anche gli ardui problemi che progresso e cosiddetta civiltà pongono all'umanità.

Una lettura esaltante, da non dimenticare e soprattutto da consigliare non solo agli amici e ammiratori di Armando Biancardi ma anche a quanti nell'andare per monti cercano una risposta

a tanti insoliti perché. Il volume ci vuole appunto prendere per mano, è un invito ad avviciarci - ognuno per proprio conto - sul cammino di questa ricerca interiore liberatrice.

Irene Affentranger

Il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi.

Aspetti di un territorio

E. LUISE - R. LUISE - J. NASCIBENE - F. PADOVAN - T. SOPPELSA (a cura di). Ed. Alpi Feltrine, Cesiomaggiore 1994. Formato 15x20,5 cm; pagine 208 con numerose foto a colori, disegni, schizzi e cartine. Lire 27.000.

La magnifica realtà del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi si è realizzata dopo un parto lungo e sofferto, come ben sanno tutti coloro che, per lo stesso, hanno lottato, resistito, ...vinto!

Tutto questo è ora anche impreziosito da un'altra attualità: questo volume di grande respiro, ottimamente illustrato e ancor meglio redatto da una folta schiera di giovani entusiasti, solerti, senz'altro capaci di trasferire l'amore, la conoscenza e il rispetto per un ambiente unico e invidiabile qual è quello da loro presentato.

L'ambiente Parco.

Selvaggio quanto basta perché nasca la voglia di frequentarlo.

Incontaminato quasi ovunque perché un'escursione al suo interno assuma subito il valore di una scoperta inconsueta.

Prativo, boscoso, pascolivo, ghiaioso, roccioso quel tanto da renderlo pressoché inimitabile.

Colorato così bene ma, nel contempo, così diversamente dagli altri Parchi Nazionali da far nascere subito, in chi lo percorre, quel senso di mistero e di favole che aleggiano solo sulle "grandi cose". Conoscerlo implica impegno (ma non esasperato), sensibilità, discrezione, amore...

Questi sono gli ingredienti suggeriti dagli Autori e sparsi qua e là, a pizzichi digeribilissimi, nell'ottimo volume, gradevole pure nell'elegante abito editoriale.

Assieme a dieci "Itinerari nel Parco" che spaziano dalle Vette Feltrine ai Monti del Sole; dal Pizzocco alla Schiara; dal Serva al Pian de Fontana... per chiudersi con un "Trans-Parco delle Dolomiti Bellunesi", da Forno di Zoldo a Feltre, in sette classiche tappe.

Per conoscere gli angoli più significativi della splendida realtà bellunese "...si da stimolare la ve-



idrotermica veneta
Zeggio spa

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO
VENTILAZIONE
CONDIZIONAMENTO
SANITARI

SEDE SOCIALE: 32100 BELLUNO
VIA VITTORIO VENETO 233
TELEFONO 0437/31400 RIC. AUT.
TELEFAX 0437/31027


**ottica
frescura**

LENTI a CONTATTO

FELTRE

Telefono (0439) 2070

CONTROLLO E MISURA DELLA VISTA CON COMPUTER

Società Industrie Serramenti



stabilimenti: 46040 CAVRIANA (Mantova) Via Croce Bianca 72
Tel. 0376/82431 (5 linee) TELEX 300604 SIS I

Come "una volta" cucine economiche come "una volta"



Perchè? Perchè possono essere utilizzate per cucinare, riscaldare e fornire acqua calda. Le cucine economiche a legna De'Longhi fanno riassaporare il gusto dei cibi cotti sulla piastra, della polenta preparata nel paiolo e dei dolci cotti nel forno alla maniera della nonna. Risolvono brillantemente anche il problema del riscaldamento che, effettuato con l'uso di combustibili solidi garantisce una resa del 100% senza sprechi.

De'Longhi

È di casa nel mondo

Sofice tv

Φ

gioielleria Pasa
dei Elli Grigoletto

Accompagna i Tuoi momenti felici



Φ
BAUME & MERCIER

••• ETERNA

LONGINES

EBERHARD & CO

Salvini
gioielli

Via Piave, 14 - LENTIAI - Belluno - Tel. 0437/552111

Antica Locanda "al Cappello"



Locale storico d'Italia
Nella cucina, la tradizione.

Piazza Papa Luciani · Mel (Belluno) - Tel. 0437/753651

COLORIFICIO
Paulin

SANTA LUCIA - SEREN DEL GRAPPA (Belluno)
Tel. 0439/44241 (4 linee r.a.) - Fax 0439/448028 - Telex 440820 PAULIN I

Gatto Sport



FOTOM. DELL'AGNOLA

Selva del Montello (Treviso) - Telefono 0423/620383

dal 1922



CENCENIGHE - AL PONTE

SOPPELSA

**È... ABBIGLIAMENTO • SPORT • TESSUTI
CONFEZIONI • SOUVENIR • MERCERIE
TENDAGGI • CORREDI • MAGLIERIE
LANE • ARTICOLI SPORTIVI • MACCHINE
DA CUCIRE • VALIGIE • OMBRELLI**

Casa fondata nel 1922

Medaglia d'Oro CCIAA Belluno
per il progresso Economico 1972

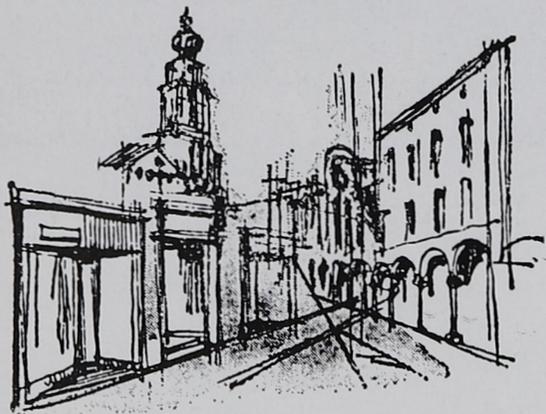
Targa d'oro Sviluppo
Economico 1984

Unione Regionale delle CCIAA

Maestro del Commercio
Aquila d'Oro 1988

SOPPELSA LUIGI snc di S.I. & B.B. "AL PONTE"

32020 Cencenighe Agordino (BL) - Piazza 4 Novembre, 8/A - Tel. 0437/591105



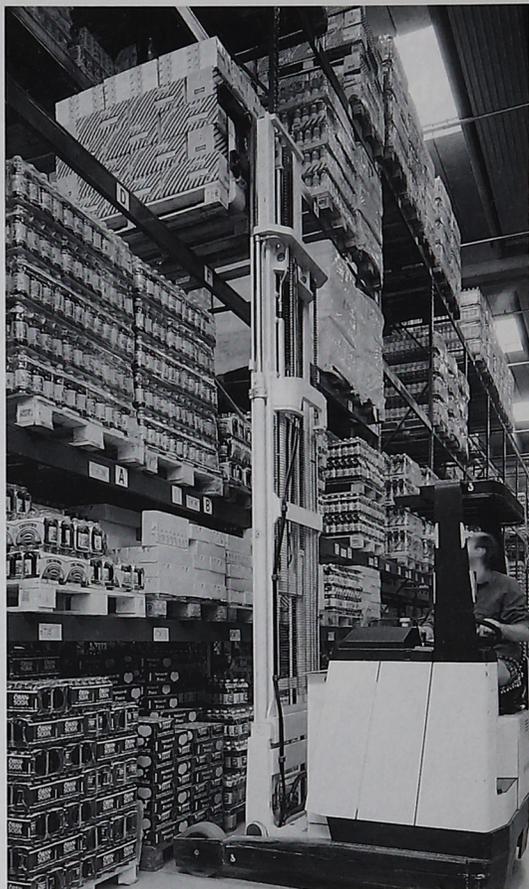
ditta F.lli
marinzi

di A. & L.

**tessuti
arredamenti
biancheria**

*Forniture complete per Alberghi
Pensioni • Rifugi • Comunità*

32100 Belluno - Via Matteotti, 27 - Tel. (0437) 23174



GUARNIER divisione Catering

forniture rifugi alpini

Specializzata nel settore della ristorazione turistico-alberghiera garantisce con tempestività di servizio la copertura dell'intera provincia di Belluno, val Badia, Fiemme e Fassa.

La M. Guarnier nel magazzino di Fonzaso oltre a gestire più di 5000 articoli alimentari freschi e conservati, propone una vasta e specifica gamma di stoviglie per la ristorazione.

M. Guarnier spa

32030 FONZASO, zona Industriale Arten, (BL)
Tel (0439) 56301 - 56302, Fax (0439) 56441





CREDITO ROMAGNOLO
BANCA del FRIULI



CREDITO ROMAGNOLO - SOCIETÀ PER AZIONI - SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN BOLOGNA

380 SPORTELLI IN ITALIA

AGENZIE IN PROVINCIA DI BELLUNO

AURONZO DI CADORE

Via Roma, 16 - Tel. 0435/400660 - Fax 0435/400643

BELLUNO

Via Jacopo Tasso, 19 - Tel. 0437/27041 - Fax 0437/27045

FARRA D'ALPAGO

Via G. Matteotti, 38 - Tel. 0437/46244 - Fax 0437/454177

FELTRE

Viale Piave, 2/B - Tel. 0439/840068 - Fax 0439/840064

PIEVE DI CADORE

Piazza Municipio, 11 - Tel. 0435/31647 - Fax 0435/31872

SANTO STEFANO DI CADORE

Piazza Roma, 31 - Tel. 0435/420477 - Fax 0435/420450

SAPPADA

Via Palù, 8 - Tel. 0435/469740

- Consulenza Globale.
- Polizze gratuite e personalizzate.
- Coperture per infortuni, furto, scippo, rapina, ritiro patente, polizze sanitarie e vita.
- Finanziamenti e leasing agevolati su misura.
- Una scelta completa di prodotti finanziari e servizi per l'attività, per i clienti e per la famiglia.



CREDITO ROMAGNOLO
BANCA del FRIULI



Tutte le condizioni economiche che regolano i servizi descritti, sono precisate in dettaglio negli appositi fogli analitici esposti e a disposizione della clientela nei locali della banca aperti al pubblico

*Collaboriamo
alle vostre
imprese nel mondo*

FOTO M. DELL'AGNOLA



SPORTMARKET

STATALE DELLE DOLOMITI Via Ru Bianco, 5 - 31041 Cornuda (TV)

Tel. 0423/639801 - Fax 0423/639847

MODUS VIVENDI



Ph. Michael Busselle Ag. Laura Ronchi/Tony Stone

France, George du Yarn - cottage at Areyron

LADAKH GTX. Modello adatto all'uso professionale e a trekker esperti. I materiali e la costruzione permettono di affrontare qualunque situazione climatica e di terreno, anche in quota, con ottimi parametri di flessibilità e tenuta torsionale. Tomaia monoblocco in Nabuk HS12, con ottima disposizione dei punti di trazione dell'allacciatura, fodera in Gore Tex., suola Fourà.

Terreni ideali:
ghiaioni, alpeggi,
bosco, nevai,
collina.



OGNUNO È LIBERO DI SCEGLIERE COSA RAGGIUNGERE NELLA VITA.
NOI GLI DIAMO UNA MANO.


SCARPA
nessun luogo è lontano

TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK

EKLA. Studiato appositamente per una tipologia di piede femminile, è adatto ad escursionismo anche impegnativo e trekking di più giorni. Tomaia in Nabuk HS12, fodera in pelle con inserto in Cambrelle antibatterico nella parte anteriore, suola Fourà con zeppa in poliuretano. Terreni ideali: ghiaioni, alpeggi, bosco, nevai, collina.

